domenica/lunedì 15/16 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 39
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

PCF TRICOLORE PCI EUROPEO: E IL COMUNISMO?

«Tutto ciò che è nazionale è nostro... Quello di cui ci facciamo carico e risolutamente, è l'avvenire della nazione in ogni dimensione della vita nazionale... il passaggio al socialismo è un processo continuo di democratizzazione e non una rottura di carattere rivoluzionario». Non sono frasi staccate citate maliziosamente, ma concetti precisi che Georges Marchais, Jean Kanapa e il gruppo compatto di 'italianisti' dei quali il segretario generale del partito comunista francese si è opportunamente circondato hanno formulato ribadito e articolato in tutti i modi possibili durante il XXII congresso del partito conclusosi alcuni giorni or sono a Saint-Ouen.

Marchais non è uomo da lasciare le cose a metà: la svolta politica che ha voluto e imposto al suo partito e che in sostanza riprende e sistematizza un orientamento già affermatosi da tempo, richiedeva un corollario ideologico per acquistare maggior forza e coerenza anche formale (forse l'ultimo omaggio reso a Marx per le sue acute osservazioni sulla «radicalità» francese). In tutto il mondo i revisionisti di ogni specie e tendenza continuano a giurare sulla dittatura del proletariato, ridotta a una specie di feticcio insieme innocuo e minaccioso, all'ombra del quale si compiono le peggiori nefandezze sociali e politiche oppure non ne parlano più. Il revisionista Marchais ama le cose limpide, e quindi ha deciso di cancellare questo obiettivo storico e strategico dallo statuto del suo partito. Le motivazioni addotte in congresso ci sembrano veramente ridicole: si è detto che il concetto stesso di dittatura evoca il fantasma del fascismo, oppure che è un insulto ai contadini e ai loro diritti sacrosanti di condividere il potere. Ma questo ha poca importanza, perchè le motivazioni reali della scelta devono essere cercate nella linea politica e nei fondamenti strategici espressi dal congresso; e sotto questo profilo la coerenza è assoluta.

Marchais, infine, è anche un perfezionista, e di conseguenza decide che neppure il saluto a pugno chiuso è oggi praticabile: ma che diamine, i «comunisti vestiti del tricolore di Francia», tutti impegnati a tendere la mano e a farsi interpreti zelanti di ogni sussulto patriottico, come possono minacciosamente e faziosamente salutare a pugno chiuso? Però anche in questo caso le cose non vengono dette chiaramente, e si cerca di trincerarsi dietro pietose falsificazioni come quella che questo classico saluto di lotta non appartiene alla tradizione del movimento operaio e popolare francese. Consigliamo al segretario del Pcf di andarsi a rivedere la fotocronaca storica della lotta di classe nel suo paese. Tutto sommato ha ancora molto da imparare dal fratello maggiore italiano; Berlinguer non andrebbe mai in giro a raccontare sciocchezze a questo livello; in questo campo delicato le cose si fanno ma non si dicono, e soprattutto non si teorizzano esplicitamente.

Ma questo capitolo ideologico della revisione operata da Marchais è in fondo secondario e non può essere valutato pienamente fuori dallo stretto intreccio con gli aspetti più propriamente politici e strategici emersi dal congresso che ne costituiscono come abbiamo notato l'elemento più rilevante per le conseguenze sul piano internazionale prima ancora che su quello interno francese. Anche se in termini leggermente più sfumati rispetto a quello italiano, il partito comunista francese afferma la sua autonomia da Mosca anche in materia di politica internazionale: questo riguarda la politica europea, ma più in generale la sua collocazione rispetto alle due superpotenze e al loro conflitto per l'egemonia mondiale. Mosca non può certo sentirsi compensata dalle rituali affermazioni di amicizia indistruttibile con la «patria del socialismo».

In realtà ha dovuto incassare un duro colpo, che si aggiunge e aggrava quello subito in precedenza con l'inversione di rotta che Giscard ha impresso alla politica estera francese rispetto a quella gollista, maggiormente autonoma dagli Usa e particolarmente gradita dal Cremlino.

Con questa scelta inoltre il Pcf si rende pienamente disponibile per l'operazione «eurocomunismo», ripresa e rilanciata nei giorni scorsi dalla 1ª commissione del comitato centrale del Pci. Nella sostanza si tratta di questo: il Pci si propone come forza di governo a livello europeo oltre che nazionale, non solo nel quadro dei rapporti capitalistici esistenti, ma anche nel sostanziale rispetto dei vincoli politici, economici e militari che legano l'Europa al carro atlantico; la stessa conferenza europea dei partiti comunisti è vista di conseguenza non come la ricerca di una strategia ad essi comune, ma come definizione di una base minima di accordo, che svincolandone interamente quelli occidentali dalla leadership moscovita, si ponga come «documento aperto alle altre forze politiche europee, in primo luogo socialiste e socialdemocratiche». Opportunamente questo deve essere accompagnato dalla definizione concettuale di «un nuovo internazionalismo», che, come ha detto Pajetta, «si può solo fondare sul riconoscimento pieno dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito» e può esprimersi unicamente «nell'apporto che ogni partito concretamente dà a far avanzare la causa della distensione internazionale, ecc». Con tanti saluti ad ogni concezione residua di internazionalismo proletario e rivoluzionario.

Ma non è certo questo ultimo aspetto che inquieta i dirigenti del socialimperialismo sovietico. L'equilibrio del suo ruolo e della sua strategia internazionale può sopportare gli effetti delle bizze di questo o quel partito preso singolarmente. Ma a questo punto si profila ben altro, e cioè la costituzione, con il ruolo guida di fatto di quello italiano, di un blocco di partiti comunisti che marcia unito con una definizione ideologica e strategica indipendente e per certi versi contrastante con quella del Cremlino. Per di più a questo nuovo schieramento occhieggiano partiti come quello Rumeno e Jugoslavo, complicando ancor di più le cose. Dopo la rottura rivoluzionaria della Cina con il campo mondiale di egemonia dell'Urss è certamente questo il colpo più serio che i dirigenti moscoviti devono incassare, e che ne indebolisce i margini di manovra politici nei confronti del concorrente americano per di più in un momento in cui lo scontro tra i due si fa più acuto nei punti caldi del mondo.

Per quanto ci riguarda non consideriamo questo nuovo fattore di crisi del sistema egemonico sovietico come in sè negativo; anzi il contrario: non a caso parliamo dell'Urss in termini di socialimperialismo e non come di un grande paese socialista. Ma dire soltanto questo non basta e al contrario può essere pericolosamente ambiguo. Non soltanto perchè non siamo tra coloro che considerano in questa fase, per il proletariato italiano, europeo e per i popoli che lottano per la loro liberazione, il socialimperialismo il nemico principale, ma bensì l'imperialismo americano e il suo sistema mondiale di servitori. Ma perchè non vediamo affatto nell'operazione «eurocomunismo» di Berlinguer, Carrillo e Marchais un fatto positivo per gli interessi della classe operaia e delle masse popolari europee ma al contrario una pericolosa estensione a livello più ampio di una politica nefasta, e ampiamente sperimentata sul piano nazionale, di abbandono di ogni concreta prospettiva di lotta rivoluzionaria per il socialismo. Ci sta perfettamente bene il distacco dall'orbita d'influenza del revisionismo sovietico, ma non certo per perpetrare all'ombra della socialdemocrazia il sistema di sfruttamento e il dominio della borghesia capitalista in Europa.

Massimo Gorla

Nuove vittorie in Angola Il Sudafrica paralizzato pronto a trattare la resa

Nemmeno un ventesimo del territorio angolano resta da liberare - Scomparsi completamente il Fnla e l'Unita - Pretoria cerca affannosamente una soluzione diplomatica - L'Egitto e il Marocco annunciano il riconoscimento della Rpa, il governo portoghese «non lo esclude»

Luanda, 14

Solo due striscie limitatissime di territorio restano ancora da liberare in Angola. A nord si tratta di una fascia di 20 chilometri di profondità in cui è situata la cittadina di Sao Salvador, patria del leader dei fantocci del Fnla Holden Roberto; a sud, nelle provincie di Moçamedes e Cunene, le Fapla si trovano a 100-150 chilometri dal confine con la Namibia dopo averne percorsi, nell'offensiva lanciata a partire dalla fine di novembre, circa 1500. Le Fapla, liberata Serpa Pinto, sono ormai penetrate anche nella provincia sudorientale di Cuando-Cubango, una zona completamente desertica che in realtà non era mai stata occupata nemmeno dall'Unita e dai Sudafricani.

Le Fapla e i sudafricani si fronteggiano ora a una distanza di alcune decine di chilometri. Non sono segnalati, dopo quelli dei giorni scorsi, spostamenti rilevanti nell'esercito di Pretoria, arroccatosi da due settimane intorno al complesso idroelettrico di Ruicana e attestato con forze consistenti nella Namibia settentrionale. Il Sudfrica cerca ormai con tutti i mezzi di evitare una battaglia che potrebbe avere conseguenze imprevedibili sugli equilibri interni del regime razzista: Vorster ha fatto capire di essere disponibile a trattative con il Mpla e ad accettare la sovranità della Rpa sulla valle del Cunene, a patto che le acque del fiume possano essere utilizzate per irrigare la Namibia settentrionale.

Non è una concessione di poco conto da parte del Sudafrica, se si pensa che sino alla settimana scorsa chiunque a Pretoria parlasse di rinunciare all'occupazione militare della parte meridionale dell'Angola veniva bollato come disfattista e traditore della «causa dell'Occidente».

Di fronte al crollo di tutte le forze legate all'imperialismo si fanno sempre più numerosi i paesi che hanno deciso di riconoscere ufficialmente la Repubblica popolare d'Angola. Due regimi considerati assai vicini all'imperialismo americano, l'Egitto e il Marocco , hanno portato ieri a 29 il numero degli stati africani che considerano il Mpla unico rappresentante legittimo del popolo angolano. La scelta di Rabat e del Cairo, due paesi che costituiscono un punto di riferimento importante in tutta l'Africa del nord, fa supporre imminente un riconoscimento da parte di tutti i paesi del continente.

Sviluppi positivi sul piano diplomatico provengono anche dal Portogallo. È in corso da stamattina una riunione del Consiglio della rivoluzione. All'ordine del giorno un solo tema: la questione dell'Angola. Interrogato all'arrivo a Belem prima dell'inizio della riunione, il primo ministro Azevedo non ha escluso che venga deciso il riconoscimento del Rpa. Secondo alcuni ambienti il riconoscimento potrebbe essere annunciato anche domani. È da almeno un mese che il ministro degli esteri Antunes si dice orientato in questa direzione: considerazioni di ordine interno - in particolare il timore della destra di alienarsi le simpatie dei «returnados dall'Angola» proprio alla vigilia delle elezioni - avevano però ritardato il progetto.

In un'intervista concessa alla Tanjug il presidente Neto ha annunciato il ritrovamento delle salme dei 14 mercenari britannici fucilati per ordine del loro comandante perchè si erano rifiutati di combattere contro il Mpla. Neto ha annunciato che sarà permesso quanto prima ai giornalisti di esaminare i corpi. Neto ha anche detto che tutti gli angolani fuggiti nello Zaire e nella Zambia possono fare ritorno in patria, con la sola eccezione dei capi del Fnla e dell'Unita.

(*A pagina 8 una corrispondenza da Luanda di Wilfred Burchett*)

ANGOLA. La rivoluzione ha un futuro.

Già pubblicate dai giornali le pagine che sono sparite?

Ancora non si sa chi ha censurato il rapporto Church - Interrogato Gui - Il capo dell'Ikaria ha un fratello nell'inquirente - Pannella a sorpresa

Mancano quindici pagine. Come avevamo già scritto ieri il rapporto Church inviato alla magistratura romana che indaga sullo scandalo delle bustarelle Lockheed è monco. Naturalmente la mutilazione rende il documento praticamente inutile: ogni riferimento diretto, le prove della corruzione, insomma, sono state accuratamente sottratte alla magistratura. La «malavita» ha colpito ancora.

Il sostituto procuratore Martella ancora non sa chi può ringraziare, se qualche solerte censore di regime, oppure se un prudente funzionario americano: la stessa incredibile storia di questo rapporto sembra costruita apposta per confondere le acque. Come si ricorderà in un primo tempo, martedì scorso, Gui, dal Viminale, aveva fatto sapere che avrebbe consegnato lui il documento; poi saltò fuori che del recapito si era occupato il ministero degli Esteri. Ora, comunque, mancano queste quindici pagine, che sarebbero parte di quelle già pubblicate dai giornali. La spudoratezza di chi ha manipolato il dossier è decisamente illimitata.

Nell'attesa di poter risolvere questo nuovo giallo nel giallo, ai magistrati romani non è rimasto altro da fare che ascoltare il disponibilissimo Gui. L'ex ministro ha preteso - ed è stato soddisfatto - di essere interrogato nella serata di venerdì. Naturalmente ha respinto ogni addebito: un gioco certamente facilitato dalla certezza di aver le spalle coperte da quelle quindici pagine fantasma. Gui ha ammesso di aver avuto contatti con la casa americana e con gli intermediari dell'Ikaria-società «promozionale» con sede a Vaduzma ha fermamente negato di aver mai preso un dollaro.

Prima del notabile democristiano il sostituto Martella, come abbiamo già scritto ieri, ha ascoltato come testimoni «proprio» i rappresentanti della stessa Ikaria, il presidente Vicotr Max Melca, reduce dalle Antille - come ha tenuto a precisare - e l'amministratore delegato, Luigi Olivi. Quest'ultimo, tanto per chiarire ancor meglio il quadro dello scandalo, ha un fratello deputato Dc e membro della Commissione inquirente!

segue a pag. 2

F.V.

«Il potere popolare sarà la base della nuova Angola»

Pubblichiamo l'intervista rilasciata dai compagni Ambroise Lukoki, del Comitato centrale del Mpla, e Pedro Alves, del Dipartimento relazioni estere, in questi giorni in Italia in visita ufficiale.

D. Le Forze armate di liberazione sono ormai prossime al confine meridionale dell'Angola. In che termini il Mpla si pone già da ora il problema delle relazioni con la Namibia e il Sudafrica una volta raggiunto il Cunene?

R. Il Mpla fa proprie tutte le risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione per l'unità africana che condannano il regime razzista sudafricano e l'occupazione della Namibia. Come ha recentemente dichiarato il nostro ministro degli esteri, la Rpa riconosce oggi solo la frontiera tra Angola e Namibia, sottolineando con ciò che quella del Cunene non è assolutamente una frontiera tra Angola e Sudafrica. Rispetto alla Namibia il Mpla riconosce come unico rappresentante del popolo namibiano la South West Africa People's Organisation: ad essa, come a tutti i movimenti che nel mondo lottano per l'indipendenza e la liberazione, va la nostra piena solidarietà.

D. Tra i compiti più urgenti che stanno di fronte alla Rpa c'è indubbiamente quello della ricostruzione nazionale. Come intende farvi fronte il Mpla?

R. L'economia del paese attraversa un momento particolarmente difficile. Nelle regioni occupate da Fnla e Unita fino alle ultime settimane la situazione è addirittura disastrosa. Per fare solo alcuni esempi, a Cela, in una delle regioni più ricche del paese, i fantocci dell'Unita hanno saccheggiato e distrutto un moderno complesso agricolo-alimentare: sempre a Cela abbiamo trovato distrutte le piste dell'aeroporto; a Lobito è stata la stessa radio sudafricana a dare notizia dei gravissimi danni subiti dalle installazioni dal porto; a Carmona, prima di abbandonarla, il Fnla ha tentato di distruggere le importanti piantagioni di caffè, della zona, oltre agli edifici della radio, delle poste e delle scuole, che solo dopo l'ingresso delle Fapla sono stati riadattati e fatti tornare in funzione. L'agricoltura è in questo quadro il problema numero uno, tranne che nelle zone ammini-

segue a pag. 8

Intervista a cura di Alessandro Fugnoli

La crisi della lira usata come ricatto antioperaio

Un'intervista del direttore generale della Banca d'Italia annuncia il definitivo abbandono della difesa della lira - Si aggrava la stretta monetaria

A quasi quattro settimane dalla decisione di chiudere l'intervento ufficiale della Banca d'Italia sul mercato dei cambi per sostenere la lira, l'unico strumento che i responsabili della politica monetaria italiana siano riusciti a trovare sembra essere, nonostante decine di smentite, quello di togliere dalla circolazione tutte le lire italiane, in modo che nessuno abbia più la possibilità di venderne e farne cadere il valore di cambio.

Anche perchè tutta la loro abilità la stanno applicando nel tentativo di trarre il maggior profitto politico possibile dalla situazione, facendo pesare la svalutazione prima sulla crisi di governo e ora sui contratti e sulle condizioni di vita delle masse popolari.

È in questo quadro che si colloca l'intervista di Ossola al *Corriere della Sera* (un giornale che è ormai diventato la tribuna del terrorismo finanziario ed economico). Rinaldo Ossola è il direttore generale della Banca d'Italia; un personaggio di grande rilievo «tecnico», dunque, con un notevole potere d'intervento su uno strumento, quello monetario, che è tradizionalmente al centro della politica economica italiana. Ma ci auguriamo che questo non ingeneri una nuova serie di valutazioni su pretesi contrasti tra Banca d'Italia e ministero del Tesoro oppure su un'impossibile «autonomia tecnica» della Banca. Si tratterebbe di operazioni del tutto scorrette, in quanto l'esperienza insegna che è sempre stato un indirizzo politico, quello proveniente dal governo, a determinare la politica monetaria dell'istituto di emissione. Non muove tasso che Colombo non voglia, e se i responsabili tecnici hanno idee diverse o cambiano le idee o cambiano i responsabili.

Questo lungo preambolo per dire che Ossola non ha espresso un parere, molto grave, nato dalla sua testa, ma una linea di condotta che il governo seguirà in futuro in tema di politica valutaria.

Possiamo sgomberare il campo da alcune affermazioni di Ossola che ripetono cose già ben risapute, come il legame tra crisi valutaria e assenza del governo e necessità di un programma economico approvato dal Parlamento (e possibilmente dalla Cee dagli Stati Uniti e dal Fondo monetario internazionale, naturalmente). L'interessante viene quando il giornalista, avvertito, chiede se l'intervento della Banca d'Italia, alla riapertura del mercato ufficiale, avverrà come in passato. La notizia-bomba, data in risposta da Ossola, è che la Banca d'Italia abbandonerà la difesa di una quotazione rigida della nostra moneta, ma la legherà all'andamento della bilancia dei pagamenti ed alla speranza che non arrivi un'altra ondata monetaria. *In parole povere* - conclude significativamente Ossola - *l'Italia non potrà più vivere al di sopra dei propri mezzi*».

In parole povere, questa è la realtà, il governo Moro ha trovato un nuovo tipo di spada di Damocle da appendere sulla te-

segue a pag. 8

Carlo Parietti

Impegnarsi al massimo per la sottoscrizione!

Avevamo proposto nei giorni scorsi all'attenzione dei militanti di Avanguardia Operaia e dei lettori del Quotidiano dei Lavoratori la necessità urgente di raccogliere 15 milioni entro lunedì 9 febbraio. Dobbiamo ai compagni un rendiconto dei risultati del nostro appello e prima di tutto una autocritica perchè ciò viene fatto solo ora anzichè subito martedì o mercoll.

Le scadenze di lunedì e martedì sono state fronteggiate, ma non perchè dall'organizzazione e dai lettori sia giunta una ondata di sottoscrizione pari alla richiesta che avevamo formulato: dai compagni sono giunte in varie forme, ma soprattutto sotto forma di prestiti circa 8 milioni, per gli altri 7 abbiamo dovuto far ricorso ad un prestito a brevissima scadenza (15 gg.), ottenuto dal centro, che ci ha praticamente «salvato» ma che ha semplicemente spostato al fine settimana prossimo i nostri problemi. Siamo quindi nella condizione di riproporre ai compagni il problema del finanziamento nella forma di una necessità di entrata di fondi rapida ed ingente, resa ancora più pressante dalla permanente stasi nella sottoscrizione: fino ad oggi (13 febbraio) nel mese di febbraio sono entrate L. 4.686.700: poche, molto poche in relazione all'obiettivo mensile di 30 milioni. Non vogliamo ricorrere ad appelli moralistici, ma a considerazioni politiche. Dobbiamo registrare una comprensione insufficiente dell'importanza dell'autofinanziamento soprattutto in alcune federazioni. Anche in quest'ultima occasione gli 8 milioni giunti dall'organizzazione sono venuti dalle «solite» federazioni, mentre altre hanno continuato a dare un contributo largamente al di sotto delle loro possibilità reali. Se si va avanti così la situazione diventa irrecuperabile.

Occorre che i compagni, ciascuno al proprio livello di responsabilità, ma nessuno escluso, si impegnino nei prossimi giorni ad intervenire per correggere rapidamente l'andamento attuale. Il diritto alla libertà di stampa, quella vera, quella di uscire ogni giorno si conquista a tutti i livelli e non può essere trascurato quello economico: non si può acquistare ogni giorno il Qdl e non porsi il problema di operare perchè ciò possa avvenire anche l'indomani, assicurandogli le entrate necessarie. Riassumendo: il prestito di 7 milioni dobbiamo restituirlo entro il prossimo fine settimana, ci sono alcune scadenze (circa 6 milioni) durante la settimana, dobbiamo risalire la china nella sottoscrizione per raggiungere l'obiettivo a fine mese: in pratica ogni giorno deve entrare, a partire da lunedì, circa un milione e mezzo al giorno, il resto potremo coprirlo con prestiti a più lunga restituzione ricercati dal centro.

Questi sono i problemi in tutta la loro chiarezza: sta ai compagni fare la loro parte per farvi fronte. A metà settimana faremo il punto della situazione ed un discorso sugli abbonamenti e la vendita militante. È ovvio che oltre alla sottoscrizione vanno ricercati comunque prestiti (meglio se a lunga restituzione) perchè non siamo veramente certi di poter coprire altrimenti tutte le spese entro fine settimana.

Ai compagni tutti, militanti, simpatizzanti, lettori del quotidiano, chiediamo per l'ennesima volta di farsi carico dei problemi del Qdl.

Buon lavoro compagni.

Riportiamo qui di seguito i dati sulle percentuali raggiunte dalle varie sedi relativamente al mese di gennaio (obiettivo 35 milioni):

Piemonte 37% - Veneto 62% - Trentino Alto Adige 9% - Friuli Venezia Giulia 17% - Toscana 90% - Campania 16% - Umbria 184% - Emilia Romagna 85% - Lazio 11% - Lombardia 120% - Sud 81% - Liguria 55%. Totale complessivo L. 28.706.592 - 82%.

DALL'INTERNO

L'ETERNA AGONIA DELLA DC

«Il nuovo governo italiano - *ha scritto il quotidiano francese Le Monde* - assomiglia come un fratello al precedente». *Gli assomiglia, oltre che per la sua costituzione [i ministri che hanno passato la mano sono pochissimi], soprattutto per la sua estrema [ma apparente] debolezza.*

Poco più di un anno fa, quando Moro mise insieme faticosamente il suo governo bicolore, si disse che nella storia della repubblica, mai governo era stato più gracile. Eppure quel governo è durato in carica ben più a lungo di altri all'apparenza più solidi [pensiamo alla teoria di governi presieduti da Rumor], operando nello stesso tempo qualche piccolo miracolo e attraversando indenne la tempesta peggiore che la Dc si sia mai trovata ad affrontare: quella del 15 giugno.

Oggi quella situazione si ripete: il governo monocolore ha una maggioranza pressochè inesistente è affidato agli umori di La Malfa e alla pazienza dei socialisti; ha dinnanzi a sè il difficilissimo compito di mettere in pratica un piano economico, che suscita l'opposizione più violenta di larghissime masse e della classe operaia al completo; rischia, infine, di cozzare contro un iceberg veramente temibile, quello dell'aborto. E dire iceberg significa mettere in rilievo il fatto che, di questa tensione, appare solamente la trattativa, faticosa e logorante, sugli articoli della legge-truffa, mentre sotto, che monta, c'è un movimento di proporzioni gigantesche, quello delle donne.

Insomma, questo governo appare spacciato in partenza. Eppure la lunga agonia del regime democristiano sembra destinata a divenire eterna: le premesse di una sua definitiva sconfitta ci sono ormai da anni, senza però che intervenga alcunchè di risolutore a spezzare la catena dei piccoli compromessi e delle dilazioni accordate dalla sinistra Moro e alla Dc nel suo complesso.

A rendere inefficienti le cause che potrebbero far nascere morto il governo lavorano i partiti riformisti e le confederazioni sindacali. Si può dire che stia avvenendo una svolta di grande portata nella politica di queste forze. Le confederazioni, innanzitutto, che sono divenute interpreti fedeli e coscienti di una linea mortale per il movimento. L'abbiamo già scritto: lo scontro tra le due linee nel sindacato è divenuto aperto e risolutivo.

*Poi ci sono i partiti operai. Il Pci che non si scandalizza più nemmeno della formazione di un tale governo, dotato di un programma esplicitamente antipopolare, sostenuto da una burocrazia statale intollerabilmente corrotta [quella che dovrebbe, dice Peggio, assolvere ai compiti di programmazione degli investimenti che faranno uscire il paese dalla crisi in maniera positiva per le masse]; infine infarcito di mafiosi e delinquenti delle più varie specie. È incredibile che il partito comunista continui, dopo tutto ciò che è avvenuto, a dire che con questo governo è possibile avviare una svolta nella politica economica e in quella riguardante i diritti civili, eppure tutti possono leggerlo sulle colonne dell'*Unità *e di* Rinascita.

Per il partito socialista il periodo di involuzione è ancora peggiore. Tutti uniti quando si è trattato di sparare [per motivi tutto sommato dubbi] addosso a Moro, i socialisti sono oggi divisi e incerti. La loro iniziativa è clamorosamente fallita, e questo nuovo governo non lo faranno certamente cadere, pena sentirsi rimproverare di nuovo dal Pci l'«intempestività di tali azioni.

E allora l'agonia della Dc sembra avviata a non finire con la soluzione naturale della morte. Nonostante l'incredibile debolezza del governo, nonostante la profondissima divisione esistente all'interno di questo partito. Nonostante, anche, il fatto che (come dimostra la stessa composizione del governo) oggi i fanfaniani e i dorotei di Piccoli tengano in ostaggio Moro e Zaccagnini in misura ben più rilevante che nel passato. Oggi, alla Dc, non restano che due strade: continuare ad agonizzare in questo modo o tentare la rivincita. È per questo motivo che la linea Moro, vincente oggi, è destinata a crollare domani; è questo che attende Fanfani, cui la «rifondazione» zaccagniniana, in fondo, non dispiace, perchè permette al partito nel suo complesso di rifarsi una verginità agli occhi di vasti settori popolari e di galvanizzazione intere turbe di democristiani sfiduciati per le sconfitte.

Ma non è più tempo per i tatticismi: Si può dire che, oggi, tutti stiano con il fiato sospeso: basterebbe un colpetto per buttar fuori Moro della sua ultima spiaggia, come gli basterebbe una piccola spinta in avanti per acquistare una forza quale la Dc non ha più, almeno dal tempo di Andreotti.

Chi può dare questo colpetto al governo è lo schieramento rivoluzionario, inteso in senso ampio, come movimenti di massa, organizzazioni rivoluzionarie, sindacalisti di sinistra, tendenzialmente l'intera classe operaia, che di Moro, l'abbiamo visto tutti, ne ha le tasche piene, e quindi, settori consistenti, benchè fluidi, dei partiti di sinistra. La soluzione quindi c'è: occorre farla precipitare. **Pierluigi Sullo**

Nessuno parla dell'Iri ma arriva dagli Usa un nuovo scandalo aereo: la Boeing

Nessuna reazione ufficiale alla rivelazione che anche una società del gruppo Iri pagava tangenti alla Com. El - Si preferisce uno scandalo per volta? - Una commissione federale americana avrebbe accertato che anche la Boeing (Jumbo iet) avrebbe pagato tangenti a funzionari italiani

segue da pag. 1

Al magistrato romano i due personaggi hanno dichiarato di essere del tutto estranei a qualsiasi corruzione. Compito dell'Ikaria, hanno detto, è svolgere attività promozionali, fare ricerche di mercato. Nel caso della Lockheed ci siamo preoccupati di organizzare un incontro tra il ministro Gui e i rappresentanti della casa americana.

Di bustarelle non ne sappiamo niente e il povero Gui è vittima di una macchinazione. Noi ci occupiamo solo di appoggiare l'opera dello studio Lefebvre.

Da notare, tra l'altro, che Melca e Olivi sono stati ascoltati come semplici testimoni: essersi presentati spontaneamente li ha risparmiati dall'ingrata incombenza di ricevere anch'essi una comunicazione giudiziaria per concorso in corruzione. In caso contrario, ovviamente, ci sarebbe stato il fratello dc dell'Olivi, fratello che già venerdì ha precisato che non è sua intenzione dimettersi dall'inquirente: se sarà il caso si limiterà ad astenersi da prendere parte all'inchiesta.

Il clima che si respira alla Procura romana, dunque, è di aperta sfiducia; gli intralci al lavoro della magistratura sono già tali e tanti da lasciar capire quale sarà il destino dell'inchiesta. Anche a proposito del rapporto Church, nonostante la clamorosa gravità della manipolazione, speranze sarebbe sciocco coltivarne: se risulterà che i censori sono stati gli americani, ai giudici italiani non resterà altro da fare che inoltrare una gentile richiesta, più formale che altro, perchè, concretamente, la possibilità di vedersi spedire il malloppo mancante è nulla. Dipendenza dai padroni americani vuole dire anche questo.

Nella vicenda si è frattanto inserito anche Marco Pannella: il leader radicale ha diffuso venerdì sera una dichiarazione sibillina.

Secondo Pannella, Gui non avrebbe effettivamente preso, ne direttamente ne indirettamente, i danari della Lockheed. «*Sappiamo infatti chi e perchè ha percepito la somma*», ha dichiarato. A suo dire Aldo Moro sarebbe venuto a conoscenza di tutti i retroscena solo a poche ore dalla stesura della lista dei ministri. Le necessarie spiegazioni e precisazioni annunciate da Pannella, attraverso *Notizie radicali* non sono state ancora rese pubbliche.

L'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta è stata, frattanto sollecitata dal socialista Signori. «*Lo scandalo* - ha detto ad un'agenzia di stampa - «*delle bustarelle della Lockheed, che ha per protagonisti corrotti e corruttori non può sopportare debolezze o insabbiamenti*». Secondo Signori la strada da seguire per impedire questo e accertare ogni responsabilità sarebbe appunto la Commissione parlamentare. Non condividiamo di certo tanta fiducia, istruiti dal passato, antimafia in testa.

Alcune note a proposito delle rivelazioni di stampa che si riferiscono alla Selenia e alle sue tangenti alla Com. El: a tutt'ora la cronaca non registra nè smentite nè precisazioni. Lo stesso presidente dell'Iri, la Selenia fa parte del gruppo, non ha aperto bocca. Si direbbe quasi che gli stessi ambienti governativi abbiano preferito scegliere la congiura del silenzio: uno scandalo alla volta.

Ma a turbare questi programmi arrivano dagli Stati Uniti, decisamente prolifici, in questi tempi, nuove accuse di corruzione. Questa volta i corruttori sarebbero i rappresentanti della Bceing, altro colosso dell'aria, che avrebbe seguito le orme della Lockheed per collocare su alcuni mercati i propri aerei militari e civili. Lo scandalo riguarderebbe anche l'Italia. La circostanza sarebbe stata accertata da una commissione federale, la Sec-Securities and Exchange.

Le reazioni della Boeing sono state immediate e decise: nessun versamento a nessun titolo, hanno sostenuto i dirigenti della casa di Seattle, unici versamenti effettuati quelli ad aziende di consulenza promozionale. Di questi versamenti, però, insistono alla Sec, i libri contabili non ne registrato alcuno.

Nel 1974 la società ha venduto aerei e materiale di ricambio per circa quattro miliardi di dollari.

Anche la Boeing, oltre alla Lockheed, avrebbe pagato profumate tangenti a politici italiani per poter vendere i propri velivoli commerciali e militari. Una commissione federale è all'opera negli Usa per accertare la circostanza.

Attentati a Roma contro gli ingressi di sedi dc e Psdi

Roma, 14

Sette attentati sono stati compiuti contro sedi politiche: quattro democristiane e tre socialdemocratiche. Tra la scorsa notte e le prime ore di oggi sono state incendiate le porte di ingresso delle sezioni di piazza Lorenzini, via Benaco e via Lega lombarda del Psdi, piazza dei Navigatori, via Romolo Gessi, via dei Narcisi e via Ottoboni della Dc. I danni non sono stati in nessun caso rilevanti. Gli ignoti attentatori avrebbero versato davanti a tutte le porte di ingresso delle sezioni del liquido; infiammabile al quale è stato poi appiccato il fuoco.

Delle indagini si stanno occupando funzionari dell'ufficio politico della questura: i responsabili sarebbero gli stessi per tutti gli attentati.

Un'ipotesi attendibile sembra quella che l'obiettivo dell'azione fosse colpire i partiti di appartenenza dei principali personaggi coinvolti nello scandalo Lockheed, Gui e Tanassi. Ancora, però, non è stato trovato alcun volantino che rivendicasse gli attentati.

Gli unici a prendere immediata posizione, reagendo con un comunicato da trincea, sono stati i socialdemocratici. In una nota diffusa dall'ufficio stampa del Psdi si legge, infatti, che gli attentati sono dovuti «*evidentemente ad un'organizzazione che mira a colpire i partiti democratici in un momento di grave crisi politica economica e sociale del paese, allo scopo di rilanciare quella funesta strategia della tensione e della paura, per provocare la radicalizzazione violenta degli schieramenti e dello scontro politico...ancora una volta come socialisti democratici, diciamo no a simili disegni eversivi, consapevoli di essere, quando la furia degli estremisti si scatena, le vittime prescelte in quanto fortemente convinti che dalla crisi si esce solo con metodi democratici*». (sic!).

Ancora ombre sul duplice assassinio di Alcamo Marina

La personalità dei cinque arrestati ricorda quella dei «balordi» che vennero trascinati in tribunale dal Sid per la strage di Peteano

Trapani, 14

Dopo l'arresto dei cinque giovani di Alcamo, accusati dell'assassinio dei due carabinieri, il caso non sembra affatto chiuso.

In primo luogo perchè - nonostante la chiarissima provenienza mafiosa di almeno uno dei fermati, Giuseppe Vesco - il sostituto procuratore Genco che si occupa dell'inchiesta ha sentenziato oggi che «ci si trova davanti ad un atteggiamento di sinistra». Secondariamente perchè il gruppo degli arrestati è composto da persone di diversissima provenienza che sembrano messe insieme per caso: Ferrantelli è iscritto all'Azione Cattolica nella parrocchia di Sant'Anna, Giovanni Mandalà, invece, risulta iscritto alla Dc di Partinicco. Tutti hanno negato ogni addebito al feroce delitto, tranne Giuseppe Vesco, il primo arrestato, che davanti ai magistrati ha confessato di essere stato l'autore per costruire uno stato più ordinato, migliore. Secondo le agenzie di stampa il Vesco avrebbe anche precisato «Mi assumo la paternità politica di quanto è accaduto, ma non quella giuridico-penale».

Occorre dire a questo punto che il Vesco viene comunemente indicato ad Alcamo con il nomignolo indicativo di «pazzo».

Ciò detto, non resta che constatare che dubbi ed interrogativi sul duplice assassinio di Alcamo si allargano a dismisura.

Anche ammesso che il giovane Vesco abbia veramente ucciso i carabinieri quale è stato il movente dell'azione?

La risposta non è immediata, anche perchè, ad una prima rapida analisi della personalità e del ruolo degli arrestati, torna prepotentemente alla memoria un altro caso simile che proprio in questi mesi sta rivelando oscuri e mai indagati retroscena: la strage di Peteano. Per molti versi Giuseppe Vesco, 21 anni soprannominato «pazzo» Vincenzo Ferrantelli, 18 anni, Giuseppe Gullotta 18 anni, Gaetano Santangelo e Giovanni Mandalà, 34 anni, ricordano i 6 «balordi» che nel 1974 vennero trascinati, sulla base di un'inchiesta inquinata e distorta, davanti alla corte d'assise di Trieste per rispondere di strage pluriaggravata per i fatti di Peteano e che dai giudici, nonostante tutta l'intenzione contraria, vennero assolti per insufficienza di prove.

I cinque di Alcamo sono tipici esponenti del sottobosco mafioso della zona, la classica manovalanza di bassa leva usata dai grandi boss per i ben noti «avvertimenti» a quanti non vogliono intendere la legge dell'onorata società. Tutti sono incensurati tranne il Mandalà che aveva un unico precedente con la giustizia per una rissa avvenuta nel 1966 su questioni di donne.

Le indagini vengono strettamente controllate dai carabinieri, pare che la questura di Alcamo e Trapani non se ne interessi affatto, anche e ciò consiglia di apporre un altro punto interrogativo sulla vicenda.

REPRESSIONE
Interrogato il pretore Sansa

Genova, 14

Il pretore Adriano Sansa è stato interrogato questa mattina dal presidente della corte d'Appello, Beniamino De Vita, incaricato di condurre contro il magistrato genovese l'inchiesta disciplinare decisa dai vertici Dc del Consiglio superiore della magistratura. A Sansa, come è noto, il Csm contesta alcune dichiarazioni e affermazioni di denuncia dei principali scandali di regime. Il pretore genovese ha spesso denunciato le manovre tese all'affossamento delle inchieste scomode e a proteggere i padroni corruttori e i politici corrotti.

Davanti a De Vita, Sansa ha ribadito tutte le dichiarazioni che gli vengono contestate.

REPRESSIONE
A giudizio per aver criticato Calamari

Roma, 14

Per aver accusato nel 1971 il Procuratore generale di Firenze di operare in un'unica direzione «*con zelo, puntiglio e posizione preconcetta*», è stato rinviato a giudizio il compagno Alessandro Menchinelli, della direzione del Psi ed ex senatore psiuppino. La presa di posizione di Menchinelli si riferiva ad una denuncia contro il direttore generale della Piaggio, presentata dall'allora senatore del Psiup, per non aver reintegrato nel posto di lavoro tre lavoratori licenziati e dei quali il pretore di Pontedere aveva ordinato la riassunzione. La denuncia venne insabbiata dalla magistratura fiorentina. Il processo per diffamazione si svolgerà il 18 febbraio a Perugia.

Una pagina sulle F.A.

Verrà pubblicata sul Quotidiano di martedì prossimo. Conterrà un'intervista ad alcuni ufficiali dell'Aeronautica militare e una lettera di un ufficiale superiore. Tutte le sezioni e le federazioni di Avanguardia Operaia devono organizzare la vendita militante del giornale davanti alle caserme.

ROMA

Stamattina alle ore 9,30 presso la sezione del Psi, via Finardi 2 a Torre Spaccata, dibattito pubblico su «la situazione politica e i compiti della sinistra». Interverranno il compagno Silverio Corvisieri per Avanguardia Operaia e i compagni Ugo Vetere, capogruppo consigliare di Roma per il Pci, Fabrizio Cicchitto della direzione nazionale del Psi, Luciana Castellina del Pdup.

10 anni, suicida. A scuola dicevano sempre che era «diverso, giocava sempre»

«Dalla scuola l'hanno mandato via, è stata un'ingiustizia» ci ha detto un ragazzino del suo caseggiato - Una vicenda da rabbrividire

Milano, febbraio

Quando un bambino di dieci anni muore con la testa sui rubinetti aperti della cucina a gas, al suicidio non ci vuole credere nessuno. Parlando con la gente del quartiere Sant'Ambrogio, alla periferia di Milano, dove viveva Roberto Aguglia, si ha come la sensazione che tutti si vogliano giustificare, e quasi abbiamo paura.

«*I giornali? Hanno raccontato un sacco di balle, nessuno gli ha fatto niente a Roberto. Nessuno gli ha fatto proprio niente. Piuttosto non doveva stare a casa da solo... quello sì*». Chi parla è una vecchia frettolosa che incontriamo sotto la casa di Roberto in un orribile porticato di cemento, lunghissimo e sul quale si affacciano le porte di queste incredibili case-alveare.

«*Ma scusi, se la madre doveva lavorare, come poteva fare*»? mi lascio scappare, dimenticando completamente di essere lì per «fare un servizio» e sentendomi immediatamente chiamata in causa.

«*Eh, eh.. mi faccia il piacere!*» dice la vecchia allontanandosi e alzando la mano in un gesto di chi la sa lunga. Con i ragazzini che giocano nel cemento del luogo corridoio, ho più fortuna. Gian Carlo, di undici anni, mi accompagna in giro dai vicini e mostra di parlare volentieri. Un suo compagno se ne va dicendo che lui di certe cose non si vuole impicciare.

Roberto lo conoscevano tutti, ma poco perchè non scendeva mai a giocare. «*Non era della nostra batteria. La madre se lo portava sempre via* - continua Gian Carlo - *e lui non aveva amici. Dalla scuola l'hanno mandato via, è stata un'ingiustizia. Lo hanno cacciato perchè dicevano che camminava sui cornicioni, era diverso dagli altri. Dicevano che era svogliato, che disturbava gli altri bambini, che giocava sempre*».

Anche Gian Carlo sa che la madre di Roberto era una ragazza-madre, poi, si contraddice e dice, forse nel tentativo di salvare una reputazione, che le era morto il marito. Poi dice ancora che la colpa è sua, che poteva mandare il bambino dalla vicina di casa, che glielo avrebbe tenuto senz'altro.

A questa madre non risparmia niente nessuno. In questa vicenda appare la principale accusata, la prima messa in gioco. Impiegata comunale, viveva sola con il suo bambino che amava in modo morboso. Ormai abbiamo imparato tutti dalla psicologia che i bambini bisogna amarli nel modo giusto, nè troppo, nè poco e che l'amore materno ossessivo è causa di tanti guai.

E certamente, raccogliendo le testimonianze attorno alla vita della madre di Roberto si ha la netta sensazione che essa vivesse la presenza di questo bambino in modo decisamente angoscioso.

Ma come si fa ad accusare una madre di non amare in modo psicologicamente equilibrato il figlio quando la sua rispettabilità e la sua accettazione da parte della gente passano proprio attraverso la capacità di dimostrare il suo spirito di sacrificio? E il clima di ostilità, di guerra aperta, tra famiglia e famiglia si tagliano a fette nel quartiere.

«*Di sera dove si va?* - ci dice la vicina di casa degli Aguglia, la signora Patanè siciliana madre di quattro figli - *Ognuno a casa propria, la gente è tutta cattiva. Nella scala dicono che lei non salutava ma sono loro che sono cattivi, Quando è successa la disgrazia ci crede che nessuno è uscito fuori a vedere? Che, siamo animali?*»

Francesca Aguglia aveva solo lei come amica, e ogni tanto andavano insieme a curare un'orto che la famiglia Patanè coltiva poco distante. Agli occhi della vicina essa appare rispettabile solo nella misura in cui ha saputo espiare la sua colpa e si è dimostrato di amare il proprio figlio. «*Madri ce ne sono, ma come quella!* - dice - *Uomini in casa sua non ce ne sono stati mai! Lei è stata anche una vittima, ma come si fa, il bambino non lo lasciava mai andare a giocare perchè non si sapeva difendere .. se gli succedeva qualcosa, vede, lei non aveva mica il marito!*».

«*E del resto anch'io i miei figli me li tengo in casa il più possibile, cosa crede? Io ho avuto sempre paura, e se me li ammazzano? Lo sa che a mio figlio i vigili gli hanno sparato perchè giocava nel cortile dell'asilo con un carretto della mensa? Diciassette colpi hanno sparato: sono stati anche sul giornale. A Carmelo lo hanno ferito alla coscia a tra i vigili credevano di avere scoperto dei ladri...*»

In un quartiere racconta ancora la vicina «*gente così è molto pettegolata*», la gente così è naturalmente la donna-sola quella senza l'ombra rassicurante dell'uomo e dell'istituzione. Allora tutto può succedere, tutto è come previsto in anticipo, un segno permanente.

L'allontanamento del figlio dalla scuola è solo un episodio di questa perenne «guerra tra madri». Le «cattive» ma potenti perchè maritate, avevano raccolto delle firme, per cacciare il bambino che dà fastidio, troppo vivace. E la battaglia era vinta in partenza perchè la madre, debole perchè senza-uomo, non aveva possibilità di reagire.

Nella scuola del quartiere nessuno conferma questo episodio. La maestra non c'è più. Bidelli, custodi, e segretarie non hanno mai sentito parlare di firme per allontanare il bambino. Roberto è stato portata via dalla madre, «la stampa ne ha scritte di cose». Al ragazzo tutti volevano bene, non ci sanno spiegare come abbia potuto succedere un fatto così..., mi sembra ancora di vederlo... Ma la madre... certo la madre non era mica «normale», era come si dice, «nevrotica», «certo, non è colpa sua», e cosa vuole, anche il bambino «era poco sano, aveva male a un rene e aveva qualcosa agli occhi»...

Noi non potevamo farci niente, tutti gli volevano bene, ma cosa vuole «gente così»...

Ida Farè

Gian Carlo, 11 anni, ci ha parlato del piccolo Roberto Aguglia morto suicida qualche giorno fa a Milano. Il portico nella foto è quello dove vanno a giocare i bambini del caseggiato: un lungo tunnel di cemento. Che cosa c'è in fondo?

In un filmato respinto dalla Rai-Tv tutto l'orrore del lager di Aversa

Roma, 14

Luigi Locatelli, direttore del programma «AZ» della televisione «riformata», si è rifiutato di proiettarlo in Tv: è il filmato che inchioda inconfutabilmente i responsabili del manicomio di Aversa.

In quindici minuti ricoverati, legati ai letti di contenzione vietati dalla legge. Al «giardino zoologico» -il recinto dove prendono l'ora di aria i segregati- malati che sguazzano nell'acqua marcia sequenze di cessi moquettati di merda, di ricoverati che lavano la lurida gavetta nell'acqua del cesso, di cessi senza scarico; sequenze di finestre senza vetri, di ricoverati che invocano con le mani levate aiuto mentre un secondino legge imperturbabile il giornale, di vecchi che cercano cibo nella pattumiera, di malati semiparalitici obbligati a bere un mestolo di acqua da un recipiente al di là delle sbarre tra le quali sono costretti a infilare le mani e la bocca, malati svenuti lasciati marcire sulle scale.

Le sequenze -girate clandestinamente- sono state presentate alla libreria l'«Uscita» e costituiscono una parte del filmato che sarà proiettato ad uno dei tre processi contro il direttore del manicomio giudiziario di Aversa e più esattamente quello per omicidio.

Mentre i Basaglia, rei di voler impegnarsi in una giusta opera di reinserimento sociale dei «malati mentali», sono costretti a salire e scendere le sclae dei tribunali, Domenico Ragozzino, il boss dc che ha ucciso nella sua carriera decine di proletari reggendo il lager di Aversa è ancora professore all'Università di Napoli, continua ancora ad essere il perito del Tribunale di S. Maria Capua Vetere (Ce).

Alla proiezione -riservata ai giornalisti- hanno preso parte gli avvocati degli ex internati sopravvissuti alla strage del lager (60 morti in quattro anni, dal '70 al '74: perfino i periti del tribunale hanno dovuto scrivere nei loro rapporti che per tutti si riscontra mancanza di assistenza, di cure, scomparsa di cartelle cliniche, falsità e omissioni nelle diagnosi per cui è stata da essi chiesta la riesumazione dei cadaveri); inoltre al nuovo ministro della giustizia gli avvocati hanno inviato una istanza in cui per l'ennesima volta chiedono la sospensione del servizio del Ragozzino.

Secondo gli avvocati, il Ragozzino questa volta dovrebbe essere processato, sono troppe le prove contro di lui; oltre che al ministro, l'istanza di sospensione del Ragozzino sarà inviata dagli avvocati anche a venti personalità, dal Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale alle autorità giudiziarie, sanitarie, ai segretari dei partiti politici (tranne il Msi) e dei sindacati confederali.

Ma la giustizia borghese si sta organizzando in vista dei processi che l vedranno come imputata; è vero che il giudice reazionario Maglione che fin qui seguiva uno dei processi è stato rimosso, ma al suo posto si occuperà del Ragozzino un suo intimo amico, Abbamonte. Intanto nel lager di Aversa (e non solo lì) altri proletari moriranno: «*Anzi* -hanno detto gli avvocati- *siamo certi che stanno morendo*».

Manifestazione antimilitarista

Ieri si è svolta a Padova una grossa manifestazione a cui hanno partecipato più di due mila persone, per la liberazione degli 11 lagunari arrestati alla caserma Matter di Mestre. Alla **manifestazione hanno partecipato 70 soldati, nonostante le pesanti intimidazioni e minacce di denuncia che gli ufficiali hanno svolto durante la mattinata nelle caserme della città. In piazza dei Signori, dove si è svolto il comizio conclusivo, in cui ha parlato il compagno dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Montefibre, era presente un imponente schieramento di carabinieri e Ps.**

EDITORI
Allontanato un collaboratore della Mazzotta

Milano, 14

In merito all'allontanamento dalla redazione della Mazzotta Editore del compagno Umberto Silva, che prestava presso l'editore attività di collaboratore con sede a Roma, riceviamo dalla casa editrice e pubblichiamo il seguente comunicato:

«La casa editrice Mazzotta ha il dovere di respingere gli attacchi che Umberto Silva, già collabortore della casa editrice stessa, le sta portando con l'avallo non sappiamo quanto consapevole della Federazione della stampa e di alcuni giornali. Precisiamo dunque, anche perchè siano comprese le ragioni del duro linguaggio della lettera spedita dalla casa editrice a Umberto Silva e riportata parzialmente dalla stampa, quanto segue:

1) Umberto Silva nella sua qualità di consulente della casa editrice era stato delegato a studiare la possibilità di compilare una bibliografia per i corsi delle 150 ore, nell'apposita commissione della lega per una editoria democratica. A lavoro ultimato il consiglio della lega respingeva a unanimità, dopo un lungo dibattito caratterizzato da generali e dure critiche, il progetto di Silva.

2) successivamente Umberto Silva pubblicava ribadendo la propria posizione di delegato per la Mazzotta presso la lega e coinvolgendo illecitamente la casa editrice senza informare per altro alcun suo rappresentante un resoconto arbitrario falso e difamante dei lavori ai quali aveva partecipato sulla rivista Unità Proletaria tale resoconto era seguito dal testo della prefazione di Silva alla bibliografia in questione, prefazione che la casa editrice non ha mai pensato di censurare;

3) la casa editrice si è ritenuta nel pieno diritto di considerare interrotto il rapporto di collaborazione perchè Silva ha abusato del proprio mandato per coinvolgerla arbitrariamente in un operazione contraria alla politica della casa editrice stessa e non certo a causa delle opinioni personali di Silva che egli ha manifestato sempre liberamente in tutte le sedi;

4) occorre infine precisare che Silva ha sempre prestato un'attività di consulente esterno per la casa editrice e che pertanto non è stato nè avrebbe potuto essere licenziato. Siamo ovviamente a disposizione di chiunque avendo il diritto e dovere di fornire una corretta informazione sia disposto a verificarne le fonti qualora ciò non avenisse ogni interpretazione dei fatti non può che essere considerato che un tentativo provocatorio di screditare la casa editirice ed il suo lavoro.

Gabriele Mazzotta Editore Spa»

Dal canto suo la Federazione nazionale della stampa aveva diffuso ieri un comunicato in cui fra l'altro si affermava: «un nuovo caso di licenziamento per motivi esclusivamente ideologici».

Mls: troppo caro il prezzo pagato all'emmellismo

Il dibattito precongressuale per la fondazione del Movimento Lavoratori per il Socialismo è ormai in fase avanzata, il congresso costitutivo del movimento è infatti previsto dal 21 al 29 febbraio. L'obiettivo dichiarato del congresso di costituzione è *«l'unità, il rafforzamento, lo sviluppo impetuoso delle forze marxiste-leniniste e la costruzione del partito rivoluzionario, e l'unità delle forze rivoluzionarie.»*

Le tesi congressuali tuttavia delimitano abbastanza rigidamente il campo delle forze con cui sviluppare e rafforzare l'unità, distinguendo *«tra un blocco di forze maggioritario, di matrice trotskista, e lussembourghiana, e un blocco di forze di matrice marxista-leninista»*. Lotta Continua, il Pdup, Avanguardia Operaia sono collocate nel primo blocco di forze, i marxisti-leninisti vengono sostanzialmente indicati in quelle organizzazioni che hanno partecipato qualche mese fa a un convegno promosso dal Ms, dall'Oc m-l, dalla Lega dei Comunisti m-l. Questa scelta di campo va vista come il punto di partenza e la chiave interpretativa delle stesse tesi, nella misura in cui sancisce in modo pressochè definitivo la collocazione dell'originario gruppo del Movimento Studentesco dell'Università Statale di Milano all'interno di un'area come quella «m-l» nei confronti in passato aveva mantenuto una particolare distanza e autonomia.

Il gruppo Ms, come si ricorderà, è infatti sorto inizialmente come movimento politico di massa che si poneva nella prospettiva della costruzione del fronte unito delle masse popolari. Questa scelta iniziale lo aveva distinto dai vari gruppi «m-l» e dalla loro diaspora, comportando, accanto a una parziale sottovalutazione della questione del partito rivoluzionario una relativa immunità rispetto ai processi di insettarimento che venivano man mano caratterizzando i vari gruppetti *«m-l». Accanto alla presenza di* deviazioni che di volta in volta assumevano la forma del movimentismo (inteso come esaltazione spontaneista della politicità dei movimenti di massa), dello studentismo (inteso come privilegiamento nell'intervento e nell'ideologia della propria originaria base sociale), dell'opinionismo (inteso come sottovalutazione della linea di massa e del lavoro tra le masse e privilegiamento di momenti unitari come i comitati in grado di esercitare una pressione sull'opinione pubblica democratica), del militarismo (inteso come tendenza alla costruzione di momenti organizzati creati in funzione dello scontro di piazza ma tendenzialmente sostitutivi della lotta politica, veri e propri corpi separati), il Ms ha conosciuto un singolare e non trascurabile travaglio politico che lo ha portato a un positivo raddrizzamento a uno sforzo autonomo di radicamento capillare all'interno delle masse popolari. Mentre il grosso delle organizzazioni «m-l» cadeva nelle sabbie mobili dello spirito di piccolo gruppo, del volontarismo, del sostitutismo, del settarismo, dell'economicismo, bruciando quadri, energie, spesso perfino ridicolizzando il marxismo-leninismo tra le masse, il gruppo Ms mostrava alcuni segni positivi: il superamento del primitivismo gruppettaro, una sincera volontà di fare politica in senso ampio e organico, una capacità paziente nel formare quadri, e di uscire dal chiuso delle scuole per insediarsi nei quartieri e nelle fabbriche. Le tesi ricordano le oscillazioni e le deviazioni che il movimento ha attraversato in questi anni:*«Il nostro Movimento è cresciuto su dure battaglie, al suo interno per l'acquisizione teorica e pratica di questi principi contro le deviazioni di coloro che sostituivano alla direzione collegiale la direzione leaderistica di coloro che contrapponevano al lavoro di massa concreto, capillare e poco appariscente, le grandi campagne e le iniziative di richiamo; di coloro che sostituivano all'azione delle masse l'azione esemplare di piccolo gruppo; di coloro che teorizzavano il codismo e la obiettiva subordinazione al revisionismo in attesa della spontanea crescita di coscienza delle masse, di coloro che che contrapponevano alla costruzione delle strutture organizzative il «movimentismo».*

La nostra organizzazione ha seguito con costante attenzione l'insieme dei processi, seppure lenti di trasformazione del gruppo Ms e ha dimostrato lealmente e concretamente che tutte le volte che emergeva un sincero atteggiamento unitario di confronto e di polemica corretta da parte del Movimento studentesco esso andava valorizzato e riconosciuto come tale. Nel corso dell'ultimo anno il rapporto unitario si è infittito, e non certo a scapito della polemica e del confronto politico e ideologico serrato. Larga parte di questi risultati sono oggi visibili tra le masse, nella comune esperienza di «Democrazia Proletaria», nella costruzione dei consigli studenteschi, nel lavoro di fabbrica e sul terreno delle lotte sociali. Tra l'altro, a differenza ancora una volta dei gruppi «m-l», che nell'ultimo anno hanno quasi sempre mantenuto nei confronti della sinistra rivoluzionaria un atteggiamento stizzoso e uno stile da grandi offesi e grandi eroi che denunziano l'opportunismo altrui limitandosi a lanciare proclami, sentenze, scomuniche e anatemi, il gruppo Ms ha scelto la strada dell'unità con la sinistra rivoluzionaria e ha tratto da ciò risultati positivi.

La scelta, maturata negli ultimi mesi, di privilegiare il processo di unificazione dei vari tronconi «m-l», esprime in questo contesto una contraddizione e necessita al tempo stesso di essere compresa alla luce delle precedenti oscillazioni manifestate. La contraddizione è indubbiamente quella tra sincera volontà unitaria a partire dalle lotte e dal lavoro di massa, e residuo della logica da piccolo gruppo che si inventa di volta in volta una scorciatoria pur di arrivare a conquistare un'egemonia organizzativa all'interno dello schieramento rivoluzionario.

Avviene così che, pur potendo constatare cento volte al giorno nel lavoro unitario che c'è più accordo reale tra i nostri compagni e i suoi che tra i compagni del Ms e un qualsiasi gruppetto «m-l», il Ms si inventa una distinzione di fondo fra veri e falsi marxisti-leninisti pur di non trarre le conseguenze dai fatti e di poter apparire come un'organizzazione di tipo nazionale in grado di egemonizzare l'intera sinistra rivoluzionaria. Dieci anni di emmellismo non sono pochi per dare un giudizio, e questo è un giudizio fallimentare. Se gli «m-l» si sono spezzati in 25 tronconi e litigano sul verbo peggio di una setta religiosa mentre la sinistra rivoluzionaria è cresciuta fino ad arrivare a dirigere lotte parziali e a orientare vasti settori di massa, il Ms arriva a definire sostanzialmente *positivo il ruolo* assolto dagli m-l nel nostro paese: in poche righe si dichiara che si è vero che ci sono stati tra gli m-l *«errori di dogmatismo soggettivismo, settarismo»* e che essi *non hanno ancora saputo conquistare la parte più cosciente delle masse»* ma c'è un grande merito da parte loro:*«hanno tenuta alta la bandiera delle tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano»*. Che magra consolazione questa capacità di restare i porta bandiera ignorati dalle masse, pressochè separati dalle lotte! Ci sono compagni (in particolare si nota per lo zelo adoperato nel presentare se stessi come il centro dell'attacco da parte del nemico di classe più o meno cammuffato, l'Oc m-l) che dicono che Ao è contraria all'unificazione degli m-l, perchè ha paura che infine prevalgano le idee giuste. Anche nelle tesi del Mls si legge che *«molte forze, anche della sinistra rivoluzionaria, lottano per impedire che vada avanti questo processo di unificazione e si affermino nel movimento di massa le giuste posizioni marxiste-leniniste»*.

Perchè continuare con questa favoletta quando tutti sanno che la nostra organizzazione ha in questi anni lavorato positivamente per unificare decine di organizzazioni marxiste-leniniste, che la nostra organizzazione i marxisti-leninisti li ha uniti da sempre, mentre gli altri si facevano la guerra a suon di ridicole proclamazioni in partito? L'emmellismo è una teoria e una pratica che ha avuto poco a che fare con ciò che noi intendiamo per teoria e partica marxista-leninista. Questo non significa certo che uno nasca «m-l» o che porti per tutta la vita il marchio sulla fronte:: se i vari gruppi «m-l» riuscissero sul serio a fare l'esatto contrario di ciò che hanno fatto per dieci lunghi anni, riuscissero cioè a unirsi anzichè dividersi, sarebbe un fatto positivo, avrebbero fatto il loro elementare dovere politico di realizzare quella che è la minima precondizione per fare politica. Ma non siamo ancora riusciti a capire se davvero esiste una possibilità che gli m-l cambino pelle

La contraddizione di queste tesi emerge proprio nella reticenza semi-trionfalista con cui si sorvola sulle vicende del «movimento m-l»: ci saremo aspettati più realtà critica, l'indicazione reale degli errori, delle deviazioni, la dimostrazione che questi sono stati realmente superati. Perchè dedicare tante pagine per ribadire le reali o presunte deviazioni di Ao e tre righe per indicare quelle degli «m-l»?

Si tratta insomma, è necessario ribadirlo, dell'aspetto più debole di tutte le tesi del Mls, e purtroppo di un aspetto talmente centrale e decisivo da determinare l'impostazione complessiva delle tesi stesse. Su alcune questioni il prezzo politico è che queste tesi pagano all'emmellismo è assai grave ed è necessario precisare con fermezza la nostra divergenza.

[*1 - continua*] **Attilio Mangano**

Per una medicina popolare

Tumori alla cervice: un problema di prevenzione non di Pap-test-2

Una campagna di massa per il Pap-test copre i veri problemi che stanno dietro la diffusione del cancro all'utero - Basterebbe informare su alcune semplici note igieniche per prevenire il male - Ma dovrebbe anche cambiare una situazione sociale che emargina ed opprime

Come mai da parte delle autorità sanitarie pubbliche, ora paese degli Istituti dei Tumori (di Milano Roma e Napoli) e da parte della Lega Italiana per la lotta contro i Tumori non viene fatto nulla per avvertire la popolazione che questi tumori si possono prevenire molto efficacemente, cioè *evitare,* non solo curare, o diagnosticare precocemente quanto già ci sono? Basterebbe dire a tutti che lavandosi prima di fare l'amore e curandosi affezioni ginecologiche come l'ectropion il cancro non viene. Basterebbe parlarne per televisione, o alla radio, o scriverlo sui giornali, o dirlo a scuola.Basterebbe dirlo alle donne che - profondendo miliardi - si convogliano a fare i Pap-test.

Il motivo per cui non lo si fa mi sembra persino ovvio: per evitare le tensioni sociali e il giusto cumolo di nuove rivendicazioni che seguirebbero a tali rivelazioni. Perchè se uno non si lava prima di fare l'amore non è necessariamente solo per mancanza di gusto alla pulizia, ma può essere che sia perchè il comune non ha acquedotto. Perchè vi sono regioni, nell'Italia naturalmente tanto ricca di acque, dove una politica di speculazioni e rapina delle risorse naturali e umane fa si che l'acqua si debba comprare come una merce di grande vlore. Perchè troppe sono le abitazioni senza servizi igienici nè acqua corrente. Perchè - senza andare in Puglia - anche qui, nel centro storico di Milano, ci sono case con un gabinetto sul ballatoio per dieci famiglie, dove non è certo facile nè piacevole, magari d'inverno, andarsi a lavare prima di fare l'amore.

Per quanto riguarda l'ectropion, poi, è notorio che esso sarebbe molto meno frequente se l'assistenza al parto fosse migliore; ma è arduo parlare di qualificare l'assistenza ai parti, quando nel meridione più del 40% dei parti non avviene neanche in ospedale.

In tal caso è frequente che rotture o lacerazioni del collo uterino non vengano osservate nè suturate, dando luogo a cicatrici viziose, ecc. che aumentano il rischio di cancro in maniera rilevante. A chi obbiettasse che le donne meridionali non vanno negli ospedali per una diffidenza secolare, atavica, è facile rispondere che questa diffidenza è anche motivata dal fatto che gli ospedali distano spesso decine di chilometri dal posto dove la donna si trova, tante è vero che in meridione e nelle isole, dove si verifica quasi il 50% dei parti che avvengono nel nostro paese, c'è soltanto il 15% dei posti-letto ostetrici di tutta Italia.

La congiura del silenzio

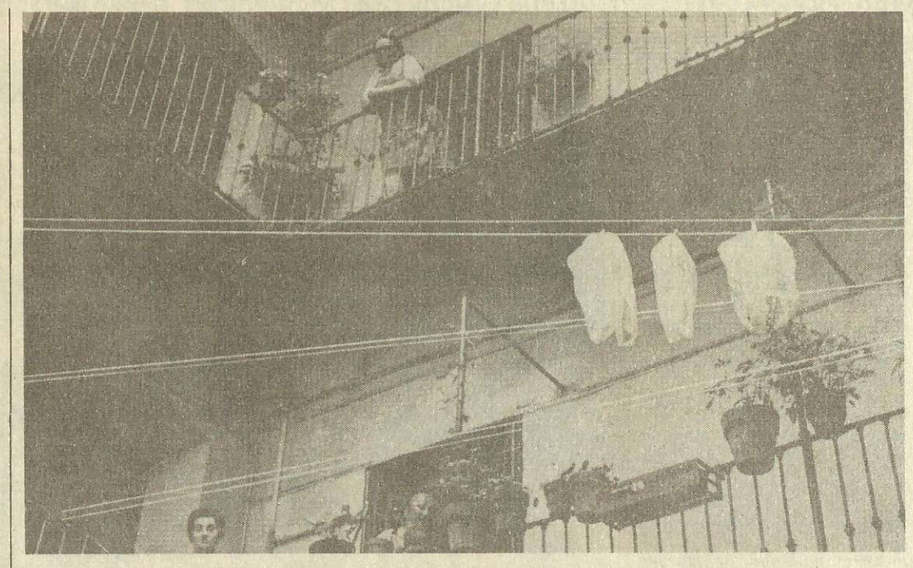
In tal modo è ancora una volta la parte più disagiata della popolazione che paga maggiormente.

Dunque il Ministero della Sanità non parla. E non parlano gli Istituti dei Tumori, dove quello di Milano, l'unico - pare - a funzionare tecnicamente abbastanza bene, è in realtà un gigantesco centro di potere, di clientela e di sottogoverno, gestito fino a poco fa dall'On. Bucalossi con criteri definiti feudali nelle pubbliche assemblee dei suoi dipendenti. Questo Istituto è infatti gestito in maniera privatistica, senza controllo pubblico. Da un Consiglio di Amministrazione eletto dai «benefattori», che comprende Falk, Cassa di Risparmio, alcune grosse famiglie milanesi, tutti personaggi, comunque, legati al mondo della grande finanza e dell'industria privata, che hanno trovato così il modo di estendere la loro influenze anche nel settore sanitario e scientifico, nel quale hanno introdotto una logica amministrativa di tipo aziendale, chiusa alle reali esigenze dei lavoratori e alle istanze del territorio. Questo «Istituto a carattere scientifico» è stato svincolato - grazie a Bucalossi - dal Piano Regionale Ospedaliero in cui era stato incluso nella primitiva stesura e addirittura è già a priori indipendente dal Servizio Sanitario Nazionale, che è ancora lontano dall'essere istituito.

Il rapporto dell'Istituto con la popolazione e gli ammalati in particolare è concepito in maniera tale da garantire a chi ne controlla le strutture un potere enorme. Questo perchè ci sono solo tre Istituti dei Tumori in tutta Italia che detengono il monopolio - creato e sapientemente conservato - della diagnosi e cura dei tumori.

Per cui la gente che sospetta di avere un tumore - disperata (anche qui in gran parte a causa di una propaganda che ha fatto credere che il tumore sia un male fatale e misterioso, il cui nome è sinonimo di condanna, al punto che si ha paura a pronunciarlo -) si aggrappa a tutto, anche a quel filo di speranza che *l'Istituto di Milano, il più quotato,* sembra poterle dare. C'è gente che dal meridione sale a Milano con i parenti e fa la coda pronta a fare di tutto pur di avere un posto-letto nell'Istituto che pensa posso dargli l'unica speranza. È chiaro che chi si trova in queste condizioni è potenzialmente molto più esposto a pressioni psicologiche o di qualunque altro genee.

Certo se dall'Istituto dei tumori si fosse levate una forte ed autorevole denuncia delle cause sociali di questo, come di gran parte degli altri tumori, difficilmente il suo ex-direttore - e oggi Onorevole - Bucalossi sarebbe stato chiamato al Governo, al fianco del partito che è il primo responsabile delle condizioni di miseria e sottosviluppo sopra denunciate.



Il gabinetto sul ballatoio, la mancanza di servizi igienici queste le condizioni dove maturano le malattie.

La Lega per la lotta contro i tumori non offre certo prospettive migliori, anche se sarebbe sbagliato non utilizzare tutto quanto di buono possa offrire.

Una breve analisi della sua storia e delle finalità è illuminante. Sorta nel 1927 - in pieno regime fascista - per statuto *non* deve occuparsi di prevenzione del cancro, in quanto «ha per scopo di: a) promuovere e favorire studi e ricerche e svolgere propaganda *ai fini della diagnosi e della cura dei tumori;* b) promuovere la costituzione di «centri per la diagnosi e per la cura dei tumori»; c) «provvedere all'assistenza ed alla cura...».

Lo Stato che tanto poco se ne occuperebbe, secondo le lamentazioni del suo capo ufficio stampa strumentali ad ottenere nuovi finanziamenti, in realtà la controlla strettamente: infatti i membri del Consiglio Direttivo Centrale della Lega sono nominati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Interno, Ministero del lavoro, Cnr Federazione degli Ordini dei Medici..... (pag. 5 statuto) e Bucalossi nè presidente.

La «prevenzione» che piace al padrone

L'attività della Lega si svolge essenzialmente lungo 3 direttrici. 1) Campagna antifumo: iniziativa in sè meritevole, ma fortemente mistificante perchè parzialissima, accentuando fra le molte cause sociali di cancro già note quella che apparentemente è più «neutrale», e tesa implicitamente a mostrare come responsabili dei tumori siamo un pò tutti.

2) Attività assistenziale, che ricalca il filone «caritativo» delle attività parrocchiali tipo San Vincenzo,

3) Compagna promozionale ed esecuzione pratica di «screeings» di massa, soprattutto tramite il Pap-test. Anzitutto il Pap-test che non evita il tumore ma semplicememnte continua a rincorrere la malattia che già c'è restituendo quindi le donne alle stesse condizioni di vita che la riproducono, si è abusivamente fregiato del titolo di «medicina preventiva», quando solo di diagnosi precoce si tratta, contribuendo vistosamente a confondere le idee alla popolazione riguardo a questo scottante problema.

In secondo luogo la grande campagna pubblicitaria a favore del Pap-test come «unico modo per stare tranquille» ha abilmente condizionato una grandissima «domanda» da parte dell'opionione pubblica e una pressione di massa che l'Istituto dei Tumori di Milano non è più in grado di smaltire con le attuali strutture. Non è difficile immaginre dove questa situazione stia andando a parare; nuove forti richieste di finanziamenti pubblici - giustificati dalla insostenibile e «obbiettiva» richieta di massa - per un feudo privato che li investirà al solido modo, senza nulla fare per rispondere a ciò che più interessa, cioè la prevenzione, nè in termini di ricerca, nè di socializzazione delle conoscenze che già si hanno.

Per finire, è un assurdo l'applicazione di esami a tappeto, indiscriminatmente e non «mirati», cioè diversificati a seconda dei gruppi di popolazione a differente rischio, aspetto, questo di non poca rilevanza sociale, visto che il Pap-test non si fa gratis, ma viene pagato con i soldi del Ministero della Sanità, degli Enti locali ecc., con quegli stessi soldi che mancano sempre quando si tratta di investirli in asili nido, scuole, servizi di medicina preventina ecc.

Un manifesto propagandistico della Lega contro i tumori.

I criteri per effettuare il Pap-test

Un piano di effettuazione mirata del Pap-test, dovrebbe tener presenti i punti di riferimento che seguono.

a) Niente Pap-test alle donne vergini, salvo indicazione specificamente posto all'interno della visita ginecologica, a cui dovrebbero comunque sottoporsi con una certa frequenza, come tutte le altre donne. È ovvio come la realizzazione di qusto punto richieda un minimo di educazione sanitaria per ottenere la collaborazione attiva delle interessate.

A chi obbiettasse che le vergini sono esposte quanto e forse più delle altre donne al rischio di cancro del *corpo* dell'utero, è facile rispondre che questo tumore - che riconosce fattori di rischio ben diversi e talora addirittura opposti a quelli del collo dell'utero, anzitutto colpisce le donne anziane, sopra i 50 anni, e quindi sarebbe spreco assurdo sottoporre a screening donne di età molto più giovane; in secondo luogo non conosce alcun vantaggio apprezzabile dall'uso del Pap-test ai fini della diagnosi precoce, che può essere più utilmente affidata a una buona educazione sanitaria (ricorrere al ginecolo al primo segno di perdita sanguigna anormale, vale a die intermestruale, o più probabilmente - data l'età delle pazienti - dopo il menopausa).

b) Non continuare a «controllare» con Pap-test ripetuti un ectropion diagnosticato e le sue successive evoluzioni: la maggior parte di queste pazienti non è di controlli ravvicinati che ha bisogno, ma di un intervento risolutore come la diatermocoagulazione, o comunque di una cura appropriata. Altrimenti si finisce con lo spender molto di più e non si evita a molte pazienti il trauma fisico e psichico di un intervento chirurgico su un tumore che si sarebbe potuto prevenire anzichè rincorrere.

c) Indirizzare maggiormente gli sforzi verso i gruppi di popolazione «ad alto rischio», intesi soprattutto come la parte più povera e disagiata della popolazione, i quartieri popolari, le aree di forte immigrazione, ecc.. Si potrebbe arrivare a formulare in base alle attuali conoscenze un questionario compilabile dalle stesse interessate con un punteggio di rischio (tenuto conto ad es. del numero dei figli e dell'età della prima gravidanza, della presenza di una sintomatologia specifica genitale, dello stato dei servizi igienici domiciliari, delle abitudini sessuali, ecc), con il duplice scopo di selezionare le persone più bisognose di controlli e di responsabilizzare ed educare la popolazione interessata.

2 Fine **Alberto Donzelli**

Lettere

Per la ripresa del dibattito

Un compagno dell'O.C.m-l di Lecce ci ha scritto :

La ripresa del dibattito tra i marxisti-leninisti e nella Sinistra Rivoluzionaria ha oggi tanto più ragione di esistere rispetto alla fase politica, ai contenuti e ai tempi dello scontro. Oggi c'è ragione di credere che il dibattito e l'unità possono rompere l'argine ristretto del gruppo, rispecchiare il movimento e la divaricazione di linee che in esso si produce su ogni questione sostanziale. Nel riemergere di «destra» e di «sinistra» in tutte le organizzazioni rivoluzionarie all'approssimarsi di grossi sconvolgimenti politici e nell'impatto di massa che queste linee riflettono, sia pure contraddittoriamente, è contenuta questa possibilità. Come stanarla, come renderla soggettiva?

All'interno del programma di fase e della definizione della tattica sta oggi la possibilità concreta di definire il soggetto rivoluzionario, il Partito leninista.

Un arco di forze - che si autodefiniscono «m-l» - ha fatto da tempo bancarotta completa e oggi spera una riaggregazione in Partito (?) all'insegna del dogmatismo, del settarismo, di una linea politica ultrasinistra. Non mette più conto parlare di queste cariatidi se non nella misura in cui oggi ripropongono l'equivoco anche all'interno di quelle organizzazioni che per legami di massa e linea politica hanno cercto una collocazione creativa e originale nel processo di classe in Italia e una ripproposizione non ideologista del marxismo-leninismo.

Riguardo alla sinistra rivoluzionaria. Assistiamo al tentativo del Pdup di compattare organicamente un'area a sinistra del Pci con una sua precisa collocazione (e velleità) nel processo di unità delle sinistre per un blocco sociale alternativo. Questo tentativo, di per sè encomiabile nonostante il settarismo e il rifiuto esplicito del leninismo, si scontra e si divide non casualmente sui contenuti di lotta della fase - e quindi il riferimento all'autonomia operaia e ai suoi bisogni - e sulla tattica verso i riformisti. È qui che maggiormente si situa la subordinazione, e non più soltanto tattica, al Pci. È indubbiamente l'opportunismo di destra, esemplificato dall'attuale Pdup, l'aspetto principale di divisione tra i rivoluzionari e il pericolo principale per le forze rivoluzionarie nel corso del processo di classe di subordinazione alle scelte riformiste che via, via, pur nel contraddittorio rapporto con la forza del movimento, si caratterizza per cedimento alla reazione. È positiva, quindi, la lotta di linee in questo partito e le forze rivoluzionarie non possono restare agnostiche di fronte a questo.

Lotta Continua continua a calibrare tattica e programma cercando il massimo di aderenza sui contenuti dell'autonomia operaia ritorna all'empirismo e all'immediatismo, cristallizza e delimita il dibattito.

Periodicamente in questa organizzazione emergono spunti interessanti di dibattto e definizione del programma di fase, della tattica, del Partito. Puntualmente questi elementi vengono affossati in omaggio alla sopravvalutazione della loro pratica diretta e dello spirito di gruppo.

Il Movimento Lavoratori per il Socialismo con le sue tesi si pone di riferimento ad uno schieramento composito di organizzazioni marxiste-leniniste. Il suo sforzo metodologico prende le distanze dal dogmatismo. Ciò che permane, invece, di ambiguità lo possiamo sintetizzare nell'atteggiamento salomonico rispetto al dogmatismo di ritorno tra gli «m-l» e rimanda all'analogo atteggiamento verso la Sinistra Rivoluzionaria e la costruzione del Partito. Permane il sospetto della riproposizione del «nucleo d'acciaio» riverniciato e attualizzato nella teoria del «gruppo dirigente» all'interno del Fronte.

Avanguardia Operaia ritarda la ridefinizione del suo progetto all'interno dell'unità delle sinistre. Il suo punto di maggiore debolezza è costituito dal rapporto trasformista con il Pdup.

Penso che sarà la lotta di classe a decidere. Penso anche che alcune forze piuttosto che altre possano prendere l'iniziativa per la ripresa del dibattito per l'unità dei rivoluzionari. In primo luogo, i marxisti-leninisti. Penso che un'occasione formidabile sarà costituita dall'atteggiamento dei rivoluzionari verso elezioni politiche anticipate. Il tipo di lotta politica che ci attende, la deleteria pratica del «compromesso strisciante» da parte del Pci, imporranno una caratterizzazione autonoma della Sinistra Rivoluzionaria.

Definire un quadro internazionale rispetto al quale sempre più interdipendenti si fanno le stesse lotte in Italia e il loro esito, trarne elementi per un programma di fase - e di governo -; definire embrioni di programma per un governo di rottura e di transizione - differenziandolo dal governo delle sinistre-; chiarire i contenuti dell'autonomia operaia in questa fase; definire la questione fondamentale dell'organizzazione di massa e la loro tendenziale collocazione nel fronte di classe come organi di potere popolare; definire sulla chiarezza di questi contenuti un rapporto tattico di unità-lotta con i riformisti e i revisionisti, per la conquista della classe operaia.

Temi di ordine congressuale, questi, nella cui definizione soltanto è possibile riproporre l'unità dei marxisti-leninisti e dei rivoluzionari.

E nello stesso tempo rimettere in piedi il rapporto tra il riferimento ideologico e politico al marxismo-leninismo e la pratica di massa, rispetto al ruolo che oggi, in Italia, può e deve svolgere il soggetto rivoluzionario adeguato al tessuto sociale politico ed organizzativo che va costruendosi come nuovo blocco storico. Per avviare processi unitari anche sul terreno organizzativo per la ricostruzione del Partito della classe operaia.

Saluti comunisti

Una lettera sulle condizioni di vita nella caserma Degano

Il Nucleo dei Soldati Democratici della Caserma Degano di Palazzolo dello Stella, denuncia il precario stato delle condizioni di vita che sussistono all'interno della nostra caserma.

Un soldato a dieci giorni dal congedo viene ricoverato per una colica renale, il Sottotenente medico, dopo un'ora che il soldato si contorceva dai dolori sulla branda, arriva e ordina l'immediato ricovero.

Un'altro soldato il giorno dopo va in infermeria per farsi curare il piede gonfio e farsi medicare una ferita al polso e si sente rispondere: «ma quanti giorni ti mancano al congedo?» Il soldato risponde che il congedo non c'entra proprio per niente, voleva semplicemente curarsi il piede gonfio già dalla notte precedente.

Ancora una volta, questa volta addirittura *con il rifiuto,* di curare questo soldato, il S.Ten.M. Antonio Pecoraro, *fa il proprio dovere.*

Il N.S.D. non solo denuncia, ma si impegna a combattere in modo duro questi ufficiali che giocano sulla pelle dei soldati.

rende noto

Si mangia male - servizi igienici inesistenti - manca l'acqua potabile - l'infermeria non funziona proprio per niente - il Comando ci carica di servizi a non finire.

In una caserma che tra pochi giorni sarà in forza minima a causa dei congedamenti e quindi rimarranno in caserma 110 persone, saranno impegnate giornalmente per i servizi generali 31 persone, senza contare quelli che hanno un incarico fisso (fureria, armeria, movimento, circoli, comando distaccamento, cucina sottufficiali e gli schiavetti negri della cucina truppa) che non riescono mai ad uscire la sera perchè costretti a lavorare anche quando fisicamente non riescono a sostenere tale servizio; sottolineamo la caccia all'uomo condotta dai sergenti maggiori Antonio Carcuro, Massimo Occhilupo; sergenti Giuseppe Luongo e Giuseppe Siena, tutti fascisti dichiarati.

Premio Nobel per il fascismo il Capitano del 3° Autoreparto Enea Ferrari, odiato da tutti i militari della caserma, il quale non esita a punire e perseguitare i militari anche per stupidissime questioni.

Il N.S.D. esige che sia portato a conoscenza a livello nazionale questa situazione, per sensibilizzare tutte le forze politiche che credono nel movimento dei soldati e tutte le rivendicazioni che questo movimento sta portando avanti.

N.B. Si terrà a Latisana indetta dai circoli della Fgci di Latisana, Ronchis e Palazzolo dello Stella, un'assemblea pubblica sui problemi delle FF.AA. Si invita tutta la popolazione, le forze politiche democratiche, le organizzazioni giovanili e gli enti locali.

È uscito scuola e lotta di classe n. 3

SOMMARIO

p. 3 - Analisi e bilancio dell'esperienza delle 150 ore

p. 16 - Dalla scuola serale tradizionale ad una scuola per lavoratori sull'esempio delle 150 ore

p. 36 - Bozza di discussione sui lavoratori-studenti e i corsi serali nell'università

mazzotta
Foro Buonaparte 52 20121 Milano

PRIMO: NON LEGGERE
Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni
di Giulia Barone e Armando Petrucci
NI 35, 220 pp., L. 2.200

INNOCENTI
Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana
di Marino Gamb
NI 36, 210 pp., L. 2.200

MATERNITA' COSCIENTE
Contraccezione e aborto
di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia
NI 37, 198 pp., L. 2.200

SPAGNA
Antifranchismo e lotta di classe 1936-1975
di Pablo Puertas
NI 33, 194 pp., L. 2.200

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA
Autogestione e riforme di struttura
a cura di M. Achilli e F. Dambrosio
Prefazione di Riccardo Lombardi
NI 38, 150 pp., L. 2.200

SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE
di Antonio Mutti e Irene Poli
BNC 34, 224 pp., L. 3.500

ANNALI vol. I
Periodici della Biblioteca Basso 1684-1849
Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco
AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000

LOTTE PROLETARIE

Tra dodici giorni scade l'ultimatum di Cefis per i Cotonifici Vallesusa

Siamo andati a parlare con gli operai dei Cotonifici - «Dobbiamo lottare ogni giorno contro lo smantellamento» - «Siamo decisi a non mollare sulla difesa dell'occupazione» - «Al primo incontro che abbiamo avuto, Donat-Cattin ha detto che Grandi, della Montedison, è un Killer»

Torino, 14

Lo stabilimento Vallesusa di Collegno ha 500 dipendenti. Occupa dunque il secondo posto nel gruppo tessile della Montedison, preceduto solo da quello di Rivarolo (1.200 dipendenti). Nonostante questo l'afflusso e l'uscita dei lavoratori, fra le 13,30 e le 14, è appena percettibile da chi non è abituato ai ritmi di vita del paese: gli operai escono a piccoli gruppi ed entrano alla spicciolata senza fermarsi davanti al cancello. Questa immagine così poco vivace nasconde una realtà che distingue nettamente i cotonifici da molte piccole e medie aziende di paese, una realtà di attacco selvaggio ai livelli occupazionali che si scontra con una riposta operaia dura e cosciente. Fra quelli che entrano c'è un delegato: un uomo anziano che ha vissuto la strage dei Vallesusa fin dai tempi di Riva. È subito disposto a parlare. Quali sono le scadenze per i cotonifici? *«Il 23 ottobre Donat Cattin si è limitato a dare la garanzia di continuità produttiva fino al 28 febbraio. A quella data, se non si sarà trovata nessuna soluzione, il Vallesusa verrà chiuso automaticamente»*.

Al di là degli ultimatum è noto che da tempo la Montedison conduce una politica di soffocamento delle attività produttive.

«La direzione è arrivata al punto di rifiutare le ordinazioni; la materia prima intanto non arriva. Solo adesso è arrivato il cotone. Fino a venerdì ne avevamo molto poco perchè l'azienda non voleva farlo uscire da Lanzo. Comunque noi eravamo riusciti ad imporre che ne arrivassero 80 balle andando a trattare con la direzione. L'assurdo è che a Lanzo accumulavano cotone senza praticamente usarlo perchè lì lavorano a 24 ore settimanali di giorno e a 8 di notte».

Com'è la situazione della cassa integrazione? *«A Collegno lavoriamo a 40 ore dal 2 giugno del '75. Attualmente la cassa integrazione c'è soltanto a Lanzo»*. Mentre parliamo arriva una delegata; l'argomento ora è la incentivazione all'autolicenziamento. *«La Montedison ha dato via qualche milione e in questo modo solo a Collegno 115 dipendenti si sono licenziati nel giro di due mesi»*.

Come reagirebbero i lavoratori del Vallesusa davanti ad una proposta che contenesse forme «indolori» di licenziamento, come i prepensionamenti? Risponde con decisione la delegata: *«Noi non accetteremo certamente accordi del genere. Un punto su cui siamo irremovibili è la conservazione di tutti i posti di lavoro attuali»*. *«Per questo stesso motivo* - aggiunge l'altro compagno - *noi rifiutiamo il piano Artom: oltre alla chiusura di 4 fabbriche, il progetto della Federtessile prevede lo smembramento di tutto il Vallesusa. Sappiamo cosa significa: un'azienda privata ci tiene magari per qualche mese e poi se vuole sbatterci fuori lo fa»*. Siamo andati a parlare anche con gli operai della sede centrale del Vallesusa a Rivarolo. Una delegata specifica ulteriormente la questione del piano Artom: *«Noi ufficialmente questa proposta non l'abbiamo neppure vista, perchè doveva essere presentata al sindacato nella riunione del 31 gennaio con il governo. Ma l'incontro è slittato e non è ancora stata fissata una nuova data. La nostra risposta comunque è no perchè è inaccettabile una richiesta di 20 miliardi per far fuori più di 1.200 lavoratori. E poi la frammentazione degli stabilimenti porterebbe soltanto ad un ulteriore aumento dei licenziamenti»*. Parliamo ancora della politica di soffocamento dei cotonifici portata avanti dalla Montedison.

«Sulla carta abbiamo l'impegno dell'azienda a garantire la continuità di gestione fino a che non si giunga ad un accordo fra le parti. La situazione intanto si deteriora perchè, tanto per cominciare, è stata completamente smantellata la rete di vendita. Prima c'erano almeno 15 addetti al commercio mentre ora non sono più di 6. Tutto questo mentre continuano ad arrivare ordini di filato e i prezzi vanno al rialzo. Il mercato infatti ha ripreso fortemente in previsione degli aumenti contrattuali; a questo bisogna aggiungere che molti hanno paura che, per effetto della svalutazione della lira, aumenti il prezzo delle materie prime. È assurdo allora in una situazione del genere, che venga smantellato il settore di vendita. Oltre a questo chi va via non viene sostituito, e se si licenziano i direttori di tintoria, i direttori di vendita, i fuochisti e tutti gli addetti alla manutenzione, come può essere garantita la continuità di gestione?»

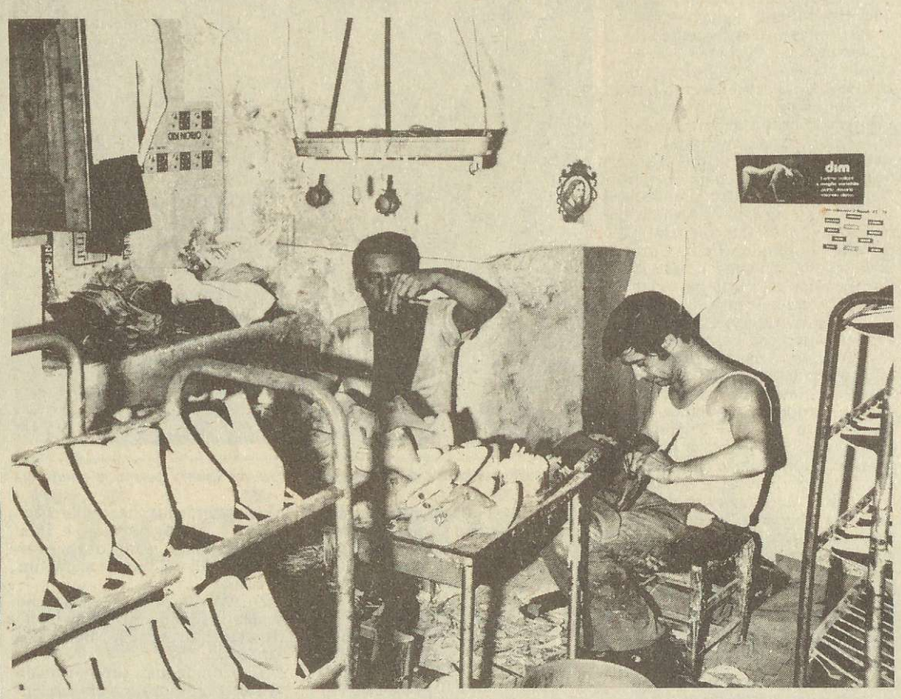
A questo attacco come rispondono i lavoratori? Parla ancora la delegata: *«Il Cdf ha saputo muoversi tempestivamente contro i tentativi di bloccare le forniture di materiale grezzo. Ogni volta che si fermava un telaio per mancanza di filato facevamo delle scenate terribili in direzione finchè non li costringevamo a mandare i rifornimenti. La situazione naturalmente era più difficile negli altri stabilimenti perchè dovevano ricorrere alla direzione generale qui a Rivarolo. Comunque siamo riusciti a vincere su questo terreno e la direzione ha dovuto ricorrere ad altri mezzi, come la paralisi delle vendite. La lotta è stata molto dura: le prime due o tre azioni le abbiamo fatte con la partecipazione diretta di tutti i lavoratori. Quando ci siamo accorti delle intenzioni di Cefis abbiamo fatto un'assemblea e siamo andati in direzione con 700 operai a far un bel po' di casino. In quei giorni avevamo la sensazione di dover fare la spesa. Ad esempio quando avevamo i telai fermi costringevamo l'azienda a comprare la trama. Loro magari ne compravano solo una matassa e dopo due giorni ci toccava ripetere la stessa scena. Oltre a questo controllo giorno per giorno la lotta è andata avanti con grosse manifestazioni a Rivarolo e in tutti gli altri stabilimenti. Siamo andati a Mestre alla Montefibre, ogni volta che c'è stato un coordinamento abbiamo partecipato. Abbiamo bloccato anche l'autostrada»*.

La popolazione come reagisce? Risponde un delegato: *«Abbiamo raccolto una grande solidarietà. Del resto la distribuzione del Vallesusa ha conseguenze gravissime su tutta l'economia della zona. L'agricoltura è stata distrutta fin dai primi insediamenti industriali. Se smantellano le fabbriche qua non resta più niente. Oltre a questo la chiusura degli stabilimenti implicherebbe in tutta la zona una diminuzione del reddito di circa 3-4 miliardi all'anno»*. Che rapporti aveva con le altre fabbriche in lotta per il posto di lavoro? *«Siamo sempre andati alla Singer e alle manifestazioni di Torino. Quando stavano per scadere verso il 31 dicembre, i termini del primo ultimatum della Montedison, siamo andati a Torino ad una manifestazione delle fabbriche in lotta e quella volta gli striscioni del Vallesusa erano in testa al corteo»*. Mentre si è sviluppata la mobilitazione ci sono stati alcuni incontri a Roma. La delegata di Rivarolo ne fa un riassunto molto breve: *«La prima volta Donat Cattin ha detto che l'amministratore delegato della Montedison, Grandi, è un killer. All'incontro successivo la Montedison non si è fatta vedere e la terza volta, che avrebbe dovuto essere il 31 gennaio, il ministro si è reso irreperibile facendo slittare l'incontro. Intanto, mentre le riunioni di Roma non danno risultati, la direzione procede a modo suo, con gli autolicenziamenti per esempio. La Montedison ha già speso 500 milioni per fare andare via i lavoratori. Abbiamo perso in sei mesi circa 400 dipendenti. Con la stessa cifra si poteva mettere a posto la fabbrica di Lanzo che adesso è in cassa inetgrazione. La nostra lotta quindi continua ad andare avanti con estrema durezza. Abbiamo attualmente una media di 20-30 ore di sciopero al mese. E i salari sono molto bassi.*

Nonostante tutto gli operai del Vallesusa non mollano».

Sandro Mussa Ivaldi

La colla che uccide



In una recente conferenza stampa tenutasi a Napoli sono state ancora una volta denunciate le terrificanti condizioni in cui sono costretti a lavorare i dipendenti delle piccole fabbriche calzaturiere.

In questo tipo di lavorazioni, gli operai sono costretti a spalmare collanti con le mani.. L'atmosfera è inoltre carica di veleni e i casi di lavoratori ricoverati in ospedale con la polineurite si verificano con frequenza allucinante.

Si tratta quasi sempre di ragazze e ragazzi giovanissimi, assunti senza libretti, senza garanzia che, una volta ammalatisi, sono oltretutto abbandonati completamente a se stessi. La piaga, malgrado le denunce, non viene eliminata, in una città dove il lavoro non si trova e per la disperazione si accetta di fare tutto. Nella foto si vede lo squallido ambiente di una piccola fabbrica del rione sanità.

Omsa: dopo il passaggio di proprietà la parola torna ai lavoratori

Il fascista Mangelli ha ceduto all'avvocato Gotti-Porcinari, dietro al quale sembra ci siano Monti e Sindona - Il controllo operaio è indispensabile per l'applicazione degli accordi - «La lotta comincia ora»

Faenza, 14

È di pochi giorni fa la notizia che l'intero gruppo Omsa, che comprende quattro stabilimenti (Faenza, Forlì, Fermo, Bergamo) è stato definitivamente ceduto dal vecchio padrone, il fascista Mangelli, all'avvocato Gatti-Porcinari dietro il quale sembra ci siano le figure di Monti e Sindona. L'annuncio è stato dato mercoledì scorso dal ministro dell'industria Donat Cattin, mentre gli operai erano mobilitati in assemblea permanente.

Lo stabilimento Omsa-Faenza rappresentava fino a tre anni fa la più grossa industria della zona, con oltre 1.000 addetti. Conseguentemente, era il punto di riferimento per tutta la classe operaia. Nel '73, la prima mossa di svendita da parte di Mangelli: 257 operai vengono messi prima in cassa integrazione e poi licenziati. Immediatamente i lavoratori si mobilitano, proclamando l'occupazione della fabbrica che dura oltre tre mesi. Vengono anche subito messe in chiaro le responsabilità dell'«improduttività» dell'azienda: ici dice un operaio, membro del Cdf: *«in certe parti ci fanno lavorare ancora con macchine vecchie di 30 anni; per cucire i collant si usano le stesse macchine che facevano le cuciture nelle calze di una volta»*. Molto grande anche la mobilitazione dei lavoratori delle altre fabbriche che partecipano in massa agli scioperi. Particolarmente combattivo si dimostra lo sciopero generale comprensoriale del 2 marzo '73: oltre 5.000 lavoratori scendono in piazza al fianco degli operai della Omsa. A questo punto però, i sindacati anzichè indicare le giuste prospettive per la continuazione della lotta, si rifugiano nel legalitarismo più ottuso, rifiutandosi di prendere qualsiasi iniziativa ulteriore, considerandole come estremistiche e avventuristiche.

La volontà di lotta degli operai non finisce con la cessazione dell'occupazione: la baracca che era stata costruita all'inizio delle lotte davanti alla fabbrica rimane in piedi e diventa un punto di incontro per operai e sindacalisti e riferimento per tutti i lavoratori. Anche a Forlì, dove la fabbrica è ancora più vecchia, dove altri operai sono stati licenziati, la baracca rimane a significare la ferma decisione dei lavoratori a conservare il posto di lavoro.

Venerdì, a Faenza, per tutto il pomeriggio si è svolta in fabbrica un'assemblea aperta dove tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità di un'estrema vigilanza e di un controllo sulla nuova gestione affinchè non vengano messi in atto nuovi licenziamenti.

Infatti, anche se il nuovo padrone Gotti-Porcinari si è impegnato verbalmente a Roma a garantire gli attuali livelli di occupazione, esistono grossi pericoli.

Il passaggio di proprietà dell'azienda non comporta il licenziamento e la successiva riassunzione degli operai, quindi il periodo di lavoro svolto sotto la passata gestione rimane valido ai fini del calcolo degli scatti di anzianità e dell'indennità di licenziamento. Inoltre, come dicevamo più sopra, c'è stata una garanzia formale sul mantenimento dei livelli di occupazione. Sono questi punti molto importanti specialmente se si considera che sono stati ottenuti soprattutto grazie alla capcità di mobilitazione che ancora oggi hanno mostrato gli operai e non grazie all'unità raggiunta con la Dc come dice il Pci. Inoltre verrà mantenuto l'attuale tipo di produzione. Qui però si cominciano ad intravedere pericoli: si sa che il governo ha stanziato alcuni miliardi per sostenere una ristrutturazione del gruppo: per adesso, di ristrutturazione ancora non se ne parla, ma è chiaro che prima o poi verrà attuata; come? L'esperienza di altri posti di lavoro ci dimostra che è spesso accompagnata da licenziamenti. In questo senso è importantissimo un controllo operaio su tutte le fasi attraverso le quali tale processo andrà avanti. A Forlì, inoltre, la fabbrica, molto vecchia, è situata in una posizione abbastanza centrale, per un certo periodo si è parlato di uno smantellamento che sarebbe la premessa per un enorme speculazione edilizia. Anche su questo piano che vengano garantiti i livelli di occupazione non è sufficiente.

È necessario controllare gli effetti complessivi che la ristrutturazione avrà. È ancora tutto aperto inoltre il discorso delle aziende sostitutive: i finanziamenti governativi sono stati stanziati, ma sono bloccati perchè le banche chiedono grosse garanzie; d'altronde, in certi casi, manca anche la volontà del padronato di rispettare gli accordi presi.

Un operaio a cui abbiamo chiesto il punto della situazione ha detto: *«Forse, la lotta più significativa comincia adesso»*.

Landis e Gyr: peripezie di operai al ministero

Oltre al padrone ci si è messo anche Donat Cattin a prendere in giro i lavoratori della Landis e Gyr di Salerno [750 dipendenti, accordi sull'occupazione non applicati e prospettiva di riduzione a 388 nel '76]. Venerdì la delegazione della Landis era a Roma: appuntamento con il sindaco di Salerno Clarizia, con il boss Dc Scarlato, con un assessore provinciale Psi e un rappresentante dell'Flm nazionale, poi, alle 11,30 era in programma l'incontro con Donat Cattin promesso da Clarizia.

Il tema in discussione era quello dei lavoratori in cassa integrazione: 15 giorni fa la Landis è stata inserita nel novero delle aziende assistite dallo Stato, le commesse erano annunciate e si aspettava solo l'assegnazione.

Ma gli usceri del ministero bloccano l'atrio e solo dopo aver distolto la loro attenzione gli operai riescono a salire nella sala delle riunioni. Ma lì vengono chiusi a chiave: i funzionari del ministero dicevano che non si poteva star lì senza permesso, che non conoscevano le intenzioni dei lavoratori, che se scoppiava una bomba... Finalmente arriva anche il sindaco, che, con i sindacalisti, acchiappa al volo Donat Cattin. Ma il ministro non vuole trattare, dice che è offeso, che questa è un'intrusione come in una casa privata, che per le commesse ci vuole il ministro delle poste Orlandi, che aveva già disdetto l'impegno. Tutto si conclude in una bolla di sapone. Gli operai sono incazzati oltre che offesi dalla demagogia di Clarizia e Scarlato [che dicono: «la prossima volta veniamo tutti e 500, gliela facciamo vedere noi a questi del ministero...», come se i padroni del ministero non fossero quelli della Dc]. Quello che si è capito è che la ditta vuol prendere tempo, che il ministro si associa e che gli operai servono alla multinazionale come massa di pressione per ottenere commesse e finanziamenti.

Lunedì alle 13 ci sarà un'assemblea per organizzare una nuova fase di lotta, e qualcuno tra gli operai parla già di sciopero alla rovescia.

Alla Cementir di Bagnoli incontro con il sindaco

Il sindaco si è impegnato per la costruzione del pontile a mare - L'intervento di Vasquez

Napoli, 14

«Voi che siete la classe operaia, classe dirigente del nostro paese, sangue del sangue del mio partito, dovete farvi carico, in prima persona del problema dell'occupazione». «Oggi siamo in una situazione difficile che non può essere risolta come una partita di calcio: da una parte, la giunta di sinistra, dall'altro la disoccupazione, mentre tutti gli altri stanno a guardare. Così perderemo. La classe operaia non può e non deve essere tra gli spettatori, ma deve scendere in campo con tutte le sue forze di mobilitazione... dovete essere presenti anche alle riunioni del consiglio comunale per evitare provocazioni...»

«Dovete farvi carico dei problemi delle migliaia di disoccupati napoletani, dovete dirigere le loro lotte...».

Queste, forse, le frasi più significative del discorso del sindaco di Napoli, Valenzi, durante la sua visita allo stabilimento della Cementir di Bagnoli, venerdì scorso.

Arrivato in fabbrica, dopo un breve discorso al Cdf, c'è stato un incontro con la direzione. Valenzi ha espresso la volontà della giunta di impegnarsi per eliminare gli ostacoli che, ancora, si frappongono alla costruzione del pontile a mare, indispensabile per la sopravvivenza della fabbrica. *«Penso che in questo modo* - ha detto il sindaco - *con la costruzione del pontile, possa aumentare la produzione del cemento»* Ma, subito, il direttore dello stabilimento ha replicato: *«Veramente, con il pontile, diminuiremo la produzione, lo sanno tutti...»*.

Se ancora vi erano dubbi, è venuto fuori chiaramente che il progetto della direzione è quello di ridurre la fabbrica di Bagnoli ad un deposito per trasportare all'estero cemento prodotto altrove (ad esempio nel nuovo stabilimento di Maddaloni, a nord di Napoli).

Ma su questo si è espresso, con forza, sia nell'incontro con la direzione, che nell'assemblea con gli operai, il consigliere comunale di Democrazia Proletaria, Vittorio Vasquez.

«Noi vogliamo il pontile, ma vogliamo che, contemporaneamente, l'azienda dia precise garanzie sui livelli occupazionali: il turn-over deve essere reintegrato, gli appalti devono essere assorbiti.

Altrimenti tra un anno rimarranno pochi operai, la forza sarà minore, l'azienda potrà espellere anche i pochi rimasti e farà, sì, il pontile, ma con un bel deposito al posto della fabbrica».

Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola diversi esponenti delle forze politiche presenti all'interno dell'azienda. Il compagno Raffaele Coppola, tra gli altri, a nome della cellula di Avanguardia Operaia, ha portato il saluto e l'impegno di lotta della nostra organizzazione.

ITALSIDER 333 omicidi «bianchi»

L'Italsider di Taranto ha ucciso ancora. La 333ª vittima della fabbrica della morte è Vittorio Caforio, 37 anni, dipendente della ditta appaltatrice «Incredit sud», addetto alla manutenzione dell'altoforno numero uno. Un sacchetto di plastica pieno di mattoni è scivolato da una piattaforma che stava venti metri sopra il serbatoio all'interno del quale lavorava il Caforio e l'ha colpito.

Incriminati 18 lavoratori della Snam

Roma, 14

Per aver partecipato ad una manifestazione sindacale in occasione dello sciopero generale del 12 novembre 1974, 18 lavoratori (fra cui l'intero Consiglio) della Snam progetti sono stati incriminati per il reato di violenza privata. È una grave manovra intimidatoria ed è dovuta a tre dipendenti i quali asseriscono di essere stati minacciati e «violentati». Il Consiglio dei Delegati ha emesso questo comunicato:

«... La manovra trae origine dalla denuncia effettuata da tre squallidi individui che affermano falsamente di essere stati minacciati e fatti oggetto di violenza. Il fatto è che tali inqualificabili personaggi, facendosi strumento della repressione padronale, pretendono di difendere la loro «libertà di crumiraggio». La libertà di portare avanti l'azione sindacale è un diritto che i lavoratori si sono conquistati e che oggi, con questo procedimento penale, viene rimessa in discussione. Ma se questo atto ha lo scopo di intimorirci e di indebolire le nostre lotte, esso otterrà l'effetto contrario. Il Cdf invita quindi tutti i lavoratori ad essere presenti sabato mattina, alle ore 9 davanti al palazzo di giustizia e si impegna a sviluppare tutte le azioni necessarie per portare a conoscenza di ogni istanza sindacale, delle forze politiche, sociali e democratiche della stampa la natura e l'attacco di cui siamo oggetto in modo di ottenere la più ampia solidarietà militante».

I proletari di Napoli si sono incontrati con la Giunta rossa

Corteo e delegazione di compagni dell'Unione Inquilini e dei Comitati di quartiere dall'assessore Sodano - Retorica e risposte evasive

Napoli, 14

Si sono svolti, ieri, i programmati incontri con l'assessore comunale all'edilizia abitativa, pubblica e privata, da parte della delegazione dell'Unione Inquilini di Napoli, prima, e di quella dei Comitati di quartiere di edilizia popolare e del centro storico, poi.

Come abbiamo già scritto, alle delegazioni, si è unito un corteo di un migliaio di proletari, che sono partiti da Traiano.

L'incontro è servito per chiarire i rapporti con la Giunta e per far uscire allo scoperto le sue reali posizioni. Nel primo incontro la delegazione dell'Unione Inquilini, cui partecipavano le famiglie proletarie occupanti a Traiano, ha richiesto, come pregiudiziale, la condanna dell'intervento brutale dei celerini; per tutta risposta, l'assessore Sodano, del Pci, ha detto che, certo, la violenza va condannata, ma, in ogni caso, l'occupazione delle case è una forma di lotta sbagliata. Su questa solfa sono, in pratica, continuati tutti gli interventi di Sodano, che, come primo gesto, ha tentato la divisione tra i compagni dei Comitati di Quartiere, dell'Unione Inquilini di Traiano ed i proletari, ricorrendo alla rituale retorica, mista ad un po' di demagogia. E così è venuto a galla, sembra incredibile, che i sette palazzi occupati dell'Immobiliare «Risanamento» sono stati costruiti nel più pieno rispetto della legge: mentre, invece, tutti i proletari, i compagni del quartiere sanno benissimo che, alle loro spalle, c'è una grossa operazione speculativa (che guarda caso, fino a pochi mesi prima la costituzione della Giunta, veniva denunciata sulle stesse colonne locali dell'Unità). Come se non bastasse Sodano ha detto che la Giunta è pronta ad assegnare questi alloggi ai baraccati di via Marina, pagando un adeguato fitto all'Immobiliare (che, poverina, è senza soldi, nonostante speculi a Napoli dal lontano 1882): infatti, ad ogni proletario, cui verrà assegnata una casa, per metterlo in regola con i pagamenti (e con i profitti del risanamento), il Comune passerà un sussidio mensile.

Allo stesso modo alla richiesta di costituire un'anagrafe edilizia, Sodano ha risposto che c'è già un'apposita commissione comunale e che non c'è nessun motivo di porre un controllo sui suoi lavori, da parte di «presunti» organismi di base, come i Comitati di Quartiere o l'Unione Inquilini. Ma è ovvio che questo cartello di «no», le ingenue «meline» di un assessore, gestione verticistica di un problema e di un diritto, sentito da tutti i proletari napoletani, non possono certo arrestare il movimento di lotta che cresce. Oggi, è più che mai necessario darsi degli obiettivi concreti; bisogna, cioè, darsi gli strumenti, organizzativi e politici, per mandare avanti la lotta, per darle connotati nuovi, che non le permettano più il comodo isolamento.

Non è un caso che con questo nuovo spirito, nonostante l'atteggiamento dell'assessore Sodano, le donne, i proletari che hanno occupato mercoledì scorso, al termine dell'incontro di ieri si sono dati una prima articolazione organizzativa, con la costituzione di un «comitato d'occupazione».

Le risposte evasive e a volte provocatorie che Sodano ha dato alle precise e dettagliate domande fatte dalla seconda delegazione (quella formata dai proletari dei comitati di quartiere e dell'Unione Inquilini del centro storico e dei rioni di edilizia popolare) hanno così anch'esse urtato contro un fronte di lotta deciso, dalle vaste potenzialità aggreganti. È vero: è stato promesso che gli asili nido, le scuole e gli altri servizi sociali verranno costruiti nei quartieri di edilizia popolare, che oggi, ne sono totalmente sprovvisti ma, al tempo stesso, alle richieste di ristrutturazione e risanamento degli stessi quartieri, di costruzione di nuovi insediamenti popolari, di intervento non speculativo sul centro storico, di sblocco dei miliardi depositati presso la Regione per l'edilizia abitativa, Sodano ha dato solo risposte molto vaghe. Tutto questo non può che dare nuovo impulso al movimento di lotta per la casa, a Napoli, che, oggi, deve continuare a muoversi su tre livelli: lo sviluppo quantitativo del movimento, aprendo nuovi fronti di lotta, e qualitativo, attraverso l'organizzazione nei Comitati di quartiere e nell'Unione Inquilini; nuovi incontri con la Giunta e con gli assessorati preposti, non come controparte, ma perchè pensiamo che questo sia l'unico modo, per la Giunta rossa al comune di Napoli, di rimanere in piedi, cioè di radicarsi sul movimento di lotta, di diventare sua espressione.

Giacomo Fiore

ROMA

Roma, 14

Una nuova provocazione contro i disoccupati organizzati di Roma si è verificata oggi, con l'impedimento dell'entrata all'interno dell'ufficio di collocamento per tenere un'assemblea di spiegazione dei fatti di ieri.

La lotta per il contratto si fa anche al sabato: le «ronde»

In alcune zone i padroni «Confapi» vengono risparmiati, qui no, anche se, dicono i compagni, c'è il problema degli artigiani, il cui contratto è diviso da quello dei metalmeccanici delle fabbriche e non è ancora partito.

In una mattina si «girano» da cinque a dieci fabbriche, a seconda di come va. In alcune gli operai escono subito, quando vedono arrivare la ronda, in altre bisogna discutere, improvvisare delle assemblee.

I padroni, ovviamente, cercano tutte le scuse e a volte provocano.

Uno di questa zona, una volta, ha lanciato i cani contro i compagni e ha cercato di fotografarli. Un altro manda a prendere a casa gli operai con una macchina sola, che fa diverse volte il giro dei dintorni. Così, dall'esterno, si vede solo quell'auto parcheggiata, ma dentro ci sono venti operai che lavorano. E gli operai? Chi sono quelli che fanno lo straordinario? Parlare di crumiri è improprio, anche se alcuni incalliti ci sono. La maggior parte è gente che capisce che il lavoro al sabato danneggia la lotta contrattuale, ma lo fa per bisogno. Altri sono ricattati.

In una piaccola fabbrica la ronda ha scoperto ben dodici operai che provenivano da un'altra fabbrica che li aveva licenziati. Erano stati sei mesi senza salario, ora che un posto di lavoro l'avevano trovato avevano paura. Hanno continuato a lavorare. La ronda comunque è un fatto di sensibilizzazione e di discussione, in molte piccole fabbriche, dove il sindacalista non arriva mai, è un modo di proporre dei problemi, di far conoscere le lotte per l'occupazione e la piattaforma contrattuale.

Ma per le grandi fabbriche, è altrettanto importante.

«È facendo queste cose, dicono, che si fa capire nei fatti cos'è il controllo operaio e questa famosa prima parte della piattaforma». Il clima di lotta per il contratto, quello che poi sfocia nei grandi cortei interni, come è successo venerdì alla Siemens, si costruisce anche così al sabato.

La lotta contro lo straordinario sembrerebbe un fatto superato, roba da periodi di espansione produttiva. Invece no, di straordinario se ne fa tanto anche oggi, febbraio '76, al fondo della recessione economica. Ed è più duro sconfiggerlo,, perchè i lavoratori, presi per fame perchè è più difficile trovare un secondo lavoro o ancora, e forse soprattutto, perchè la paura di perdere il posto induce a dire i sì al padrone, lo straordinario lo possono anche accettare.

Sono soprattutto le piccole o le piccolissime fabbriche a richiederlo, ma anche le grandi, sotto forma di «abuso» della manutenzione, cioè facendo fare al sabato lavori che, aumentando il numero degi occupati o concedendo i riposi compensativi, potrebbero essere fatti anche nei giorni della settimana.

Il sabato, dunque, è giorno di picchetti e di «ronde».

La ronda è un'esperienza relativamente recente e non generalizzata all'interno del movimento sindacale. Dove la si fa in genere è perchè ci sono compagni della sinistra rivoluzionaria e della sinistra sindacale. Ma è urgente generalizzarla.

Una l'abbiamo vista anche ieri, nella zona ovest di Milano, a Settimo. Qui è la lega di zona Flm che la organizza.

Ci si trova a qualche punto del metrò, poi si sale sulle macchine e si raggiunge il freddo e nebbioso «hinterland», dove i campi si alternano ai casermoni e alle lunghe distese di capannoni.

I compagni sono una trentina, a volte anche di più. La maggior parte sono dei Cub, di Ao, di Lotta Continua, ma vengono anche i funzionari Flme alcuni compagni «vecchio stampo» del a Pci.

I dirigenti sindacali di zona gli operai li giudicano anche dalla loro presenza a queste iniziative.

Poi si parte, a piedi, o in macchina, verso le fabbriche di cui si sa che si fa lo straordinario.

L. L.

SINDACATO/ECONOMIA

Palermo: la crisi dell'edilizia e il movimento di lotta per la casa e per l'occupazione

Intervista al compagno Massimo Cipollone, segretario regionale della Filca-Cisl a Palermo - Il sindacato ha cominciato da poco a penetrare nei cantieri, dominio della mafia - La difficoltà di organizzare un movimento di disoccupati e il lavoro nei quartieri - L'unità sindacale e la lotta contro Scalia - La vertenza Palermo

Abbiamo rivolto alcune domande al compagno Massimo Cipollone, segretario regionale della Filca-Cisl di Palermo, sulla situazione dell'edilizia a Palermo, con i suoi problemi di organizzazione del movimento di lotta per la casa e per l'occupazione, e sul legame tra questi e il problema dell'unità sindacale.

Domanda - La crisi dell'edilizia è gravissima e attualmente a Palermo ci sono circa 13.000 edili disoccupati. Il sindacato si è posto il problema di come portare a una battaglia per l'occupazione queste migliaia di edili disoccupati? Come si pensa di organizzarli? Pensi che l'esperienza del movimento dei disoccupati di Napoli possa servire pure per Palermo?

Risposta - La disoccupazione a Palermo presenta aspetti complessi. La crisi nell'edilizia è cominciata nella primavera del '75 e ha toccato la punta massima nell'autunno dello stesso anno. In questo periodo l'unico settore che ha tenuto è stato quello privato. I *I costruttori, di fronte all'aumento continuo dei materiali e alla lievitazione dei prezzi delle case, erano interessati ad accellerare i tempi di costruzione. Gli edili si offrivano a salari al di sotto di quelli normali. Il settore pubblico in quel periodo praticamente era fermo.*

Quando all'inizio parlavo di complessità delle disoccupazione palermitana - ma non credo che il discorso valga solo per Palermo- volevo dire che essa, nonostante le cifre che circolano [12-13-15.000 disoccupati], è stata anche nel periodo più brutto, pressochè latente. C'è da fare qualche distinzione tra i lavoratori dell'edilizia di Palermo. Ci sono degli edili poco professionalizzati, che in periodo di crsi scompaiono dal mercato del lavoro e si rifugiano nel mondo dei mestieri più vari. Un mondo peraltro che non hanno mai abbandonato completamente, neppure quando l'occupazione tira. Possiamo dire che questi edili disoccupati si sottoproletarizzano, ma è più esatto dire che essi sono sempre figure miste. Questi edili sono la maggioranza dei lavoratori del settore. A Palermo gran parte dei lavoratori dell'edilizia pratica l'arte di arrangiarsi, trova sempre la«cavigghia» [l'espediente cioè] che gli permette di sbarcare il lunario.

Ci sono poi gli edili professionalizzati. Questi, perduto il posto di lavoro, si sono in gran parte trasferiti al nord, a Milano, a Torino e in altre città. C'è ancora un racket della manodopera; nell'alta italia il lavor nero nell'edilizia c'è sempre ed è tanto più prospero quanto più c'è disoccupazione nelle grandi città meridionali. Ed è lavoro nero nel senso di normalità degli incidenti sul lavoro etc. Adesso il mercato edilizio presenta qualche segno di ripresa, non solo a Palermo, soprattutto per quanto riguarda il settore pubblico. Costruire un movimento dei disoccupati, proprio per queste caratteristiche che dicevo prima, qui è difficile. Abbiamo fatto dei tentativi, organizzato qualche assemblea, ma senza risultati. Il sindacato non potrà organizzare i disoccupati se non saprà assumersi una problematica che va oltre quella tradizionale: salario, cindizioni di lavoro etc. Non si farà un lavoro del genere se non si capisce che bisogna partire dai quartieri, i luoghi di residenza. E lì il sindacato non c'è. Finora non abbiamo nessuna esperienza di lavoro nei quartieri, di leghe di disoccupati. Qualche proposta in questo senso l'abbiamo fatta, ma non siamo riusciti ad avviare un lavoro unitario. Indubbiamete ci vuole molto spirito d'iniziativa, una dote che troppo spesso manca. Voglio farti un esempio concreto: fino a qualche anno fa nei cantieri privati il sindacalista non metteva piede, per le ragioni che sai: l'edilizia è stata, negli anni '60, l'unica grossa industria cittadina ed era l'industria della mafia. Adesso nei cantieri privati ci siamo. Ci siamo entrati correndo anche grossi rischi personali. Ma ci siamo non solo perchè abbiamo avuto coraggio, abbiamo sfidato la mafia, ma soprattutto perchè avevamo visto giusta: in quei cantieri, dopo decenni di supersfruttamento, cominciava ad emergere una domanda di sindacalizzazione. Oggi lì il sindacato c'è perchè del sindacato gli operai avvertivano il bisogno.

Così è pure per questo nodo della disoccupazione. Dobbiamo andare dove sono i disoccupati. Organizzarli dove abitano.

Domanda Il problema irrisolto resta quello Italstat del risanamento del centro storico di Palermo; per la convenzione Comune- Italstat non è riuscita a far iniziare i lavori. Il sindacato come pensa di sbloccare questa situazione? Ritiene accettabili le concessioni contenute nella convenzione? Per esempio quelle relative al ritiro dei vincoli della 167 in alcune zone (50 ettari sul Fiume Oreto e 7.000 metri quadrati a Castello San Pietro)?

Risposta - *Sulla questione del risanamento mi pare che si stia realizzando una convergenza di interessi. Da un lato l'esaurimento delle aree, dall'altro la necessità di fare qualcosa per rilanciare l'edilizia, che è sempre stato il settore trainante e quindi decisivo anche per gli equilibri politici. Finora la «svolta» alcomune non ha dato nessun risultato concreto, ma pare che si stia facendo qualche tentativo per sbloccare la situazione che la convenzione non era riuscita a mettere in moto. La cosa più preoccupante è proprio questa: il risanamento è un tira e molla in cui il sindacato e i lavoratori in realtà non contano. A decidere sono gli altri: gli speculatori, la mafia, i partiti. Adesso si sta facendo qualcosa per avviare il risanamento perchè c'è la convenienza della speculazione a saccheggiare i vecchi quartieri.*

Il sindacato ha certamente grosse colpe. Fino ad oggi non siamo riusciti nè a elaborare una proposta unitaria nè a incidere realmente. Il risanamento c'è in tutte le piattaforme, ma è come se non ci fosse. Il sindacato ha delegato il problema ai patiti. Questa, in Sicilia, è una prassi che su questo tema appare evidente, che è normale, anche se su altri temi appare meno.

La subalternità dei sindacati ai partiti quì in Sicilia, è una prassi cje su questo tema appare meno.

La subalternità dei sindacati ai partiti qui in Sicilia e nel Mezzogiorno deriva da motivazioni di fondo, da una debolezza intrinseca del sindacato, che quasi sempre è stato una cinghia di trasmissione dei partiti nel senso peggiore, cioè una macchina elettorale.

Perciò mi pare importante, tralasciando per un po' il tema specifico della domanda, accennare alla situazione del sindacato a Palermo e in Sicilia per ciò che riguarda il processo di unificazione. L'unità qui non è andata avanti per molte ragioni. Un confronto reale qui non c'è stato perchè i sindacati hanno creduto di poter continuare a tirare ognuno per proprio conto.

La Cgil qui si è troppo spesso mossa con la logica della «grande Cgil», cioè con la costante affermazione del suo ruolo egemone. E questo è stato certamente un fatto negativo. Nella Cisl sono successe le cose che sai.

Con Scalia la Cisl siciliana era un apparato al servizio di un capo, di un demagogo, uno strumento da utilizzare per le sue manovre. Finchè Scalia non si è scoperto, è stato unitario, la Cisl siciliana era unitaria. Quando Scalia ha abbandonato il cavallo dell'unità, la Cisl siciliana è diventata antiunitaria. Per fortuna però qualcosa si è mosso in senso positivo sia a livello nazionale che regionale come contraccolpo delle lotte, degli equilibri nuovi che maturavano nel paese e anche in Sicilia. Ma per battere Scalia si è dovuto fare un grosso sforzo.

Adesso siamo in una situazione certamente migliore, ma ancora bisogna fare molta strada per rinnovare davvero la Cisl siciliana.

Tornando al risanamento, se non si riprende il rpocesso unitario, non ci saranno possibilità di inserirsi e di contare. Ma l'unità deve marciare sulle gambe dei lavoratori e il risanamento può essere un grosso tema unificante. È necessario investire i lavoratori di questo problema, ritorna il problema della presenza del sindacato nei quartieri.

Come dicevo l'elaborazione di una piattaforma unitaria è in grave ritardo. Per me è chiaro: i vincoli della 167 nelle zone da risanare vanno rispettati e allargati.

Domanda - L'attuale lotta per la casa ha mostrato una realtà cittadina nuova. Gli strati popolari che prima erano invischiati nelle trame del clientelismo oggi sono scesi in lotta in prima fila. Se si toglie la manifestazione unitaria del 31 ottobre non mi sembra che il sindacato edili abbia avuto il ruolo che poteva avere. Perchè?

Risposta - *La valutazione della lotta per la casa non può che essere positiva. La gente dei quartieri comincia a comprendere il valore della lotta, che essa è l'unico mezzo per conseguire risultati concreti. Più che una crisi del clientelismo penso che ci sia stata una spallata delle masse popolari al clientelismo. Il clientelismo non ha esaurito le sue scorte; le capacità di recupero a mio avviso ci sono ancora.*

Il grosso fatto nuovo per Palermo e per la Sicilia è la requisizione delle case private. La lotta ha pagato, anche se le case requisite finora sono poche. Però questi organismi di lotta per la casa non si è riusciti a farli inserire nella commissione per l'assegnazione degli alloggi popolari già pronti, se non molto tardi, e non so con quali risultati. C'è un divario tra lotta in piazza, che è stata gestita dagli organismi di lotta, e chi poi deve rappresentare gli interessi delle masse in lotta. Voglio dire che in piazza le cose vanno bene, ma nei luoghi dove poi si decide non si riesce a controllare le decisioni.

In questa lotta il sindacato è stato pressocchè assente. La manifestazione del 31 ottobre è stata un episodio. In realtà il sindacato non ha costruito nessun legame tra le lotte contrattuali e questa lotta per la casa. Le ragioni vanno cercate in quelle carenze di fondo a cui accennavo prima. Un problema come questo, cioè il collegamento tra lotte per i contratti e lotte sociali, non può essere affrontato da una singola organizzazione. Per me la soluzione va cercata in quanto dicevo prima: nell'organizzazione di quartiere, nelle leghe di disoccupazione nei quartieri dove abitano.

Domanda - La vertenza Palermo non ha dato nessun frutto. Di consigli di zona a Palermo non si parla neppure. Non pensi sia venuto il momento di rilanciare dal basso la vertenza, di ridefinire obiettivi e forme di lotta, di costruire i consigli di zona utilizzando le indicazioni espresse dalle lotte per la casa?

Come pensi che debbano essere questi consigli di zona?

Quale il ruolo degli operai di fabbrica, degli edili, degli strati popolari e degli studenti?

Risposta - *Un consiglio di zona solo intercategoriale, in cui ci sono solo quelli che lavorano, nel mezzogiorno nasce morto, proprio perchè resta escluso quel settore enorme che è la forza lavoro debole, precaria, emarginata dal mercato del lavoro. Ed è importante nel mezzogiorno trovare un legame non episodico con gli studenti. Ma questo vuole dire modificare profondamente il sindacato. Democratizzarlo sul serio.*

Si capisce che ci sono resistenze. Ma più che resistenze c'è inerzia. Dei consigli di zona, di come debbono essere, di come cominciare a farli, non si parla proprio. Il sindacato nel sud è quello che è, ritoena sempre il nodo fondamentale. È un'organizzazione fortemente burocratizzata. Qui l'ondata di democratizzazione ha prodotto soltanto vaghi riflessi. Io vedo strettamente connessi il problema della democratizzazione del sindacato e quello della formazione sindacale dei lavoratori organizzati.

Manca una politica di formazione degli operai sindacalizzati. Senza questa formazione la classe non si approprierà del sindacato.

Sulla vertenza Palermo si può dire che ha avuto la sorte delle altre vertenze provinciali o regionali. Per me la vertenza territoriale è un fatto importante nella storia sindacale di questi ultimi anni, ma bisogna intendersi. Così come sono state lanciate e condotte finora non marciano.

Si è finito con lo scaricabarile: dalla regione allo stato. È stata una contrattazione verticistica e perdente. Controparti fumose e lontane, piattaforme che non finivano più.

a cura di Umberto Santino

PALERMO. Una recente manifestazione di proletari in lotta per la casa.

Vertenza Innocenti: su quanti tavoli sta giocando il governo?

Il governo ha paura che qualcuno [Agnelli?] se la prenda a male per l'ottimismo circolato nei giorni scorsi circa una possibile positiva soluzione della vertenza Innocenti.' Di qui una battaglia a colpi di comunicati per buttare acqua sul fuoco della «soluzione Gepi».

Di qui, per i 4.500 lavoratori, l'esigenza di continuare con la mobilitazione per strappare una vittoria che è possibile e forse visina sbaragliando le potenti resistenze che vengono da parte della Fiat e che potrebbero indurre questo fragilissimo governo Dc a cedere. Ricordiamo in ordine i fatti.

Dopo l'incontro governo-sindacati dell'11 si era diffuso un cauto ottimismo sulla «soluzione Gepi», che secondo quanto affermato dai sindacalisti della delegazione, pur non essendo ancora dettagliata in tutti i suoi aspetti, prevedeva la garanzia occupazionale per tutti, la ripresa della produzione di Mini il 15 marzo, una graduale riconversione dello stabilimento di Lambrate alla produzione di motocicli e forgoncini.

Era invece stato respinto dai sindacati il piano Fiat, che prevedeva in tre anni 1500 occupati in meno e una costosissima riconversione che sarebbe andata a scapito di altri stabilimenti, nel quadro di un'ampia riconversione di tutto il gruppo torinese.

Poi, la prima doccia fredda da parte di Donat Cattin: l'incontro, previsto per lunedì 16, è rinviato in un giorno compreso tra il 19 e il 24 febbraio, i piani Fiat e Gepi sono posti sullo stesso piano [il governo precisa che «sono state proposte due iniziative: una promossa dalla Fiat, della quale è all'esame uno studio di massima; una proposta della Gepi, della quale non sono state ancora formalizzate le linee generali. Nessuna determinazione o scelta sarebbe giustificata da parte del governo senza ulteriori attente valutazioni della materia].

Secondo atto. Il presidente della giunta regionale lombarda, il democristiano Golfari, telefona al ministro e fa sapere che forse il comunicato ministeriale «non era chiaro». *In realtà, dice un comunicato della giunta lombarda,* «l'andamento delle trattative è da considerarsi positivo anche se il presidente della Regione ha ritenuto di non poterle riferire per ovvi motivi di riservatezza».

Terzo atto, ieri. Il ministro torna con rinnovata baldanza alla carica. Donat Cattin dice un comunicato, ha dichiarato ai sindacalisti che «le proposte Fiat e Gepi erano e rimanevano entrambe all'esame». *La colpa è dei giornali abituati a* «registrare le aspirazioni e i desideri di una parte come se fossero ordini o fatti».

C'è almeno un fatto, reso pubblico al Cdf Innocenti che smentisce il ministro: il governo, su richiesta dei sindacati, si è impegnato a chiedere alla Fiat di effettuare comunque, e al Sud, il piano prospettano per Lambrate.

Resta una domanda, legittima: su quanti tavoli sta giocando il governo? Quali pressioni sta mettendo in moto Agnelli per boicottare la soluzione Gepi?

Tutto questo era largamente previsto dagli stessi sindacalisti e dal Cdf, e proprio per questo c'è stata la massima cautela di giudizio nei confronti della proposta Gepi, che è e resta una proposta.

Ma i comunicati del governo, quantomeno ambigui, confermano una necessità che subito i compagni dell'Innocenti avevano individuato: mantenere alta la mobilitazione, continuare con le forme di lotta più incisive sperimentate in due mesi e mezzo di occupazione, impedire che si crei in fabbrica una situazione di attesa passiva di un accordo ritenuto imminente.

C'è un elemento di cui il governo non può non tenere conto: ed è il parere degli oprai e dei sidacati che hanno detto no ad Agnelli non perchè sia più brutto di De Tomaso o del presidente della Gepi, ma perchè il suo piano non garantiva l'occupazione per tutti. E questo è il punto più importante.

Attivi provinciali dei tessili per discutere le richieste contrattuali

Il 30 giugno scadrà il contratto nazionale dei lavoratori tessili - Gli attivi della Fulta ad Ancona e a Prato - Unificazione con il contratto dei metalmeccanici - Assente la questione della donna in fabbrica

Ancona, 14

Alla presenza di 200 delegati si è aperta, ieri la segreteria provinciale dei delegati Fulta per discutere la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto (30 giugno). La situazione dei tessili, abbigliamento, calzature delle provincia di Ancona, risente, come a livello nazionale, in modo massiccio dell'attacco padronale sulla ristrutturazione, il decentramento, la mobilità (pressochè totale) delle mansioni, dei ritmi, l'ambiente di lavoro, le qualifiche.

Tutto ciò è possibile per la frammentazione in piccole unità produttive nel settore: su 72 fabbriche (4.500 addetti) in cui il sindacato è presente solo 3 superano i 500 addetti, mentre il resto delle fabbriche va dai 200 ai 40 addetti, per il decentramento selvaggio a piccole aziende artigiane e lavoratori a domicilio, per la presenza di manodopera femminile che raggiunge il 95% sul totale e che, nella maggior parte, non ha sviluppato in pieno il processo di proletarizzazione in quanto proviene dalla campagna e ne è ancora legata da vincoli di sussistenza economica e di produzione.

All'interno delle fabbriche, se si escludono alcune isole di lotta e di contrattazione aziendale (Orlali di Sillostrano, Vailer di Sassoferrato, Lola di Castelferretti) dai primi risultati parziali di una inchiesta provinciale nel settore emerge che: il 58% degli addetti non ha mai avuto scatti di qualifica, l'82% delle donne ha conseguito la sola licenza elementare, il 69% abita a più di 5 Km dalla fabbrica, il 93% degli addetti si trova al 7° (S) e al 6° (E 2) livello di qualifica.

Dal dibattito sulla bozza di piattaforma sono scaturiti i seguenti punti: 30/000 subito non scaglionate, conglobamento nella paga base del 3° elemento (12.000) e degli scatti di contingenza maturati, abolizione dello straordinario, anticipazione della scadenza del contratto a 2 anni e mezzo per unificarlo con quello dei metalmeccanici, agganciamento ai massimi tabellari della sottocategoria del settore che li ha più elevati (calzature), unico tavolo di trattative tra Colsapi, Asap, Federtessili, no alla proposta Dc, Psi e Pci di portare le aziende artigiane da 19 a 35 addetti, difesa e controllo dell'occupazione, attuazione rigida della legge sul lavoro a domicilio e controllo operaio sullo stesso, elevazione a 250 ore retribuite per il diritto allo studio, ampia consultazione di base per il contratto e organizzazione di un convegno regionale al termine della consultazione, soprattutto per la debolezza del movimento nelle province di Macerata e Ascoli Piceno.

Il dibattito ha registrato due aspetti critici: la svendita della rigidità operaia in fabbrica attraverso la contrattazione della mobilità: la scarsa partecipazione al dibattito delle donne, eppure sono in maggioranza nel settore ed è stato rilevato da alcuni interventi che hanno puntualizzato la mancanza a tutti i livelli nella piattaforma della condizione della donna in fabbrica, particolarmente a livello normativo.

Il dibattito sulla bozza di piattaforma ci porta a considerare che se da un lato i delegati si sono calati nel merito dei singoli punti della piattaforma, dall'altro sono mancate proposte di lotta e di organizzazione per la gestione dal basso del contratto.

Solo attraverso la più ampia mobilitazione della base operaia e dei Cdf, con una forte ed incisiva partecipazione in prima fila delle donne, con una loro piattaforma autonoma all'interno del rinnovo contrattuale e con l'unità di lotta con le altre categorie si potrà uscire vincenti nella nostra regione, dall'attuale attacco padronale e politico.

Prato, 14

Venerdì 13 e sabato 14 si è svolto a Prato il convegno della Fulta, aperto anche alle forze politiche sul problema dell'occupazione nel settore tessile pratese.

Questo convegno previsto per un anno fa doveva rispondere all'esigenza di individuare le forme attraverso le quali si manifestava la ristrutturazione padronale della zona (aumento dei carichi di lavoro, decentramento produttivo) e la risposta operaia in fabbrica nel territorio.

La relazione introduttiva tenuta dal segretario della Filtea di Prato, Ciandullo, ha sviluppato un'ampia analisi nel settore pratese spaziando su tutti i temi della categoria dal problema del credito alle partecipazioni statali dal collegamento col meccanotessile al mercato nazionale ed internazionale.

Tutto questo però senza partire dai pressanti problemi immediati di difesa delle condizioni di lavoro; neppure gli interventi dei pochi delegati di fabbrica che sono riusciti a parlare hanno potuto superare questo faondamentale limite del convegno. È stata molto evidente la separazione tra un'impostazione tutta centrata sulla necessità di rendere competitivo il settore (credito agevolato da artigiani e piccole aziende, riconversione, produttività ecc.) e la esigenza dei delegati operai presenti e sintetizzata dall'intervento di un compagno della filatura che ha giustamente posto l'accento sulla necessità di contrattare preventivamente e di esercitare uno stretto controllo sugli investimenti e decentramento, di dare un reale potere decisionale ai consigli di zona, di controllare legislamente i carichi di lavoro, di non lasciarsi fregare dai falsi artigiani, e soprattutto dopo il tragico esempio di tre arsi vivi in una piccola filatura di intervenire più efficacemente e concretamente sulla drammatica situazione di nocività e pericolosità in cui si trovano a lavorare gli operai del pratese.

Lella Zanchettin
Fabio Bugarini

Sestini (parastatali Uil) sulla firma dell'ipotesi d'accordo

Le trattative per il primo contratto dei parastatali dovrebbero concludersi giovedì prossimo con la firma di un ipotesi d'accordo. Il vicesegretario generale della Federazione dei Parastatali della Uil Sestini ha dichiarato:«Per poter concludere il contratto che la categoria attende da otto anni abbiamo accolto una transazione sulla decorrenza economica dell'accordo e sulla valutazione delle anzianità di servizio: ora però la delegazione dei presidenti sta tirando troppo la corda sul problema della dirigenza, per la quale ci vengono proposte soluzioni che ricalcano il modello dei superburocrati, prevedendo tre qualifiche dirigenziali laddove la legge ne ha prevista una sola. Si cerca inoltre di far rientrare dalla finestra il carrierismo e le promozioni clientelari vanificando quella ricerca di più moderne forme di organizzazione del lavoro che era alla base della legge».

Coordinamento del gruppo Grundig

In vista di un incontro con la controparte che si svolgerà domani nella sede dell'Assolombarda si è riunito presso lo stabilimento di Rovereto il coordinamento sindacale nazionale del gruppo Grundig, che ha indetto uno sciopero generale di due ore con assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Al termine è stato diffuso un comunicato in cui si afferma, tra l'altro, che la Grundig imposta e sviluppa «una politica gestionale basata sul decentramento produttivo e commerciale sulla parcellizzazione del lavoro, sul ricorso all'appalto continuativo, sul blocco delle assunzioni e del mancato rimpiazzo dei lavoratori dimissionari, con lo scopo di ridurre l'occupazione».

Nuovo segretario al Saufi-Cisl

Pasquale Vitulano è il nuovo segretario generale del sindacato ferrovieri della Cisl (Saufi). Lo ha nominato il consiglio generale del sindacato riunitosi a Ostia per l'esame di diversi problemi tra i quali l'esame delle richieste da avanzare al governo e alla contro parte aziendale in occasione del prossimo rinnovo contrattuale. Vitualano ha ribadito l'impegno di mantenere inalterata la linea (cogestiva e non democratica) che il sindacato si è dato in sede congressuale nonchè gli accordi interni e di gestione unitaria recentemente approvati dallo stesso consiglio generale.

Il pretore di Desio dà ragione alla Fiat per le «ferie improvvise»

Il pretore di Desio (Milano) ha dato ragione alla Fiat Allis di Cusano Milanino che aveva mandato in ferie oltre duecento operai i quali avevano presentato ricorso contro l'azienda considerando unilaterale la decisione. L'episodio era accaduto nella settimana dopo la Pasqua dell'anno scorso, e la Fiat aveva fatto trovare chiusi i cancelli.

Rompere le trattative e scegliere una linea di classe

Si esce dall'ambiguità, una scelta si impone: questo è il dato che sembra emergere con sempre maggiore chiarezza anche all'interno del sindacato, nello scontro aperto che si è delineato fra due linee del tutto contrapposte, fra le quali nessuna mediazione è ormai possibile.

Lo scontro fra le due linee non è un fatto di oggi; ma l'elaborazione del programma antioperaio di Moro, la strategia che i padroni hanno definito cercando di imporre il loro terreno di scontro, il modo del tutto subalterno in cui i vertici confederali vi si rapportano, la necessità di difendere alcuni principi del sindacalismo di classe che è patrimonio del movimento operaio, da parte delle categorie; tutto questo è uscito dalla nebbia proprio negli ultimi giorni, quando la necessità di una scelta è divenuta indilazionabile di fronte al precipitare della situazione.

Il salto di qualità, lo abbiamo detto, consiste nell'impossibilità di ricondurre oggi lo scontro fra le due linee a quello fra «moderati» e «avanzati» in cui alcuni termini di mediazione sono ancora possibili. Tutto ciò, se ci si riflette, è emerso con chiarezza nel corso delle vicende che all'interno della Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno condotto alla definizione della linea che la segreteria federale ha portato tutta, nel suo complesso [ad eccezione, e non a caso, del solo compagno Giovannini, che sta dall'altra parte] al direttivo «unitario» che si è tenuto mercoledì a Roma.

UNA VECCHIA FOTO SIMBOLICA. Lama, Storti e Vanni vogliono lasciare il movimento operaio fuori dalla porta, l'unità sindacale non si fa e Scalia è contento. Ma l'ultima parola spetta alla classe operaia,

I dissensi, che pure erano emersi, fra socialisti, comunisti, democristiani, repubblicani, all'interno della segreteria della federazione delle confederazioni erano infatti in quella logica in cui le mediazioni sono tanto possibili da essere ricondotte ad unità; una unità che non ha nulla a che fare con quella di classe, perchè tiene il movimento fuori della porta e la porta, anzi, la apre solo ai padroni e al governo.

Unità, che proprio per questo, non è realizzabile con il movimento, con quanto esso ha finora espresso e nonostante tutto continua ad esprimere, dimostrando di essere oggi come mai il vero protagonista delle sorti di questo paese.

Dalla parte di questo movimento, della sua tradizione, del suo patrimonio, hanno dovuto, volenti o nolenti, schierarsi le federazioni di categoria, e questo processo i rivoluzionari non possono che considerarlo comunque un passo in avanti, un risultato del terreno di scontro imposto dalla classe operaia con la sua resistenza tenace, con tutto il suo potenziale di lotta. Non si tratta però, e sarebbe un'illusione pericolosa crederlo di un processo tanto chiaro e lineare.

Appena pochi giorni fa al tavolo delle trattative per il rinnovo dei contratti dei chimici pubblici e degli edili, i dirigenti sindacali di queste categorie hanno in pratica accettato di discutere le piattaforme padronali. La stessa cosa ha fatto la Flm, che tuttavia a conclusione del suo direttivo ha posto l'accento sulla necessità di respingere il programma di Moro e le scelte delle confederazioni; ha rilevato il ruolo di centralità che assume in questa fase lo scontro contrattuale; ha sottolineato l'urgenza di uno stretto rapporto fra negoziato e movimento di massa, senza però giungere alla conclusione che una rottura delle trattative con i padroni si impone come unica via percorribile per la riaffermazione degli obiettivi definiti dalla classe operaia.

La settimana che si apre è densa di nuove scadenze: torneranno ai tavoli di trattativa i chimici del settore privato, i metalmeccanici pubblici e privati.

Nel contempo le rispettive federazioni di categoria, e fra queste anche la Flc, hanno proclamato nuove ore di sciopero che preludono ad un indurimento dello scontro, hanno dato indicazione di riportare nei posti di lavoro il dibattito sulla piattaforma, sulle linee delle controparti, sulle scelte che vanno compiute nel corso del negoziato.

Nei prossimi giorni i lavoratori dovranno pronunciarsi nelle fabbriche sulle proposte di riballamento della strategia contrattuale avanzate dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil nel corso dell'ultimo direttivo. E la risposta, il rifiuto di questa linea, non potrà che andare di pari passo con la svolta che la classe operaia è chiamata a dare alle vertenze contrattuali, non potrà che venire dalla lotta, da quell'unità che nel movimento esiste mentre i vertici allontanano sempre più la prospettiva del raggiungimento dell'unità organica del sindacato, dall'imposizione che può venire dalla base alla rottura delle trattative con quei padroni che propongono le stesse cose che va ripetendo Moro e che le confederazioni hanno oggi «autonomamente» fatte proprie.

Livia Sansone

SPECIALE CINA

La parola d'ordine è sempre «Imparare da Tachai»

Si è svolta a Siyang alla fine del 1975, la Conferenza nazionale per lo sviluppo agricolo

Lo spirito di Tachai: determinazione nel trasformare i terreni desertici in campi fertili, determinazione nell'affrontare oggi una rinnovata battaglia per l'agricoltura come base dello sviluppo.

La conferenza nazionale sull'agricoltura come tutte le grandi mobilitazioni di massa in Cina ha avuto un doppio fronte: interno e internazionale.

Promuovere l'iniziativa delle masse contadine perchè liberino se stesse dai vecchi rapporti di produzione nelle campagne consente, non solo di migliorare le condizioni di vita delle masse popolari all'interno, ma anche rafforza verso l'esterno, l'indipendenza economica e politica della Cina e ne garantisce l'impegno attivo e di punta nella lotta del terzo mondo contro le superpotenze.

Pubblichiamo un articolo dal bollettino «Orientamenti» curato dai compagni del Centro di studi e informazioni sulla politica cinese.

Dal 15 settembre al 19 ottobre si è svolta a Siyang la conferenza nazionale per imparare da Tachai, con la partecipazione di più di 3.700 delegati in rappresentanza di distretti, brigate agricole, alla presenza dei massimi dirigenti del Partito e dello Stato. Si è trattato di un grande dibattito sulle prospettive di sviluppo dell'agricoltura, il cui bilancio è stato tratto dal vice-primo ministro Hua Kuo-feng nel suo discorso del 15 ottobre, e che si è concluso con un discorso di Cheng Yung-Kuei, il popolare dirigente contadino di Tachai, ora membro dell'Ufficio Politico del Pcc e vice primo ministro, che negli anni sessanta era stato all'avanguardia in una battaglia controcorrente contro le tendenze capitalistiche in agricoltura.

La stampa cinese ha dedicato ampio spazio ai lavori della Conferenza, riportando le principali relazioni e riferendo gli scambi di opinione tra i numerosi partecipanti, tutti quadri impegnati in prima linea sul fronte della produzione agricola.

La parola d'ordine scaturita dalla Conferenza è «generalizzare i distretti tipo Tachai», ovverossia estendere in tutto il paese l'esperienza del distretto di Siyang nel quale opera la brigata di produzione di Tachai, distretto all'avanguardia nella trasformazione della natura e dei rapporti di produzione, che ha raggiunto la produzione di 750 Kg di cereali a testa di 250 Kg da immettere sul mercato.

Secondo il rapporto di Hua Kuo-feng esistono attualmente più di trecento distretti di questo tipo: con la loro generalizzazione si avrebbe un grandioso balzo in avanti dell'agricoltura cinese.

Ricordiamo che la IV Assemblea del popolo, riunitasi a gennaio ha fissato obiettivi estremamente ambiziosi per i prossimi decenni: entro il 1980 costruire un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendenti e relativamente completi; entro la fine del secolo portare la Cina popolare ai primi posti nel mondo, con la completa modernizzazione della sua economia nazionale. Per questo è indispensabile imprimere nuovo slancio alla produzione agricola e realizzare entro i prossimi cinque anni la meccanizzazione dell'agricoltura. Solo con lo sviluppo dell'agricoltura è possibile infatti garanire lo sviluppo dell'industria leggeea de dell'industria pesante senza creare pericolosi squilibri nel sistema produttivo nazionale.

Ma come assicurare nuovo slancio all'agricoltura e come portare avanti l'obiettivo della meccanizzazione?

È evidente che su questo terreno si ripropongono questioni di linea; non si tratta solo di ovviare a situazioni di arretratezza produttiva, ma di combattere una nuova fase della lotta di classe sul fronte agricolo, paragonabile - e il richiamo è esplicito nella relazione di Hua Kuo feng- alla riforma agraria, alla collettivizzazione dell'agricoltura e alla generalizzazione delle comuni popolari.

Riproporre l'esempio di Tachai, indicato da Mao fin dal 1964, significa dunque sottolineare come, solo mettendo la politica proletaria al posto di comando e trasformando i rapporti di produzione, è possibile conseguire alti risultati produttivi, significa inoltre indicare la strada del «contare sulle proprie forze» e in primo luogo della mobilitazione del fattore-uomo per portare avanti la meccanizzazione agricola.

Il carattere avanzato dell'esperienza di Tachai, misurabile negli alti risultati produttivi conseguiti partendo da condizioni naturali particolarmente sfavorevoli, dipende infatti dall'esistenza di un gruppo dirigente saldamente legato alle masse dei contadini poveri, che ha saputo mettere in pratica la linea fondamentale del Partito, lottando contro le tendenze capitalistiche che via via riafforano e sviluppando lo spirto d'iniziativa delle larghe masse. È in questo senso che nel corso della Conferenza si è polemizzato contro coloro che hanno inteso in senso solo produttivistico l'esperienza della brigata di Tachai trascurandone le caratteristiche politiche.

Il carattere avanzato di Tachai si riscontra in tutti gli aspetti dei rapporti di produzione: sul piano della proprietà, in quanto l'unità di conto è la brigata, anzichè la squadra, e dunque il grado di socializzazione della produzione è il più elevato; sul piano della distribuzione, in quanto l'assegnazione dei punti di lavoro avviene attraverso un'auto-valutazione dei produttori che non segue meccanicamente il principio «a ciascuono secondo il suo lavoro»; sul piano dei rapporti tra gli uomini e in particolare del rapporto tra dirigenti e diretti, quadri e masse, con i quadri dirigenti impegnati in prima fila nel lavoro produttivo. Non a caso un metro usato durante la Conferenza per valutare se ci si era messi davvero alla scuola di Tachai era di controllare le giornate di lavoro che i quadri dedicano all'attività produttiva, per verificare se si era realizzzata in concreto quella *saldatura tra quadri e masse* che sola può garantire la continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

Ma vediamo più in dettaglio quali sono i criteri fissati dalla Conferenza per distinguere un distretto tipo-Tachai:

«1) Il nucleo dirigente del comiato di Partito applica fermamente la linea e la politica del Partito e lotta nell'unità;

2) prevalenza dei contadini poveri e medio-poveri nei rapporti di classe, in modo che siano in grado di contrastare le attività capialistiche e di sottomettere al controllo e alla trasformazione effettiva i nemici di classe;

3) partecipazione regolare dei quadri di distretto, di comune popolare e di brigata di lavoro al collettivo di produzione;

4) progressi rapidi e risultati di rilievo nei lavori di infrastruttura dei campi, nella meccanizzazione agricola, nella coltivazione scientifica;

5) espansione dell'economia collettiva: con dei livelli di produzione e di reddito che nelle comuni e nelle brigate povere raggiungono o superino i livelli attuale delle comuni e delle brigate medie locali;

6) sviluppo generale dell'agricoltura della silvicoltura, dell'allevamento, delle produzioni sussidiarie e della pesca, e di conseguenza contributo elevato allo Stato e miglioramento progressivo della vita dei membri delle comuni popolari».

È in questo senso che per generalizzare i distretti di tipo - Tachai occorre innescare un processo di «rivoluzionarizzazione» dei distretti, attraverso periodici movimenti di rettifica «a porte aperte» con la partecipazione in prima persona delle masse contadine. Solo in questo quadro di mobilitazione dello spirito di iniziativa delle masse è possibile attuare l'obiettivo della meccanizzazione dell'agricoltura, che comporta un ulteriore sviluppo della collettivizzazione agricola. Per l'industrializzazione dell'agricoltura, per i grandi lavori di trasformazione dei campi e l'impiego di macchinari, la squadra di produzione e la stessa brigata rivelano i loro limiti ed emerge oggettiva la necessità di una ulteriore socializzazione della produzione. Da questo punto di vista la campagna per imparare da Tachai si rivela come una concretizzazione nel settore agricolo della campagna per la limitazione del diritto borghese e l'esercizio della dittatura integrale sulla borghesia; ma i passi avanti in tale direzione avvengono non per decreti amministrativi emanati dall'alto, bensì attraverso l'elevamento del grado di coscienza delle masse contadine e il loro impegno in prima persona nella trasformazione dei rapporti di produzione, verificandone i vantaggi reali nel miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Centro Studi e Informazioni Sulla Politica Cinese - Milano

Dieci anni fa, la rivoluzione culturale

Una esperienza unica nella storia del proletariato internazionale - Il ruolo della dirigenza maoista, le contraddizioni della lotta di classe nella società di transizione

In Cina, dieci anni fa, era il 10 novembre 1965, Yao Wen-yuan pubblicava l'articolo, poi divenuto famoso, in cui attaccava lo scrittore Wu Han, accusandolo di revisionismo e dando così inizio a quella che poi divenne nota come rivoluzione culturale.

Iniziava un'esperienza assolutamente unica in tutta la storia delle rivoluzioni proletarie, il cui significato più profondo si andò via via precisando, di lotta per la costruzione di un potere real*mente proletario, non fittizio* o ridotto a una funzione giuridica, il che le attribuisce il suo valore più grande e la proietta ben oltre la specificità della situazione cinese, nello stesso tempo confermando l'insegnamento maoista, secondo cui *«la lotta di classe continua sotto la dittatura del proletariato»*.

Dietro il commediografo Yao Wen-yuan si nascondeva il gruppo capeggato da Peng Chen, allora sindaco di Pechino, e la lotta si accentrò presto contro di lui smascherando le sue posizioni revisioniste. Ma era solo l'inizio di un decennio di prove durissime, che passarono prima per la lotta e la sconfitta di Liu Shao-chi, e poi per quella contro Lin Piao, che pure era riuscito a diventare la figura più in vista della Cina, il successore designato di Mao.

A partire dalla riorganizzazione principale di Pechino nella primavera del 1966 fino al nono congresso del Pcc dell'Aprile del 1969 la Cina popolare conobbe movimenti di massa senza precedenti. Le strutture della società ne furono sconvolte, a cominciare da quelle dello stesso partito comunista. Una dopo l'altra tutte le organizzazioni del partito furono travolte, sotto i colpi della lotta contro le degenerazioni revisioniste, e progressivamente dovettero essere sostituite da comitati rivoluzionari *«per la presa del potere a tutti i livelli»* nei quali i ruoli di primo piano erano tenuti dai quadri formatisi nel movimento delle guardie rosse e ,in misura anche maggiore, dai soldati e dai quadri dell'Esercito popolare. Il periodo successivo, fino al decimo congresso del Pcc che fu tenuto nell'agosto 1973, fu quello della lotta contro le deviazioni di certi settori militari e per il pieno ristabilimento della supremazia del partito comunista nella vita del paese, dopo la profonda rigenerazione portata in esso dalla rivoluzione culturale. Le accuse e la lotta contro Lin Piao risalgono già all'agosto del 1970, quando nel corso di una sessione del comitato centrale del partito si ebbe il primo grosso scontro tra Mao e Ciu En-lai da un lato e Lin Piao e Chen Pota dall'altro, ma fu dopo il decimo congresso all'inizio del 1974, che la lotta contro il linpiaoismo divenne un fatto di massa, secondo una tradizione ormai consolidata in Cina, con la campagna di *«critica contro Lin Piao e Confucio»*.

Da noi e in tutto l'occidente capitalistico le prime avvisaglie della rivoluzione culturale, come forse qualche compagno ricorderà, trovarono l'incomprensione più totale, si parlò di un inizio della fine della posizione di Mao Tse-tung, di un suo indebolimento; arrivavano confuse notizie di scontri tra opposte fazioni, portate dai rari viaggiatori occidentali che avevano la ventura di raccoglierle, senza per questo poter andare molto avanti nella comprensione reale di quanto stava accadendo.

In realtà nella primavera del 1966 si ebbe un'offensiva vittoriosa della linea maoista, che culminò, all'inizio dell'estate, con l'apparizione delle guardie rosse. Rompere i privilegi che erano andati cristallizzandosi, farla finita con la sclerosi amministrativa, emarginare le tendenze revisioniste in seno al partito, formare nella lotta una nuova leva di giovani, nello spirito del marxismo-leninismo, erano gli obbiettivi che la rivoluzione culturale si era assegnata.

La rivoluzione di gennaio

Le guardie rosse portarono in tutto ilpaese la loro contestazione anti-burocratica, ma il salto qualitativo si ebbe con l'entrata in scena degli operai, e primi tra questi gli operai di Shangai che si lanciarono nella *«rivoluzione di gennaio»*, destituendo numerosi dirigenti e quadri revisionisti.

Non mancarono fenomeni di ultrasinistrismo, alimentati a volte ad arte dai nemici della linea maoista, facendo leva su espressioni primitive anche se genuine, della volontà di lotta degli operai rivoluzionari e delle guardie rosse. Ma l'insieme del processo, che pure coinvolgeva masse di milioni di persone in un impegno diretto di lotta, non sfuggì in nessun momento, alla direzione del «quartier generale» maoista.

L'ondata della rivoluzione culturale ebbe conseguenze profonde, a tutti i livelli della società cinese, e tuttavia non mancò di lasciare problemi irrisolti e di crearne altri di nuovo tipo. Nè poteva essere diversamente. Liu Shao-chi era stato smascherato e sconfitto ma l'avanzata della rivoluzione culturale venne a dipendere sempre più dai militari, e ciò, pur non essendo di per sè negativo, data la lunga tradizione di lotta rivoluzionaria dell'Esercito poplare in Cina, già a partire dai tempi gloriosi della Lunga Marcia, finì tuttavia co produrre alcune tendenze molto pericolose, all'interno delle gerarchie militari, dove si crearono posizioni di potere personale, nella tradizione dei «signori della guerra» della Cina pre-rivoluzionaria.

Non mancarono coloro che dettero un'interpretazione spontaneistica della rivoluzione culturale: secondo costoro, Mao Tse-tung avrebbe inteso rimettere in dicussione lo stesso ruolo di avanguardia svolto dal partito nei confronti delle masse. Il seguito degli avvenimenti dimostrarono ampiamente l'assoluta infondatezza di queste interpretazioni, ciò che Mao temeva era piuttosto una concezione del partito come *elite* di quadri, cementata dai privilegi, strada aperta al revisionismo, ma non voleva certo la sua scomparsa nè tantomeno pensava a un suo «superamento». La dissoluzione dei comitati del partito non era affatto un obbiettivo programmato preventivamente: la sua accettazione da parte della direzione maoista ribadì piuttosto la sua estrema fiducia nelle masse, la sua capacità di accettare gi esiti della loro lotta, di assumerne le contraddizioni per cercare di risolverle, senza per questo negarle.

Ci fu significativamente in questo periodo, una costante preoccupazione di sollecitare la formazione di nuove istanze, anche provvisosrie, che segnassero la continuità non del partito in quanto tale, ma piuttosto del suo ruolo dirigente. Lo stesso ruolo preminente nell'esercito nei comitati rivoluzionari (quando questi furono generalizzati sulla base della «triplice alleanza» tra rappresentanti delle masse, quadri del partito e soldati) fu largamente il risultato di questa preoccupazione di assicurare una continuità di direzione anche nel momento stesso della rottura rivoluzionaria direzione che solo *provvisoriamente* poteva essere assunta da qualcosa di diverso dal partito dell'avanguardia del proletariato.

Nessuno può dire nemmeno che fosse stata prevista, in una specie di accorta regia al tavolino, la misura delle reazioni antiautoritarie violente della masse giovanili, a tanto meno le loro deviazioni ulrasinistre strumentalizzate dai gruppi liusciaocisti; e tanto meno era stata prevista la diffidenza che investì, in misura molto maggiore del necessario, una larga parte dei quadri del partito, che in seguito rese i particolarmente travagliato il lvoro della sua ricostruzione. La logica maoista è sempre stata quello dell'isolamente della minoranza controrivoluzionaria, e revisionista, e questo obbiettivo è costantemente stato realizzato cercando di affrontare, e di risolvere positivamente, le contraddizioni secondarie che si generano nel corso della lotta. Le difficoltà dei quadri erano allo ra solo un'occasione offerta loro per dimostrare di sapersi riconcuistare la fiducia delle masse, e quindi un metterli alla prova e rinsaldarli.

«Colpire Lin, colpire Kung»

Rivitalizzare la vita politica per dare nuovo impulso alla rivoluzione e alla politicizzazione delle masse, sconfiggere le tendenze burocratiche, proteggere il partito senza andare contro la volontà delle masse, riabilitare i quadri rivoluzionari attaccati ingiustamente, o comunque recuperabili, senza annullare gli effetti della lotta contro il revisionismo, mentenere nello stesso tempo saldo il rigore ideologico della linea maoista: fu un compito enorme e la sua riuscita sostanziale testimonia della forza e del profondo radicamento di massa della rivoluzione cinese.

Sancendo la sconfitta di Liu Sha-chi e designando Lin Piao come successore di Mao Tse-tung, il nono congresso era sembrati aprire un periodo di normalizzazione da dedicare alla ricostruzione del partito e dell'apparato dello Stato. Era solo un'apparenza: poco dopo, e si seppe molto più tardi, scoppiava già la lotta contro il gruppo di Lin Piao con lo scontro già ricordato in seno al comitato centrale, e nel settembre 1971 Lin Piao scompariva dalla scena in modo piuttosto misterioso insieme a quattro esponenti dell'Esercito rosso, suoi fedeli alleati. La versione ufficiale gli attribuì in seguio la responsabilità di un attentato contro Mao Tse-tung; si disse che Lin Piao era perito precipitando con un aereo sul quale cercava di fuggire in Urss. Sebbene i particolari della vicenda non siano mai stati chiariti, è comunque una evidente testimonianza della durezza che lo scontro aveva di nuovo raggiunto. L'ipotesi più probabile appare oggi che Lin Piao avesse tentato di utilizzare la posizione di forze raggiunta dall'esercito a scopi di potere personali.

La Repubblica popolare entra all'Onu nel febbraio del 1972, Nixon poco dopo compie la sua visita in Cina, dove nel frattempo è stata inaugurata la *«politica del ping-pong»* cioè una nuova linea di politica estera centrata su un'offensiva a livello diplomatica. Dopo il decimo congresso, che approva il nuovo statuto del Pcc, all'inizio del 1974 parte la nuova campagna di massa centrata sulla critica *«contro Lin Piao e Confucio»* che prosegue ancora oggi, con accento crescente, sugli aspetti di *«studio dell'esperienza della dittatura del proletariato»*.

Sono stati dieci anni, questi, nei quali la società cinese ha saputo trasformarsi e progredire sulla via del socialismo con un'ampiezza senza precedenti. La dittatura del proletariato in Cina non si è fermata di fronte ai traumi imposti da una nuova fase di avanzata della rivoluzione e dalla necessità di un processo di nuova politicizzazione di massa nella lotta.

I risultati della rivoluzione culturale e delle lotte che l'hanno seguita sono molto rilevanti: dallo stretto legame stabilito fra insegnamento e produzione, con lo sconvolgimento di tutti gli schemi precedenti, alla rifondazione della medicina, basata sui *«medici dai piedi scalzi»* sul ridimensionamento del ruolo dei grandi specialisti e sullo spostamento del centro di gravità delle strutture sanitarie dalla città alle campagne, dove vive la grande maggioranza della popolazione, fino al dato centrale della rifondazione del rapporto tra il partito e le masse, tra l'apparato dello Stato e le masse. I quadri vengono invitati a svolgere regolarmente periodi di lavoro manuale, sui luoghi di produzione e nelle *«scuole del 7 maggio»; le campagne di critica e di autocritica sono diventate un fenomeno esteso a livello di massa, le strutture amministrative sonostate semplificate, riducendo il numero dei funzionari; il concetto che la classe operaia deve essere padrona di se stessa, delle proprie condizioni di vita e di lavoro, e nello stesso tempo essere sempre più padrona in prima persona, materialmente, dell'apparato dello stato e per poterlo realmente dirigere è entrato profondamente a far parte della coscienza del proletariato cinese, con conseguenze facilmente immaginabili a tutti i livelli della società.*

Certamente non tutti i problemi sono risolti. Affermarlo sarebbe negare il senso stesso delle battaglie che il proletariato cinese ha condotto nel corso di tutti questi anni, sarebbe appunto non capire che «la lotta di classe continua» anche sotto la dittatura del proletariato.

Problemi interni e anche verso l'esterno, un aspetto questo particolarmente delicato in un periodo come l'attuale in cui la politica estera dei compagni cinesi appare difficilmente comprensibile, anche per le motivazioni che ne vengono date, che sembrano ignorare un numero eccessivo di contraddizioni operanti a livello mondiale e nei vari paesi e che non sono riconducibili a quella che contrappone i rivoluzionari alla politica espansionistica del socialimperialismo sovietico, anche se questa rappresenta indubbiamente l'aspetto principale *dal punto di vista degli interessi statali* della Repubblica popolare.

Umberto Tartari

Due poesie di Mao al centro del dibattito

VISITANDO IL MONTE TSINGKANG

Da lungo tempo volevo
tornare vicino alle nuvole,
oggi salgo di nuovo sul monte
Tsingkang.

Lontano mille *li*, torno alla
terra di allora
l'antico aspetto cambiato in
nuovi colori.

Qui la rondine danza, ovunque è il canto degli usignoli e
l'acqua che scorre in gorgogli.

La strada sale, trapassa le
nubi più in la di Houangyangkiè non c'è più abisso che
faccia paura.

Venti e tuoni in tempesta agitar di bandiere, un mondo
nasceva.
Trentott'anni passati, come
uno schicco di dita.

Puoi salire i nove cieli e
prendere la luna
o tartarughe nel fondo dei
cinque mari:
ci accolgono sempre, al ritorno, canti e trionfo.

Cerchi le vette più alte, e
più niente è difficile.

DIALOGO DI UCCELLI (2)

Spiega le ali
si innalza a novantamila *li* e
scatena tempesta l'uccello
p'eng.
Di sopra l'azzurro, e sotto il
suo sguardo
le fortezze degl uomini, ovunque.
Lampi di fuoco nel cielo
bombe a squaricare la terra
un passero nel suo cespuglio,
tremante di terrore.

«Questa è la fine, è la fine di
tutto
andiamocene in fretta, voliamo via!»
«E dove vorresti volare?»
«La giù nel palazzo di giada,
che sta sul monte
delle fate. Non ricordi quel
patto
firmato a tre, or sono due anni
nel bel tempo della luna
d'autunno?
E c'è n'è poi, laggiù, di cibo
abbondante,
manzo ben cotto e patate!»
«Basta, son chicchere!
E guarda, intorno a te,
il mondo che si rovescia».

Note alle poesie

1] I monti di Tsingkang formano il settore centrale del massiccio Louosiao, comprendente la parte ovest della provincia del Kiangsi e un certo numero di distretti della provincia dello Hounan,

Tra quei monti nell'ottobre 1927, il presidente Mao stabilì la prima base d'appoggio rivoluzionaria. Nel 1965, Mao ritorna ai monti Tsingkang: trentott'anni sono passati dalla sconfitta della linea opportunista di destra di Tchen Tou-sieou, e alla definizione di rivolzuone nelle campagne e di lotta armata che trarrà fuori la rivoluzione cinese da quella situazione disperata in cui l'aveva condotta la linea opportunista.

In particolare Mao rievoca la battaglia per la difesa di Houng, yangkiè, quando le forze del Kuomintang cercarno di distruggere d'un colpo solo la base rivoluzionaria, ma furono respinte dalla giovane armata rossa operaia e contadina, che pure aveva forze inferiori a quelle di un battaglione. Per questo la poesia diventa significativa in generale dell'«ottimismo» rivoluzionario, e a maggior ragione nel momento in cui la Cina è di nuovo impegnata in un'ampia campagna «nello spirito di Tachai».

2] Il dialogo tra il «peng» [o «rock»] e il passero simboleggia la lota contro il revisionismo che sempre si accompagna alla lotta per la produzione, ed allude in particolare al trattato sull'interdizione nucleare siglato nel 1963 tra Urss, Usa e Gran Bretagna. Il «Monte delle fate» - eccellente ritratto del mondo così come lo vorrebbero i revisionisti - è un'immagine tratta da Pai Kiu-yi [772-846], celebre poeta della dinastia Tang. Lo stesso dialogo tra uccelli si ispira alla favola «Divagazioni», da un antico classico cinese della scuola taoista: esempio tipico del «mettere il passato al servizio del presente».

Queste due poesie, scritte proprio alla vigilia della Rivoluzione Culturale, sono oggi in Cina al centro di una vasta campagna di studio aperta con la loro pubblicazione sul «Quotidiano del Popolo», «Bandiera rossa», e il «Giornale dell'esercito di liberazione».

Mi è sembrato opportuno, data la insufficienza delle traduzioni italiane finora apparse, prepararne direttamente una nuova, che tenesse conto del lungo articolo «Note di studio su due poesie del Presidente Mao» apparso sul numero 2 di Pekin Information, 1976. Come le altre, questa traduzione è condotta sul testo francese diffuso dall'agenzia Nuova Cina.

Se. Ce.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,15: A come agricoltura
12,55: Oggi disegni animati: La fantastica Jeannie Appuntamento al buio
13,25: Il tempo in Italia
13,30: Telegiornale
14: L'ospite delle 2
15,10: ...E le stelle stanno a guardare di A.J. Cronin
Per i più piccini
16,15: Colpo d'occhio
16,45: Prossimamente
17: Telegiornale
17,10: 90° minuto
17,45: Tarzan della giungla - Tarzan e i cacciatori d'avorio
19: Campionato italiano di calcio
20: Telegiornale
20,30: «Rosso veneziano» di P.M. Pasinetti
21,40: La domenica sportiva
23: Telegiornale della notte

SECONDO
12,55: XII Giochi Olimpici invernali
15,15: Riprese dirette di avvenimenti agonistici
16,25: Innsbruck: Pattinaggio artistico
18,15: Campionato italiano di calcio
19: Non tocchiamo quel tasto Spettacolo musicale
19,50: Telegiornale sport
20: Ore 20
20,30: Segnale orario Telegiornale
21: Er Lando furioso Cabaret televisivo
22: Settimo giorno Attualità culturali
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA
18,10: Piano d'evasione Telefilm; 19,30: Telegiornale; 20: Giochi olimpici invernali; 21: Telegiornale; 21,15: Paul Gauguin Sceneggiato; 22,05: La domenica sportiva.

TV CAPODISTRIA
16,25: Pattinaggio artistico su ghiaccio; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 21: Canale 27; 21,15: Il raggio infernale. Film

LUNEDI 16 FEBBRAIO

NAZIONALE
12,30: Sapere
13,30: Telegiornale
14,00: Una lingua per tutti
17,15: Per i più piccini
17,45: la Tv dei ragazzi
20,00: Telegiornale
20,40: La collina del disonore. Film regia Sidney Lumet
22,45: Telegiornale

SECONDO

18,45: Telegiornale sport
19,00: La lunga attesa di Ravel Duchaj Telefilm
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: I dibattiti del TG
22,00: Stagione sinfonica TV Nel mondo della sinfonia: Francis Poulenc e Arthur Honegger
22,50: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico
SVIZZERA

19,30: Giochi olimpici invernali; 20,45: Telegiornale; 21: Enciclopedia TV America; 21,50: Tra le righe del pentagramma. Brahms; 22,50: Telegiornale.

CAPODISTRIA

20,15: Telegiornale; 20,30: I pericoli dell'apnea; 21: Spettacolo musicale; 21,50: Notturno. La pittura francese dal Medioevo al Rinascimento.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 13 febbraio:

Un compagno di Tirnao (So)	49.000
Federazione di Milano	399.200
Diana di Milano	100.000
In ricordo del compagno Flavio Pizza, dai compagni di S. Benedetto del Tronto	12.850
Operaie del reparto 1531 Gte di Cassina De' Pecchi (Mi)	8.000
Donato di Parma	1.000
Un compagno di Firenze	8.200
Mario di Napoli	10.000
D.M. di Verona	29.000
M.B. di Capriano (Mi)	290
B.A. di Albuzzano (Pv)	20.000
Dario di Milano	7.500
Ricci L. di Firenze	350
Lavoratori Cgil della Camera di Commercio di Bergamo	10.000
Carlo e Gabriella di Milano	100.000
Nadia S. e Paolo L. di (Mi)	5.000
Anna e Danilo di Milano	10.000
Gabriella B. di Corsico (Mi)	20.000
Margherita e Franco S. di Pordenone	30.000
Marisa G. di Milano	10.000
Totale	830.390
Precedente	32.831.865
Complessivo	33.662.455

AO Avanguardia Operaia

MILANO - SEZIONE LAVORO DI MASSA
La preannunciata riunione della sezione lavoro di massa è rinviata a data da destinarsi.

ROMA CONFERENZA NAZIONALE FACOLTA' DI MEDICINA.

Sabato 21 e domenica 22 a Roma in via Buonarroti 51, si terrà la conferenza nazionale della facoltà di medicina dei compagni di Ao e simpatizzanti. I lavori cominceranno sabato alle ore 9. Per ulteriori informazioni telefonare a Milano al 02-219539.

PERUGIA SEGRETERIA POLITICA REGIONALE
Lunedì 16 febbraio ore 18.30 si riunisce la segreteria politica regionale nella sede di Perugia.
Ordine del giorno: ristrutturazione delle commissioni regionali e lavoro territoriale.

MILANO UFFICIO OPERAIO
Mertedì 17 alle ore 9.30 in via Vetere 3 a Milano, è convocato l'ufficio operaio.

CRONACHE REGIONALI

Roma - Occupato l'Assessorato alla Sanità

Lottano per il lavoro gli allievi infermieri

Regionalizzazione dei corsi, presalari, assunzioni garantite, inquadramento unico: gli obiettivi della lotta - L'assessore Muu non si fa trovare - Il rapporto con i disoccupati organizzati

Roma, 14

Venerdì mattina 200 allievi infermieri dei corsi S. Camillo S. Filippo, S. Spirito, Scuola Regina Elena, S. Giacomo, Istituto Regina Elena Agnelli, sono scesi in lotta contro l'Assessore alla Sanità. Un corteo si è recato presso la sede dell'Assessorato, ma la Muu come al solito assente; di fronte a ciò gli allievi hanno invaso gli uffici dell'Assessorato per imporre un incontro con la titolare per aprire una vertenza sugli obiettivi precedentemente definiti dagli allievi: 1) La regionalizzazione delle scuole (comprese quelle della Cri attraverso lo scioglimento di questo ente inutile) 2) Presalario garantito per tutti gli allievi 3) Assunzione obbligatoria al termine del corso (garantita da relativa delibera) 4) Innalzamento del limite di età per ammissione ai corsi 5) Abolizione delle divisioni tra infermieri generici e professionali (inserimento dei generici al 2° anno delle scuole professionali, costituzione del corso di operatore sanitario unico come previsto dal contratto degli ospedalieri).

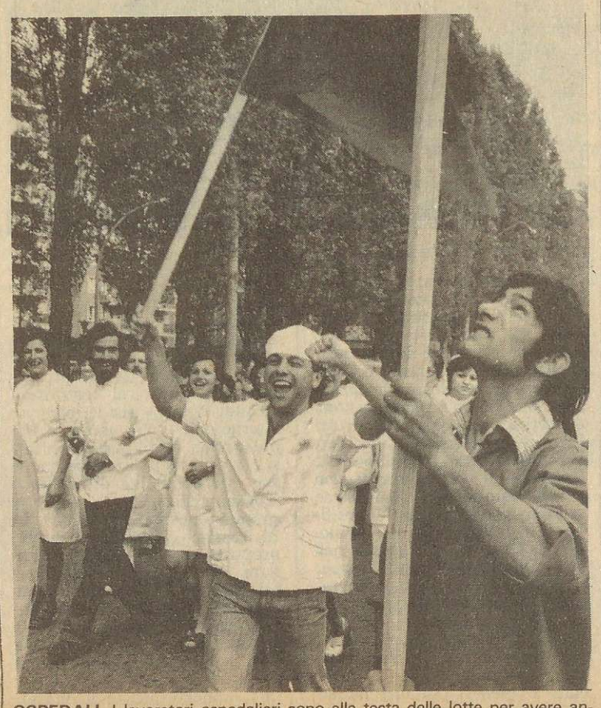
L'Assessorato alla Sanità è stato costretto a fissare il giorno dell'apertura delle trattative: martedì 17 ore 9,30 a via della Pisana.

In vista di questa scadenza gli allievi indicono un'assemblea generale di tutte le scuole romane per lunedì prossimo alle ore 9 nell'aula magna del S. Camillo.

Nella situazione attuale degli ospedali romani le richieste appaiono più che legittime, anche perchè la soluzione dei problemi degli infermieri risolverebbe alcune situazioni particolarmente gravi, quali quelle che si sono verificate in alcuni ospedali, in cui il personale è insufficiente e si minaccia la chiusura. È da considerare poi che mentre gli studenti della scuola chiedono posti di lavoro nella struttura pubblica, la signora Muu, grande artefice di cataclismi amministrativi nella città ed in vari campi (edilizia, sanità verde ecc) ha concesso il rinnovo delle convenzioni ad un buon numero di cliniche private; questo comporta gravi oneri per la cittadinanza e fa arricchire i pochi padroni degli enti privati.

Le richieste degli allievi infermieri sono più che legittime, visto che svolgono già da ora una opera professionale presso gli ospedali (chiamata tirocinio solo per evitare di pagarli), per cui la concessione del presalario dovrebbe essere giustificata anche da questo fatto. La loro lotta per la piena occupazione al termine del corso si lega ora a quella dei disoccupati organizzati, perchè comune è il problema del posto di lavoro, ed una delegazione del comitato che si è formato all'ufficio centrale di collocamento dell'Appio è stata invitata a partecipare all'assemblea di martedì. È ora necessario che i lavoratori degli ospedali e gli allievi delle scuole si uniscano nella comune battaglia per far funzionare la struttura ospedaliera pubblica.

Ca. C.



OSPEDALI. I lavoratori ospedalieri sono alla testa delle lotte per avere anche un miglior servizio pubblico.

Piemonte

Continua l'autoriduzione del gas a Saluzzo contro gli aumenti illeggittimi

Per la terza volta il Comitato di lotta dà l'indicazione di autoridurre - Il pretore ha dichiarato illegittimi gli aumenti decisi dall'Italgas e ha fatto riallacciare i tubi staccati L'adesione alla lotta del Pci e del Psi - Allargare e generalizzare la lotta al carovita

In questi giorni ritorna alla ribalta a Saluzzo la questione del gas e dell'autoriduzione. Chiediamo ad Antonio compagno del Comitato di Lotta Saluzzese di farci il punto della situazione.

«Questa è la terza volta che daremo indicazione di pagare autoridotto. Le bollette dello scorso trimestre l'Italgas non le ha spedite: segno che se economicamente non avrebbe subito un grosso danno, l'incasinamento' da un punto di vista 'impiegatizio' è abbastanza grosso.

Pensiamo che ci sarà ancora una notevole adesione perchè il periodo relativo al consumo comprende già alcuni mesi invernali Tra l'altro abbiamo un grosso punto di forza che è rappresentato da una sentenza del Pretore Ippolito di Saluzzo che pur non rendendo esecutiva la sua ordinanza ha dichiarato illegittimi gli aumenti. L'azienda infatti ha scavalcato il Comune ed è andata direttamente al Cpp [Comitato Provinciale Prezzi] dove naturalmente non ha avuto difficoltà»...

Che atteggiamento hanno tenuto l'Italagas? e le forze politiche locali?

«In un primo tempo quelli dell'Italgas si sono attenuti alla legge, quando poi hanno visto che andava per le lunghe e la gente rispondeva alla lotta hanno calcato la mano mandando gli operai a tagliare i tubi. L'utente che ne è stato privato ha resistito e quando finalmente è stato presentato il ricorso, in 24 ore il Pretore ha costretto l'Italgas a riallacciare. La Dc, che a Saluzzo è numericamente molto rappresentata [14 consiglieri su 30] ma in questo momento è in grave crisi dopo le dimissioni del Sindaco e della Giunta, è sempre stata dalla parte dell'Azienda. Il Pci e il Psi hanno aderito alla nostra iniziativa e sono con noi nella lotta».

La situazione legale a che punto è?

C'è stata una sentenza-pilota ad un utente che ci è stata favorevole [la sentenza di cui parlavo prima]. Il 3 marzo si proseguirà con gli altri utenti ma la posizione del pretore non dovrebbe cambiare vista la similarità dei casi. Anche nel ricorso in Tribunale e l'Italgas crediamo che abbia poche possibilità di spuntarla. In ogni caso noi diamo un'ottica politica alla questione...

In che modo?

«Innanzitutto dando una dimensione ancora più di massa alla nostra azione superando anche un limite nostro che è stato quello di non aver coinvolto anche organizzativamente gli utenti [alla fine era solo il numero ristretto dei compagni del comitato che svolgeva tutta l'azione] E poi coinvolgendo il Sindacato che finora ha «ignorato» la lotta. Il compagno Tosso responsabile della Camera del Lavoro di Cuneo parlava di un incontro tra Sindacato e Italgas ma non è stato ancora fatto niente. Non si può continuare a «far finta di niente» e a venire meno agli impegni; denunceremo con forza questo atteggiamento di passività. Per questo crediamo che i consigli di fabbrica e di zona della provincia devono far sentire la loro voce. Un altro aspetto riguarda il ruolo della sinistra rivoluzionaria presente nel conecuneense e più in generale. Ci vorrebbe più centralizzazione nelle decisioni...forse non conviene dire di fare l'autoriduzione su tutto perchè poi le lotte restano frastagliate [chi la fa sulla luce chi sul gas chi all'assicurazione ecc...]

Ora secondo noi la decisione della Federazione Provinciale Torinese di pagare la bolletta al 75% è da sfruttare al massimo. Dando per scontato che l'impegno più grosso dobbiamo accollarcelo noi perchè siamo noi che crediamo di più a queste forme di lotta. In questo senso mi pare che a Torino manchi quell'entusiasmo che aveva portato a ridurre decine di miglia di bollette della luce. Dobbiamo darci più ba fare, avere più iniziativa autonoma non escludendo la possibilità di partire qualora ci sia rispondenza di massa; tra lo altro entro il 30 aprile le aziende presentano le «loro» spese e poi risparano nuovi aumenti.

Torino - Documento di Democrazia Operaia

A proposito del piano casa della Fiat

Il piano casa dell'Unione Industriali è una manna per gli speculatori - Il tentativo di mettere l'Ente locale in una posizione ambigua

Torino, 14

La settimana scorsa il Presidente della Unione Industriale di Torino presentava alla Giunta comunale un progetto per la *«soluzione del problema della casa»*.

Contemporaneamente alla presentazione del piano, è partito sulla pagina del giornale di Agnelli, *La Stampa,* una massiccia campagna pubblicitaria che presentava le proposte della Confindustria come il toccasana che avrebbe dato finalmente uno sbocco al «dramma» della casa.

In sintesi De Benedetti propone l'acquisto da parte di Enti pubblici e privati di mille alloggi sfitti e in costruzione. Gli enti locali dovrebbero poi formare una «Agenzia pubblica» che assegna questi alloggi agli aventi diritto, garantendo ai privati che li hanno rilevati un reddito annuo del cinque per cento. Il reddito verrebbe corrisposto, all'inizio, al 50 per cento dagli inquilini, in forma di affitto, e la restante parte dagli Enti locali.

La soluzione sarebbe transitoria: gli assegnatari rimangono negli alloggi per due anni e in questo tempo i privati (cioè la Fiat) darebbero il loro «contributo» per il risanamento dei quartieri degradati e, in particolare, del centro storico. Mentre la nuovo giunta di sinistra viene «strangolata» sul piano finanziario dagli enti controllati dalla Dc, i padroni entrano in scena offrendo soldi (neanche troppi se si pensa che il reddito immobiliare garantito dal mercato si aggira oggi intorno al 3 per cento) in cambio di un maggiore controllo sulle scelte politiche.

Nello stesso tempo la Fiat si propone di soffocare con la creazione di un esiguo numero di alloggi-parcheggio, le contraddizioni più esplosive sul terreno sociale. Per questi motivi Democrazia Operaia ha reso nota la propria posizione di rifiuto nei confronti del piano De Benedetti.

«La proposta della Unione Industriale -si legge in un documento- *dimostra che esiste ancora una grossa quota di alloggi invenduti o sfitti. Un acquisto massiccio da parte degli enti privati o pubblici, come propone De Benedetti, sarebbe una manna per speculatori e costruttori». Verrebbero anche ampiamente favoriti i «compratori» con una remunerazione oltre che alta, costante «perchè verrebbe garantita dall'ente pubblico e questo renderebbe inefficaci o scaricherebbe il peso di eventuali lotte [autoriduzione dell'affitto e delle spese, ecc.] solo sull'ente pubblico. La proposta è inaccettabile perchè oltre a fissare dei livelli di affitto troppo alti è «nettamente» l'opposto di quanto le leggi di blocco degli affitti prevedono».*

Le elezioni nelle Università

Dappertutto è forte la sinistra

Sono stati resi noti i primi risultati elettorali nei 19 atenei in cui si è votato fino a venerdì pomeriggio scorso.

L'affermazione delle liste di sinistra è il dato più consistente di quest'anno, insieme ad una bassa partecipazione alle urne (solo in alcuni casi lievemente superiore al 1975) che quasi mai ha toccato il 20 per cento degli iscritti alle diverse facoltà.

A **Roma** dove la percentuale di votanti è calata rispetto all'anno passato, si è avuta l'affermazione della lista «Unità democratica» del Pci e del Psi che ha ottenuto il 59% dei suffragi. Cl e i giovani dc, presentatisi insieme, hanno perso 7 punti rispetto al '75 (dal 26% al 19% di quest'anno); un'analoga perdita hanno subito i fascisti della lista del «Fronte della libertà» (dal 19% al 12% di oggi).

A **Milano** i votanti all'università Statale sono stati circa 6.800 con una percentuale del 12,56 superiore di cinque punti a quella del 1975. Si è affermata la lista del Pci con il 39% dei voti mentre Dc e Cl hanno contato il 38% dei suffragi. Al Politecnico, sempre a Milano, la percentuale dei votanti è stata del 17% mentre l'anno scorso votò solo il 7%, la lista del Pci ha ottenuto il 34% dei voti, Dc e Cl il 36% e la lista «per il socialismo» il 9%.

A **Bologna** la percentuale dei votanti è stata la stessa dell'anno precedente (24%) ed è quindi calato in termini assoluti quello dei votanti. Scontata l'affermazione della sinistra (Pci, Psi, Pdup, G.A.) con quasi il 60% dei suffragi mentre Cl e Dc hanno ottenuto il 22%. Lc e Ms, che si presentavano insieme, il 5%.

A **Perugia** l'affluenza alle urne è stata del 20% (24% nel 1975); Pci e Psi hanno riportato il 51% dei suffragi, il Movimento degli studenti il 12%, i Cattolici popolari (Cl e Dc) il 5%.

A **Firenze** hanno votato il 20% (24% lo scorso anno) degli aventi diritto. La lista delle sinistre ha ottenuto il 61%

A **Ferrara** hanno votato l'8% in meno rispetto allo scorso anno, a **Genova** il 12% (10% nel 1975) e la lista di sinistra ha ottenuto il 41% dei suffragi.

Marche - Elezioni universitarie

Camerino: assemblea contro i fascisti

Camerino, 14

Ieri, seconda giornata di elezioni all'Università di Camerino, si è svolta un'assemblea imperniata sui temi dell'antifascismo, che ha segnato senz'altro un momento importante per la costruzione di un movimento di massa di studenti. L'assemblea è nata come moto spontaneo di studenti che hanno sentito la necessità di emarginare dalle elezioni una lista chiaramente fascista, che assolutamente non doveva essere ammessa alle elezioni stesse.

Le forze politiche democratiche, partecipanti alle elezioni, hanno completamente ignorato nei loro programmi un tema importante come quello dell'antifascismo tollerando appunto la presenza chiaramente provocatoria di una lista fascista alle elezioni. A questa evidente mancanza hanno supplito spontaneamente gli studenti che hanno ribadito chiaramente la loro volontà antifascista convocando appunto un'assemblea permanente con presidio antifascista nel luogo stesso delle votazioni.

Da questa assemblea è uscita la seguente mozione: *«Gli studenti antifascisti di Camerino, riuniti in assemblea spontanea nei locali del rettorato il 13 febbraio 1976, annunciano la gravissima e provocatoria presenza di fascisti nell'università. Ribadiscono l'importanza di una presa di posizione basata sulla presenza militante, come momento essenziale della vigilanza antifascista. L'assemblea degli studenti individua nella mancanza di reale partecipazione di base alle scelte che si aprono nell'Università e nella mancanza di discussione sul problema della disoccupazione giovanile e intellettuale il terreno su cui prosperano il qualunquismo, l'assenteismo e di conseguenza l'apertura di spazi alle forze reazionarie. L'assemblea chiede a tutte le organizzazioni politiche di rilanciare il dibattito su questi temi e di organizzare la mobilitazione antifascista seguendo quell'impegno che ha sempre caratterizzato la città di Camerino. Gli studenti antifascisti indicono per giovedì l'assemblea generale sul tema dell'antifascismo.*

Folta presenza di contadini

Assemblea sulla crisi agricola a Rombiolo (Cz)

A Rombiolo (provincia di Catanzaro) si è svolta un'assemblea popolare sul tema: «Crisi dell'agricoltura». L'assemblea indetta dall'amministrazione comunista del comune di Rombiolo, ha visto la partecipazione massiccia di contadini, proletari, di amministrazioni di comuni limitrofi e sindacalisti. Essa ha avuto un un momento esaltante nell'intervento dei contadini, i quali hanno denunciato l'inefficienza del governo e della regione e l'immobilismo del sindacato e del Pci locale (il comune di Rombiolo è rosso da trent'anni).

Nei loro interventi i contadini hanno toccato la mancanza dei servizi sociali (acqua nei paesi e nelle campagne, fogne, strade), e l'inadeguatezza degli interventi statali e regionali (premi per l'allevamento dei vitelli da ingrasso, prezzo dell'acqua tradotto, aumento dei concimi e dei mezzi tecnici, integrazione), l'inefficenza del sindacato nella elaborazione di un piano zonale in favore dei soli contadini poveri e braccianti.

Il compagno di Ao nel suo intervento ha chiaramente attribuito la responsabilità della crisi alla Dc, ed ai governi di centro e di centro sinistra succedutosi dal dopo-guerra ad oggi. Ha polemizzato con il sindacato del Pci sulla politica agraria e interclassista portata avanti ed ha ribadito il fatto che la crisi non è di tutta l'agricoltura ma dei piccoli produttori; contadini poveri e medio poveri, braccianti, raccoglitrici di olive. Ha infine proposto la rivalutazione del sindacato come organizzazione di classe, e non solamente proposto al disbrigo di pratiche burocratiche ed assistenziali, e la costituzione del comitato unitario di zona per la promozione sistematica di una mobilitazione sul terreno delle lotte sociali e di categoria.

Quest'ultima proposta è stata ripresa nella relazione conclusiva dall'onorevole Tripodi del Pci il quale ha invitato tutti i presenti ad impegnarsi per l'apertura immediata di una vertenza.

Cellula Agricoltura Pernocari [Catanzaro] Sezione Vibo, Pizzo, Pernocari

IMPORTANTE

Sabato 21 e domenica 22 febbraio si terrà a Roma l'attivo di tutte le compagne delle commissioni femminili e impegnate nel movimento. La discussione verterà sui temi e i problemi sorti dalla discussione del bollettino n. 5 nelle sezioni, sul dibattito in corso oggi nel movimento, sulle scadenze.

Al più presto le compagne di tutte le città devono comunicare alla redazione romana, alla compagna Paola, il numero preciso di chi partecipa alla riunione, altrimenti non si garantiscono i posti letto.

Barricate

Se si vuole avere la misura dell'ostilità dell'amministratore clerico-fascista e del direttore dorofanfaniano del quotidiano «Il Mattino» verso la città di Napoli, basta esaminare l'architettura «riformata» della sede del giornale. All'arrivo di Orazio Mazzoni alla direzione del giornale, tre notti prima del 25 luglio fanfaniano, furono iniziate nella sede di via del Chiatamone alcune pregevoli lavorazioni in metallo e vetro. Una fine ed elegante struttura lunga dieci metri ed alta un metro e mezzo fu elevata tra la porta d'ingresso e l'ascensore, a mò di barricata permanente.

La staccionata, non prevista nemmeno dall'originale struttura architettonica [che è degli oscuri anni '50], era però solo un primo passo della riforma architettonica al giornale amministristrato da Foschini, che gli storici annotano tra i fondatori del Msi.

L'opera rimase incompiuta allorchè, in dicembre, poligrafici e giornalisti scesero in lotta per difendere il posto di lavoro. Il giornale restò occupato un giorno, durante il quale, [scandalo degli scandali] al «Mattino» - una delle strutture portanti dell'architettura del potere dc a Napoli - vennero delegazioni operaie e sindacali e perfino quel mangiacristiani che è il sindaco comunista della città.

Mazzoni si presentò cortesemente al cancelletto e la giovane lotta fu rinviata.

Il Banco di Napoli concesse solo una proroga: venderò il giornale tra tre mesi, disse. Il Comitato di lotta del giornale - la cui linea è per il mantenimento della proprietà pubblica della testata - non ha smobilitato, anche se ha limitato l'iniziativa ad incontri con le forze politiche antifasciste, convegni e comunicati. Poco, ma sufficiente per i padroni del giornale [la cui linea è diventata ancora più reazionaria, frattanto il Comitato di lotta dice che solo con una gestione democratica vi sarà mutamento di linea, ma è anche vero che la linea non è un 'fatto' che deve calare dall'alto, ma una conquista democratica che cresce dal basso] a procedere al perfezionamento delle loro barricate.

Troppe delegazioni di disoccupati, di licenziati dalle fabbriche, di studenti senza scuola, di casalinghe senza casa, si presentano alla soglia del giornale per tentare [invano] di chiedere dieci o venti righe sulla cronaca, negli spazi rimasti liberi tra la pubblicità del regime dc: sono due mesi che «Il Mattino» pubblica ogni giorno a pagina sei tre colonne di piombo sul 'Dibattito precongressuale nella Dc».

Troppa folla chiede al giornale di essere ricevuta, c'è il pericolo che il Comitato si monti la testa e disturbi le manovre in corso. Pochi giorni fa il Banco di Napoli ha ripetuto la volontà di vendere la testata. Ufficialmente l'unico offerente è la Dc attraverso una finanziaria, l'Affidavit. Ma altri padroni sono in ballo nella faccenda.

E allora i lavori sono ripresi: la barricata, che prima si apriva automaticamente con un colpetto, ora è chiusa. Il portiere è costretto, per ogni persona [solo il giornale ha 400 dipendenti che, per ragioni di servizio turni ecc entrano o escono dal giornale almeno mille volte al giorno] che varca la soglia, a premere un pulsante.

Per gli estranei, perchè tali li considerano Mazzoni e Foschini, oltre alla procedura del pulsante vi è quella - mai adottata nemmeno dieci o venti anni fa - del foglietto di prenotazione sul quale il portiere deve apporre le generalità.

A pensarci bene la misura non fa che rendere «concreta», materiale, la condizione di lavoro al giornale. I padroni hanno voluto dire ai giornalisti e soprattutto a quelli più corporativi: attenti, vedete? Dal cancello in poi voi vendete il vostro cervello a me, alla Dc, a Gava, al Potere della Borghesia di cui questo giornale deve essere il comitato pubblicitario.

Agli «estranei» si è invece voluto ribadire che è inutile che pretendano di considerare «Il Mattino» come il giornale dei napoletani, studenti o impiegati, operai o artigiani, casalinghe.

I servi della borghesia che oggi, in nome e per conto di essa, reggono il giornale alzano le barricate dietro cui nascondersi, osano l'escalation poliziesco dei controlli, dei cancelli, dei pulsanti, perchè sanno di essere alle corde. Infatti: chi li paga? Chi paga? Di chi sono «i soldi» di questa struttura portante dell'architettura del potere gaviano?

*Il Banco di Napoli è un mucchio di soldi risparmiati per l'uno per cento dagli sfruttati e per il 99 per cento dagli sfruttatori coi soldi ricavati dallo sfruttamento degli sfruttati, se questa legge economica è vera: questo «Mattino» **chi lo paga?** E chi deve deciderne l'architettura della linea, dei contenuti, di tutto?*

R.Di Francesco

Roma

Autoriduzione dell'acqua: la lotta vince

Roma, 14

Si è finalmente conclusa vittoriosamente la lotta delle oltre 270 famiglie che a Casalotti autoriducevano il prezzo dell'acqua in quanto oltre a non arrivare in quantità sufficiente era fatta pagare ad un prezzo 10 volte superiore che nel resto della città. L'assessore e il comune si sono impegnati a programmare entro breve tempo la costruzione della nuova rete idrica ed a diminuire il prezzo fin dalla prossima bolletta.

Ora i proletari hanno deciso di proseguire la lotta contro il carovita anche in tutti gli altri campi: Enel, Sip, ecc. È chiaro che la mobilitazione anche su questi obiettivi, dopo questo primo successo sarà facile, essendo dimostrato nei fatti che l'autoriduzione paga chi conduce questa forma di lotta.

MUSOLINI EDITORE

UN CASO DI SUBIMPERIALISMO
di Renato Levrero
Le componenti internazionali della crisi italiana/L. 2000

INTRODUZIONE AL MARXISMO
di Bruno Morandi
Un tentativo nuovo di affrontare il problema della divulgazione marxista. Teoria e storia in un testo che ha preso forma in decine di cicli di conversazioni tenute per conto di organizzazioni di base della sinistra con lavoratori e studenti/L. 1600

OLTRE IL LIBRO DI TESTO
Seconda edizione aggiornata/20 mila copie
di L. Gallo, M. Paolella, P. Tarallo
Esperienze per una didattica diversa: il linguaggio, la ricerca, i mezzi grafici di riproduzione, i sussidi audiovisivi, la biblioteca di classe. Uno strumento di intervento per gli insegnanti e i genitori dei ragazzi della scuola dell'obbligo, un sussidio didattico nuovo per gli Istituti magistrali/L. 3900

LAVORARE PER FORD, di Huw Beynon, L. 4000/CRISI ECONOMICA E LOTTE OPERAIE NEL RAPPORTO SEAT-FIAT a cura dell'Istituto Gramsci piemontese, L. 2200/PANNEKOEK E I CONSIGLI OPERAI a cura di Serge Bricianer, L. 3800

GUIDA ALLA LETTURA DEL CAPITALE
del collettivo storici "K. Marx" di Berlino, con una nota di Johannes Agnoli.
Seconda edizione/L. 1500

Distribuzione nelle librerie Messaggerie Italiane
TOMMASO MUSOLINI EDITORE / VIA PIANEZZA 14 / 10149 TORINO/ TEL. 252832

Cinema e televisione

Alla TV
Oggi «Rosso Veneziano». Domani «La collina del disonore» di S. Lumet.

«Canta che ti passa» è il consiglio che la tv rivolge questa settimana agli italiani: il paese è in crisi, la lira ha le convulsioni, il governo è nato asfittico e settimino ma per fortuna sei sere su sette avremo un bel programma musicale.

Si comincia con il nuovo spettacolo di questa sera *Er lando furioso:* no non c'è Luca Ronconi ma Lando Fiorini con Maria Rosaria Omaggio che per quattro settimane ci sveleranno tutti i segreti, canori e non di Roma.

Le promesse? Ironia sarcasmo e bonaria irriverenza: si comincerà con Trilussa e poi scene scenette e scenettine, una delle quali, nella prima puntata, dedicata ai cosiddetti «gruppi di protesta» che secondo gli autori fanno ormai parte del folklore delle strade romane.

La settimana canterina proseguirà martedì con *Pick-up internazionale* dal Casinò di Campione: mercoledì con un altro nuovo programma musicale *Bim, bum, bam,* 20 puntate presentate da Bruno Lauzi, Bruna Lelli e Peppino Gagliardi all'insegna della musica per tutti i gusti e le età: giovedì folklore sudamericano con il gruppo musicale Los Calchakis: venerdì nuovo ciclo di *Adesso musica,* che potrà subito contare su ospiti d'onore d'eccezione quale Kabir Bedi; infine dulcis in fundo sabato serata conclusiva del festival di San Remo con Modugno presentatore di collegamenti con le capitali internazionali dello spettacolo e con l'incontenibile Kabir Bedi per l'occasione cantante: interpreterà una canzone d'amore sembra dal titolo «Mariana».

Confuso in questo panorama canoro fa il suo esordio questa sera il nuovo teleromanzo in cinque puntate *Rosso veneziano* (20,30 Pn). Il compito di sostituire nel cuore di trenta milioni di telespettatori Sandokan è proibitivo ma il romanzo di Pier Maria Pasinetti, che ne ha sceneggiato con Diego Fabbri la riduzione televisiva per la regia di Marco Leto, potrebbe avere molteplici motivi di interesse anzitutto l'ambizione di romanzo corale, teso a ricreare l'atmosfera il clima storico degli anni Trenta immediatamente anteriori allo scoppio della guerra nella vicenda di tre famiglie borghesi colte nel momento in cui si manifesta la crisi il processo di disfacimento di tutta una società cui si accompagna nelle giovani generazioni una prima presa di coscienza: l'esordio accanto ad attori supercollaudati nel genere teleromanzo di una folta schiera di giovanissimi molti alla prima esperienza televisiva; infine la parziale giustizia resa a un'opera letteraria la cui vicenda è esemplare del malcostume di certo ambiente letterario italiano.

Giudicato ermeticamente «un Buddenbrook non ludrificato», rifiutato dai principali editori italiani e pubblicato semiclandestinamente a Roma nel '59 da un modesto editore di testi parlamentari, il romanzo ebbe un grosso successo, tradotto dallo stesso autore, nel mondo anglosassone dove Pasinetti era noto e stimato sin dal '49 come professore dell'Università di California, dove risiede abitualmente per sei mesi all'anno.

Troppo fuori del giro ufficiale e per di più titolare di una cattedra americana che certo molti gli invidiano: prima che in Italia si accorgessero ancora di Pasinetti ci volle anche la beffa della traduzione francese dalla traduzione inglese: sull'onda dell'unanime successo europeo il romanzo riapparve in Italia come scritto originariamente in inglese.

Nella spiegazione che l'autore dà del titolo si colgono già anticipazioni della tessitura e del clima dell'opera: «la particolare capacità di resistenza al clima umido è salso posseduta da un tipo di intonaco assai diffuso a Venezia è dovuta essenzialmente a un impasto di mattone rosso macinato: il robusto colore che ne risulta è definito comunemente «rosso veneziano».

Il film di Sidney Lumet *La collina del disonore* (1965) in onda domani sera (20,40 Pn) viene anzitutto ricordato come primo e miglior tentativo di Sean Connery per liberarsi dal cliché di James Bond, Connery dimostra di saper anche recitare nel ruolo del soldato Joe, protagonista di questa cruda vicenda ambientata in un campo di punizione dell'esercito inglese in Africa. Nella ricca ma discontinua filmografia di Lumet (25 films a partire dal '57) *La collina del disonore* si colloca tra i risultati migliori per l'efficace secchezza del racconto per il vigore con cui denuncia le aberrazioni cui può portare l'ossequio rigido e ottuso a regolamenti autoritari alla logica dell'onore e della disciplina militari conseguenza diretta ed inevitabile della guerra vissuta come una professione.

È certo significativo che Lumet eserciti la sua critica proprio su un esercito quale quello inglese considerato «democratico». nuoce invece ad una maggior apertura del discorso il fatto che la ribellione alla violenza a regolamenti inumani rimanga confinata nell'ambito di una rivolta individuale senza sbocchi. Invano Joe cercherà di incriminare il sergente torturatore responsabile della morte di un soldato sotto le punizioni non riuscirà a suscitare la solidarietà dei compagni e del medico e così il campo continuerà ad essere una palestra di violenza.

Baal

DALL'ESTERO

Oggi nell'Angola è possibile soltanto il governo popolare

Sono fuori dalla realtà coloro che, in Africa o altrove, premono per la formazione di un governo di coalizione - Forti analogie con la situazione indocinese - I grossolani errori di valutazione degli Usa

— WILFRED BURCHETT —

Luanda, febbraio

Il crollo drammatico delle forze dell'Unita sul fronte meridionale dell'Angola, confermato dalla liberazione incontrastata da parte del Mpla, delle città-chiave della costa, Lobito e Benguela (e successiva alla fondamentale conquista di Huambo, «capitale» del Fnla e dell'Unita l'8 febbraio), sottolinea la mancanza di realismo di quei governi, africani e non, che premono per la formazione di un governo di coalizione, invece di riconoscere la Repubblica Popolare angolana. Questa situazione presenta forti analogie con quella indocinese, soprattutto per quanto riguarda l'errore degli Usa e dei loro alleati nel credere in una vittoria militare del Fnla e dell'Unita e nel conseguente incoraggiamento a queste forze a respingere la negoziazione di accordi.

Il trattato di Pernina alla Conferenza di Algarve, nel gennaio del '75, col quale i tre movimenti si sono accordati per la costituzione di un governo di coalizione provvisorio come primo passo essenziale verso l'indipendenza totale, era un buon accordo, come lo era quello di Parigi del gennaio '73 per porre fine alla guerra del Vietnam, e quello di Ventiane del febbraio '73 per la fine della guerra nel Laos. Però era un buon accordo solo sulla carta. Infatti gli Usa hanno spinto i loro lacchè, aiutandoli anche materialmente, a respingere l'accordo e a cercare la soluzione militare.

In Angola, la mancanza di realismo porta a contestare il fatto che il Mpla è l'unico ampio movimento organizzato su base nazionale in opposizione al Fnla, a base tribale e spalleggiato dallo Zaire e dagli americani, e all'Unita, spalleggiato alle origini dai portoghesi e poi dal Sudafrica. Ma come il Governo Provvisorio Rivoluzionario del Sud-Vietnam era disposto, per fermare il bagno di sangue e scacciare gli americani, a dividere il *potere anche con i traditori di* Saigon, e come il Governo Rivoluzionario del Pathet Lao condivide attualmente il potere con i suoi oppositori di destra, e per gli stessi motivi patriottici, così, con lo scopo di scacciare i portoghesi, il Mpla ha cercato di dividere il potere con il Fnla e gli altri oppositori. In tutti i casi i risultati sono stati disastrosi. L'ossessione americana, con la politica del «tutto o niente», ha spinto il Fnla e l'Unita a cercare di eliminare fisicamente i loro avversari. Il vero e proprio regno del terrore scatenato a Luanda, e del quale gli abitanti parlano ancora come di «terrore bianco», quando le forze di Holden Roberto occuparono la capitale nei primi mesi del '75, ne è una prova evidente. L'avidità, la corruzione e l'arroganza dei ministri di Roberto trovano un parallelo con quelle dei reazionari laotiani, contro i quali il popolo insorse il 9 maggio 1975, così come il Mpla scacciò finalmente da Luanda i 'gangsters' di Holden Roberto e pose fine al terrore che avevano instaurato.

Esaminando quanto successo in quei mesi di tentato governo di coalizione a Luanda, dopo gli accordi di Pernina, verifichiamo un esatto parallelo con ciò che accadde dopo la costituzione del governo di coalizione a Ventiane. Anche nei casi sporadici in cui i ministri delle tre forze raggiungevano l'unanimità, le decisioni venivano sempre sabotate a basso livello dai reazionari messi a capo dei vari ministeri e uffici. Soltanto dopo la loro cacciata, il governo cominciò veramente a funzionare nell'interesse del popolo. Perciò i vari governi africani e non africani che chiedono la ricostituzione della coalizione dei tre movimenti dovrebbero esaminare non solo ciò che accadde quando il Mpla fece questo tentativo in Angola, ma anche altre situazioni in cui esistevano coalizioni fra forze autenticamente patriottiche e forze al soldo degli imperialisti.

Per rifarci ad un altro esempio indocinese, proprio la consapevolezza che queste coalizioni tra forze nazionali e traditori sono insostenibili portò Norodom Sihanouk e i 'Khmer rossi' in Cambogia a resistere alle grandi pressioni, provenienti anche da governi favorevoli alla loro causa, a negoziare per un governo di gran lunga peggiore con le forze vendute di Lon Nol.

In Sud-Vietnam il Governo Rivoluzionario provvisorio, dopo aver a lungo resistito alle pressioni per accettare la partecipazione del regime di Saigon al governo di Unione Nazionale, alla fine accettò, non essendo possibile nessun'altra soluzione. Il Grp era pronto a rispettare gli accordi di Parigi, il cui punto chiave era lo spirito di 'riconciliazione nazionale', ma su istigazione americana, il dittatore Van Thieu si comportò esattamente come Holden Roberto e Jonas Savimbi, su istigazione degli americani e dello Zaire. Thieu cercò la vittoria militare e fu sonoramente sconfitto, così come le forze del Fnla e dell'Unita sono state completamente battute oggi in Angola.

Ipnotizzati da quello che sembrava essere l'infallibile potere delle armi e dei dollari americani, senza parlare di quelli sudafricani, Holden Roberto e Savimbi hanno stracciato un accordo veramente buono e hanno unito le loro forze per schiacciare militarmente il Mpla. I risultati, per loro come per il dittatore Thieu e per i loro amici americani sono stati disastrosi.

Avrebbero potuto essere meno disastrosi se non ci fosse stata la mancanza di morale delle loro forze, che deriva solo dalla mancanza dell'appoggio popolare.

Come si spiegherebbero altrimenti delle vittorie fulminee e su fronti distanti fra loro come a Sa' Zaire, Huambo, Lobito, Catumbela e Benguela? Ancora una volta si può fare un paragone con il Vietnam, nella fase decisiva dell'offensiva finale, quando in media venivano liberate due province ogni tre giorni, 44 in 55 giorni fino alla vittoria finale.

Le fonti di informazione occidentali cercano di spiegare tutto ciò come dovuto all'aiuto militare cubano e sovietico. I giornali e la radio, che non hanno mai menzionato la presenza di truppe regolari sudafricane in Angola o i massicci rifornimenti americani di armi, precedenti a quelli cubani o russi, ora pretendono che il fattore decisivo sia quest'ultimo. Ma la storia di tutte le lotte di liberazione indica che non le armi, ma il popolo è il fattore decisivo, cioè il sostegno rivoluzionario in difesa di una giusta causa intorno alla quale mobilitare il massimo dell'appoggio popolare. Ed è proprio questo che manca completamente tra le forze dell'Unita e del Fnla e le popolazioni delle regioni da esse controllate. Alcuni governi (fra essi la Cina *popolare) hanno criticato l'aiuto* cubano e sovietico come indebito intervento esterno in una lotta nazionale. A tal proposito, vale la pena di ricordare un articolo sulla risoluzione adottata alla conferenza di 70 partiti comunisti a Mosca nel 1957.

Dopo la classica formula che «la rivoluzione non si esporta», su insistenza della delegazione cinese, ne fu inserita un'altra che diceva che «ci si deve opporre anche all'esportazione della controrivoluzione» con tutti i mezzi. Fu deciso che nel caso di insurrezione rivoluzionaria di un popolo, minacciato dall'intervento di forze esterne, era dovere dei partiti comunisti di tutto il mondo fornire aiuto e quelli che erano al potere avrebbero fornito assistenza «compresa quella delle armi». Era in questo spirito che in una intervista filmata con il sottoscritto nell'aprile 1965, il premier cinese Chu En Lai, poche settimane dopo il primo sbarco di truppe americane nel Sud Vietnam, dichiarò che la Cina era pronta ad inviare le sue truppe nel Vietnam per aiutarlo a cacciare gli invasori, se il Vietnam lo avesse chiesto.

In quel momento gli Usa avevano tante truppe nel Sud Vietnam, quante ne aveva il Sudafrica nei mesi scorsi in Angola.

Attualmente è difficile caratterizzare la lotta in corso in Angola come puramente interna, quando il primo ministro sudafricano ha recentemente rivendicato «il diritto» di inviare truppe «ovunque a sud dell'equatore, dove gli interessi sudafricani siano minacciati». Per il momento egli si vanta dell'intenzione di mantenere a tempo indefinito delle truppe nella «zona cuscinetto» a trenta/quaranta miglia all'interno dell'Angola lungo la frontiera con la Namibia (Africa del Sud occupata dai Sudafricani).

Considerazioni come quelle possono essere nate nella mente di coloro che premono perchè il Mpla venga a patti con coloro che si sono già venduti ai loro peggiori nemici.

Gli Stati Uniti verso le elezioni presidenziali: siamo alla crisi di regime

La grande fiera elettorale americana, che si concluderà in novembre, si apre il 24 febbraio dentro i partiti con la lotta per designare i candidati - L'amministrazione repubblicana sotto l'offensiva «moralizzatrice» del Congresso - Le ragioni della «crisi morale»

Il 24 febbraio, con le primarie di New Hampshire, si mette ufficialmente in moto la complessa macchina elettorale nordamericana. Nella prima fase, le elezioni sono interne ai partiti; repubblicani e democratici costruiranno la ragnatela di schieramenti ed alleanze a livello statale che sboccano nelle convenzioni dei partiti. Scatterà allora la seconda fase, cioè la contrattazione da parte delle correnti nazionali con la miriade di clientele e gruppi rappresentanti; si inseriranno a questo livello i «pezzi grossi»: i sindacati, i maggiori gruppi impresari, la burocrazia centrale. Scelti i candidati dei due partiti maggiori, resterà solo la terza fase, di martellante pubblicità elettorale, fino a novembre.

Il contesto di queste elezioni nordamericane del 1976 è una profonda crisi di regime. Il crollo dell'amministrazione repubblicana a colpi di merda in faccia sferrati dal «neomaccartismo» moralistico delle commissioni del Congresso, è solo la sola forma visibile. In profondità c'è il logoramento, l'esaurimento irreversibile del sistema politico stabilito negli Stati Uniti intorno alla seconda guerra mondiale, nei suoi aspetti interni ed internazionali. Da questo punto di vista, la crisi si estende alle istituzioni nordamericane nel loro complesso, includendo la macchina bipartitica, e raggiungere i sistemi di alleanze ed equilibri del sistema imperialistico mondiale.

È un vero scherzo della storia la coincidenza della crisi con il bicentenario dell'indipendenza nordamericana. Duecento anni indietro, quando il capitalismo si trovava nella sua vigorosa giovinezza, il popolo nordamericano fu il protagonista della prima rivoluzione antimperialistica; di liberazione nazionale della storia. Oggi gli Stati Uniti hanno preso su di sè la rappresentazione della conservazione imperialistica, della oppressione sociale, della controrivoluzione.

Non occorre troppa immaginazione per capire le ragioni della «crisi morale», della perdita dello «spirito del '76». È semplice, signori moralisti del Partito democratico: lo «spirito del 76» è emigrato in Vietnam, in Angola, in Monzambico; non sopporta più le anime schiavistiche dei Jefferson e Washington, e preferisce annidarsi nella volontà degli schiavi ribelli. Ha cambiato di continente, ma anche è mutato il contenuto sociale.

Il Partito Repubblicano arriva allo scontro elettorale arrocato sulla difensiva, senza essere riuscito a risolvere la grossa lacerazione interna aperta dal Watergate, dal crollo di Nixon. Il tentativo di ripulitura lanciato da Ford e dai più «autorevoli» rappresentati della oligarchia repubblicana si è arenato sulle sue proprie contraddizioni. Mentre la catena di «rivelazioni» si estende senza sosta, mostrando l'incredibile marciume del primo stato capitalistico del mondo, Ford deve lottare, senza esclusione di colpi, contro la scalata di un nuovo avventuriero di destra, tagliato dalla stoffa di Nixon: Ronald Reagan, l'uomo dell'ovest fascista.

Contro le convenienze politiche, Ford ha dovuto uscire allo scontro prima ancora delle primarie, senza poter contare su un'immagine presidenziale da giocare nella mischia, e senza essere riuscito neanche a costituirsi un'equipe di governo omogeneo. La contraddizione nella quale Ford è restato impegolato è in fondo molto semplice. L'oligarchia capitalistica Usa ha montato una gigantisca struttura politico-militare per difendere la sua egemonia mondiale, e adesso ha paura del potere del mostro che ha allevato. Con Watergate ha capito quanto amara è la propria medicina, e vuole ribadire il suo carattere di padrone collettivo dello stato. Ma quando tenta di smontare le rotelle del mostro scopre che non può prescindere da lui, che si è trasformato ormai in una condizione della sua esistenza, e torna indietro.

I democratici si sono lanciati in pieno nella campagna di «moralizzazione», come meccanismo di destabilizzazione del governo repubblicano e dello stesso Ford: il bersaglio dei loro spari è precisamente l'apparato d'intervento internazionale diretto da Kissinger, del quale Ford non è riuscito a scaricarsi. Questa campagna, però, occulta la sua carenza di una proposta alternativa: non è solo questione di tattica se i veri candidati del Pd, Edward Kennedy e Hubert Humphrey, restano nell'ombra. Come venti anni indietro con l'anticomunismo, il moralismo serve oggi ad innalzare nuove figure, a partire dalle commissioni del Congresso. Le principali sono Otis Pike e Frank Church; il primo, fattosi la sua reputazione sui misfatti della Cia ha deciso di presentarsi nelle primarie; il secondo cresce adesso, prendendo l'affare Lockheed come piattaforma di lancio. I crociati e censori pubblici hanno certamente un posto di rilievo nel folklore politico nordamericano; difficilmente, però, si trasformano in candidati presidenziali.

ELEZIONI USA. Una gara per insaziabili truffatori.

Della ventina di notabili che si presentano alle primarie democratiche possono uscire, certamente, alcuni veri candidati da giocare nella convenzione. Ma il senso generale della loro presentazione è quello di costruire i «grandi elettori» per le manovre interne dalle quali uscirà la formula reale. Il Pd può presentarsi con candidati di regime; ma le sue vere possibilità di trionfo si trovano nello sviluppo di un programma-movimento nello stile di Roosvelt o Kennedy una proproposta che all'apparenza è ancora inesistente o molto embrionale. Il Pd al centro di un agglomerato di forze di consenso, che vanno dai sindacati alle minoranze, è il calderone vitale della politica nordamericana, il punto di contatto tra la oligarchia monopolistica e le masse. Bisogna guardare al suo interno per capire il futuro politico nordamericano.

Miguel Angel Garcia

Intervista Mpla

segue da pag. 1

strate da tempo stabilmente dal Mpla (il Malange con il suo cotone e il Cuanza Sul con il caffè), dove la produzione non ha mai subito interruzioni.

Ora attraverso i ministeri dell'economia, della sanità e dell'educazione, stiamo facendo appello a tutti i quadri perchè si facciano carico della ricostruzione nazionale insieme alla popolazione. Già da tempo comunque stiamo lavorando per una trasformazione dei rapporti di proprietà parallela alla battaglia per la produzione. Numerose imprese lavorano in autogestione (come la grossa fabbrica tessile di Luanda «Texgang»), mentre i fondi agricoli distrutti o abbandonati dai nemici vengono affidati alla popolazione

D. Ci saranno problemi tribali nelle zone recentemente liberate le uniche dove il Fnla e l'Unita avevano una qualche presenza?

R. Il Mpla non ha combattuto, nei suoi 15 anni di lotta per la liberazione, in una zona ristretta dell'Angola. La nostra presenza è sempre stata forte a nord, come a sud o a est, anche nella Quinta e nella Terza regione. Non c'è infatti per noi un problema di radicamento: fino a ieri siamo stati radicati in tutto il paese, anche se abbiamo potuto amministrarne solo una parte. In ogni caso noi puntiamo a risolvere al contrario del Fnla e dell'Unita, la questione nazionale. È stato Savimbi, e non certo noi, a parlare di «zone di influenza», tribali. È stato il Fnla ad adottare alle sue origini la denominazione di Unione delle popolazioni del nord dell'Angola (Upna) con un'implicita contraddizione nei confronti delle altre etnie angolane. E l'Unita è nata come filiazione dell'Upna. Il loro piano in ultima analisi è sempre stato quello di balcanizzare il paese.

D. Nell'ambito della nuova Angola ci sarà posto per i bianchi fuggiti in Portogallo nei mesi scorsi e che ora chiedono in massa di ritornare?

R. Stiamo cercando di stabilire un criterio rigido per l'accettazione delle domande di rimpatrio. Esaminiamo con cura, caso per caso, il passato di queste famiglie, il loro atteggiamento durante la guerra di liberzione, se hanno in qualche modo sabotato l'Angola o addirittura combattuto contro di noi. Gli elementi recuperabili vengono riammessi e inseriti subito nella produzione. Per gli altri provvediamo a nazionalizzare le loro proprietà e ad affidarle alla popolazione. «Tutti i nemici del popolo saranno espropriati», sta scritto nella nostra costituzione. D'altra parte, nelle città liberate in questi ultimi giorni, abbiamo dato a tutti 15 giorni per ripresentarsi; scaduto questo termine nazionalizzeremo. Sono loro, in fondo, che hanno scelto di andarsene.

D. Quali sono oggi i rapporti tra le strutture del nuvo stato e gli organismi di potere popolare?

R. Abbiamo studiato una forma di istituzionalizzazione del potere popolare in collaborazione con tutte le organizzazioni di massa, commissioni di quartiere ecc.: abbiamo in progetto leggi per estendere questi organismi a livello nazionale. Questi organismi hanno una grande esperienza di lotta antimperialista; sono loro che hanno partecipato attivamente alla lotta contro i nostri nemici. Per questo la costituzione prevede l'elezione dell'Assemblea nazionale del popolo sulla base delle organizzazioni di potere popolare. Noi ci battiamo per una società che elimini lo sfruttamento e gli strati più sfruttati i contadini e gli operai saranno i migliori garanti della nostra vittoria.

D. E la politica estera? I rapporti con l'Europa?

R. Difendiamo rigorosamente la nostra linea di non allineamento e non ingerenza. Tutti i paesi che vogliono collaborare con noi devono rendersi conto che non abbiamo combattuto una guerra di liberazione per essere poi sottomessi ad altre potenze. Occorre che i rapporti siano basati sulla reciprocità, senza prevaricazioni: la Rpa è uno stato sovrano a pieno diritto esattamente come l'Italia, la Francia o la Germania: la Carta dell'Onu afferma esplicitamente che tutti i paesi sono uguali. Le relazioni tra il nostro popolo e i popoli europei e di tutto il mondo sono state sempre eccellenti Speriamo che lo siano in futuro anche quelle con i governi.

Gli Usa affogano in un mare di scandali

Dopo il caso Lockheed, è scoppiato quello della Boeing - Kissinger sempre più coinvolto nell'inchiesta sulle truffe e i delitti della Cia

Washington, 14

Lo scandalo Lockeed si espande a ritmo frenetico in tutto il pianeta (ieri ha raggiunto la Spagna), mentre l'ondata di rivelazioni e di denunce che coinvolgono grosse società industriali o istituzioni fondamentali americane (come la Cia e il ministero degli esteri) cresce sempre più. Ieri a tarda sera si è appresa la notizia delle dimissioni di Daniel Haughton e Carl Kotchian, i due massimi dirigenti della Lockeed. Queste due illustri teste erano appena cadute, e già correvano voci circa l'inizio di inchieste sulla Boeing e sulla «Phillips Petroleum», entrambe fortemente sospettate di corruzione in grande stile. Intanto Kissinger strepitava in maniera isterica contro il Congresso e le sue commissioni d'inchiesta, che hanno riservato al segretario di stato accuse pesantissime.

L'agitato panorama banditesco-politico americano sarebbe molto incompleto se non si menzionasse l'ultima assurda impresa del presidente Ford. Il capo della Casa Bianca ha posto ieri il veto a un progetto di legge che prevede lo stanziamento di 6,1 miliardi di dollari per creare posti di lavoro nel settore dei lavori pubblici. Il testo del progetto di legge era stato approvato dalla Camera con 321 voti contro 80 e dal Senato per alzata di mano. Si tratta di maggioranze che, se confermate, in una nuova lettura, sono ampiamente sufficienti per annullare il veto presidenziale. Ma la logica dei rappresentanti del potere è, in America, molto particolare e comprensibile solo in un quadro di lotta a coltello tra i centri istituzionali, in cui la credibilità non conta assolutamente nulla; conta la competizione tra mafie rivali e conta, nel caso specifico, la necessità per Ford di ingraziarsi a scopo elettorale i settori più retrivi del suo partito e della popolazione.

La vicenda riguardante i casi di corruzione sistematica praticata dall'industria aeronautica amercana si sta quindi sviluppando vertiginosamente. Dopo la Lockeed, sembra ora venuto il turno della Boeing, che fornisce più della metà degli aerei alle aviolinee del mondo occidentale. Mentre a Washington venivano pubblicati nuovi documenti su altre operazioni della Lockeed, la «Securities and Exchange Commission» (Sec) ha chiesto ai tribunali di obbligare la Boeing a sottoporre i suoi registri all'esame dell'organismo federale di controllo del mercato azionario.

Sulla grande industria aeronautica di Seattle grava il sospetto che abbia anc'essa corrotto funzionari governativi stranieri per facilitare la vendita dei suoi aeroplani (tra cui i Jumbojets 747). La Boeing ha naturalmente smentito le affermazioni della Sec e si è appellata (seguendo l'illustre esempio del presidente Ford nei suoi tentativi di bloccare l'uscita di notizie relative ai servizi di spionaggio) a una corte federale per impedire «rivelazioni non necessarie».

I funzionari della Sec avrebbero tuttavia in mano prove schiaccianti, e sono ricorsi all'ingiunzione giudiziaria per dimostrare la fondatezza delle informazioni in loro possesso fin dallo scorso agosto.

Intanto, fonti dell'amministrazione americana hanno reso noto ieri che il Dipartimento della giustizia presenterà tra breve accuse in sede penale contro la società petrolifera «Phillips Petroleum Co.» e alcuni suoi attuali ed ex funzionari per l'uso fraudolento di fondi della società. La «Phillips Petroleum» ha già ammesso in sede civile di aver alimentato un fondo segreto di 2,8 milioni di dollari con il quale ha versato contributi illegali a campagne elettorali ed effettuato versamenti a funzionari governativi stranieri.

Ieri Kissinger ha tenuto una conferenza stampa durante la quale si è scagliato violentemente contro il «rapporto Pike», che lo accusa di aver favorito il massacro dei curdi e aver inventato dati su presunte violazioni sovietiche di trattati sugli armamenti strategici.

Dibattito a Roma sui «paesi emergenti»

Promosso dal collettivo «Città Futura», si è svolto venerdì sera a Roma, nella sede del Issoco un dibattito sulle nuove «potenze regionali» (Brasile, India, Argentina, ecc.) e la sua collocazione nel blocco dei paesi del terzo mondo. Il punto di partenza della iniziativa è stato l'opuscolo pubblicato da Città Futura sul tema, un primo risultato dei lavori di un gruppo di compagni italiani e stranieri che si occupano dell'intreccio tra lotta di classe e lotte nazionali nelle attuali condizioni mondiali.

Le formulazioni degli autori furono presentate dal compagno Francesco Consoli, coordinatore del dibattito. Sono intervenuti inoltre Pino Tagliazucchi, Guglielmo Ragozzino, Silvia Boba, Miguel Angel Garçia ed altri compagni.

Ha prevalso negli interventi la consapevolezza della insufficienza di un approccio astratto e generalizzante alle questioni internazionali, considerando i rapidi mutamenti che si producono nei rapporti tra le classi e tra i paesi, e la necessità di stabilire un livello di analisi scientifica da parte della sinistra rivoluzionaria che risponda alle spinte che provengono dallo sviluppo del movimento.

Tagliazucchi ha fatto la storia dell'evoluzione del concetto di «Terzo mondo», come risultato della rivoluzione coloniale e i tentativi presenti di strumentalizzazione da parte dell'imperialismo. Garçia ha segnalato la necessità di distinguere tra nazioni che lottano per la loro indipendenza nazionale, come l'Angola, e borghesie che partecipano attivamente anche se in posizione subordinata, al sistema imperialistico mondiale, il cui nazionalismo è ormai reazionario. Ragozzino ha esortato a fare uno sforzo di comprensione del ruolo e delle tendenze concrete del capitale multinazionale in questi paesi, mentre Silvia Boba ha ricordato i problemi specifici dei veri paesi «poveri», dove lo sviluppo capitalistico ha ancora un ruolo progressivo, come quelli dell'Africa centrale sub-sahariana.

Manuel Cabrales

SPAGNA
Sciopero generale della stampa

Madrid, 14

È iniziato alle 8 di stamane lo sciopero generale di 24 ore del settore stampa. Lo sciopero è stato indetto sui temi delle libertà politiche e in particolare della libertà di informazione, della difesa del segreto professionale dei giornalisti e per solidarietà con il giornalista Rodrigo Vasquez Praga, rinviato a giudizio dall'autorità militare sotto l'accusa di «non volere collaborare con la giustizia». Sono sospese le edizioni dei quotidiani e dei settimanali, nonchè la trasmissione dei notiziari di agenzia, radiofonici e televisivi. Da 37 anni, dalla fine, cioè, della guerra civile, è stata la prima volta che una agitazione di tale importanza coinvolge ampiamente il settore della stampa. Segno che, sul fronte di lotta per l'ottenimento delle libertà democratiche, esiste oggi un largo schieramento di categorie sociali.

IRAN
Ridotto il prezzo del greggio?

Teheran, 14

Notizie captate negli Stati Uniti attribuiscono all'Iran l'intenzione di ridurre il prezzo del greggio di 9,5 cent al barile. L'annuncio verrebbe dato lunedì prossimo. Questa riduzione sarebbe la prima decisa dal 1973 da uno dei quattro principali paesi esportatori di petrolio (Iran, Arabia Saudita, Kuwait e Venezuela).

CUBA
Referendum sulla costituzione

L'Avana, 14

Si svolge domani a Cuba un referendum -cui sono ammessi tutti i cittadini che abbiano compiuto il sedicesimo anno d'età - per l'approvazione o meno di un progetto di costituzione che nello scorso anno è già stato largamente discusso in assemblee operaie e studentesche, e di una legge «di transizione costituzionale»

PORTOGALLO
Anticomunismo feroce al nord

Lisbona, 14

La cittadina di Mirandela, nella provincia settentrionale di Tras-Os-Monte, è stata teatro ieri di una vera e propria «caccia al comunista», dopo che un'esplosione aveva distrutto una tipografia che, nei giorni scorsi, era stata occupata con la forza dall'ex proprietario, con l'espulsione di tutti i lavoratori, militanti della sinistra. Aggressioni ripetute nelle strade contro i membri di partiti di sinistra hanno avuto luogo per tutto il pomeriggio.

Nigeria: il golpe non è passato

Confermata l'uccisione di Muhammed - Nuovo presidente è il generale Olusegun Obasanjo

Lagos, 14

La notte sembra essere trascorsa tranquilla a Lagos, dopo il tentativo il colpo di stato compiuto ieri da un gruppo che si è definito «giovani rivoluzionari».

La radio ha ripreso stamane le trasmissioni all'ora abituale, ripetendo il comunicato con cui ieri era stato annunciato che il «putsch» era stato schiacciato. Contrariamente a quanto era stato preannunciato, non è stato diffuso nessun nuovo comunicato sugli avvenimenti di ieri che rimangono per molti aspetti tuttora oscuri. Non si sa ancora chi fossero i «giovani rivoluzionari» e quali siano stati i motivi e gli scopi della loro azione. È stata a tale proposito avanzata l'ipotesi che il tenente colonnello Dimka - l'ufficiale che a nome dei «giovani rivoluzionari» ha annunciato ieri mattina il rovesciamento del regime del generale Murtala Muhammed - e gli altri complottatori abbiano organizzato il tentativo di colpo di stato come reazione ai cambiamenti costituzionali (tra l'altro un cambiamento della struttura regionale del Paese) annunciati recentemente dal governo del generale Muhammed. A quanto sembra il colpo di stato attuato a Lagos è fallito perchè non ha ottenuto appoggi nel resto del paese. Il governo nigeriano ha confermato stamane che il capo dello stato, generale Murtala Muhammed, è morto durante il tentativo di colpo di stato.

Secondo testimoni oculari il generale Muhammed sarebbe stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a bordo della sua auto vicino alla caserma dove ha sede il governo militare nigeriano. Nuovo presidente della Nigeria è stato nominato il generale Olusegun Obasanjo, ex capo di stato maggiore.

Si ritiene probabile che nel corso della notte scorsa le forze governative abbiano compiuto un'operazione nella capitale per arrestare tutte le persone coinvolte nel complotto.

Le frontiere e gli scali aerei e marittimi del paese continuano ad essere chiusi.

(*Ansa*)

La crisi, la lira e il ricatto

segue da pag. 1

sta dei lavoratori italiani, un meccanismo automatico inflattivo che potrebbe scattare ad ogni aumento salariale, ad ogni riduzione della produttività, oppure nel caso la resistenza contro l'attacco all'occupazione riuscisse a sventare la riduzione massiccia dei redditi popolari.

Il ricatto in questo senso è chiarissimo: le importazioni devono diminuire, e quindi devono diminuire i consumi, innanzitutto quelli popolari; le esportazioni devono aumentare ed essere più competitive, e quindi deve aumentare la produttività per unità, e il costo del lavoro deve mantenersi basso. Se questo andamento non si verifica la bilancia dei pagamenti prosegue nel suo deficit e la Banca d'Italia, per il campo che le compete, provvederà a farla pagare ai lavoratori, con un aumento dell'inflazione. A che quest'ultima non venga recuperata dagli aumenti salariali si provvederà con altri strumenti, e infatti nel programma presentato da Moro per costituire il suo governo la lotta contro l'inflazione è limitata al blocco degli stipendi e allo scaglionamento degli aumenti.

Per il resto Ossola non fa che ripetere le solite tesi sulla necessità di contenere i salari e conclude annunciando un ulteriore inasprimento della stretta creditizia per evitare che il finanziamento del deficit del Tesoro avvenga attraverso creazione di moneta dando quindi impulso all'inflazione.

La settimana scorsa, dopo una breve parentesi di miglioramento, la lira ha ripreso la sua corsa verso il basso, superando nuovamente l'undici per cento di svalutazione rispetto al 20 gennaio e arrivando quasi al trenta per cento rispetto al febbraio del '73, data della prima fluttuazione (che allora venne decisa in funzione della «ripresa drogata», un artificio che anche oggi sembra essere molto problematico).

Il mercato valutario resta nel frattempo estremamente teso, mentre la speculazione si indirizza verso il franco francese e il marco. L'incontro Giscard-Schmidt si è concluso con la decisione di mantenere invariate le parità di cambio all'interno del serpente monetario europeo; una decisione che potrebbe però essere rapidamente rimangiata nella settimana entrante, in quanto gli speculatori continueranno a puntare su una rivalutazione del marco, con effetti squassanti per le altre monete, che potrebbero costringere la Bundesbank a prendere decisioni drastiche.

Per quanto riguarda l'Italia (la cui moneta è stata l'unica, la settimana scorsa, a perdere terreno nei confronti del franco) le prospettive valutarie restano dunque pessime. L'unica difesa attuata dall'interno è quella di togliere moneta dalla circolazione (si annunciano emissioni di buoni del tesoro per circa mille miliardi, da sottrarre alla liquidità bancaria, dopo i 750 della settimana passata). Dall'esterno, dalla Cee, gli aiuti dovrebbero arrivare da un cospicuo prestito in dollari. Le garanzie politiche dovranno, naturalmente, essere ancor più cospicue.